Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 5 Aprile 1932 - Anno X

ABBONAMENTI ... Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa" ... Direzione - Redazione - Cronaca ... Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBB... Via Santa Teresa N. 7 - Piazza ... Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana

"Turin ch'a bôgia nen,"

Quando, alcuni giorni fa, nell'ardore della polemica, affermavamo da queste colonne la fiducia nel destino di Torino, grande centro industriale, noi raccoglievamo non solo volontà e speranze, che sono nel cuore di tutti i cittadini sani e probi, ma esprimevamo, fiera e decisa, la volontà di reagire a stati d'animo e a condizioni contingenti non favorevoli.

Evidentemente non basta scrivere che Torino ha ed avrà una sua funzione a caratteristica industriale. Occorre altresì fissare un programma, seguire degli scopi ben determinati, segnalare i pericoli, portare, in una parola, il problema di Torino all'ordine del giorno della vita nazionale.

Per la parte che ci riguarda, noi assolveremo a questo dovere non solo per obbedire alla consegna che il Duce ci ha data nell'atto di assumere la direzione di questo Giornale, ma anche perchè sentiamo di servire così la Nazione difendendo le possibilità di vita e di potenza della città.

Alcuni, più rassegnati che contrari (e questo spirito di rassegnazione non è il più adatto ad una dura battaglia), obbiettano che non è in un periodo di crisi e di difficoltà che si può parlare di rinascita. E' vero. Ma i problemi non sono mai così semplici e unilaterali come appaiono a coloro che, per essere miopi, vedono solo le confuse ombre delle cose e non la vita che dentro si agita.

In periodi di difficoltà, una delle operazioni che si compie con maggiore frequenza è quella dei concentramenti. Ecco una delle brutte parole che i tempi moderni hanno inventato. Logica, saggia, salutare operazione chirurgica. Chi vi si oppone, anche per sani sentimenti egoistici, è fuori della realtà economica. Ma non è stampato in nessun codice, nè prescritto da nessuna legge, nè tanto meno fissato da alcun decalogo economico, che si debba concentrare sopprimendo quello che esiste a Torino.

Noi, ad esempio, pensiamo proprio in modo opposto.

Siccome ormai siamo tutti d'accordo (se qualcuno non approva alzi la mano) che Torino deve essere un grande centro industriale, evidentemente è su questo centro che bisogna puntare. La ragione, a prima vista, appare capziosa, ma non lo è affatto. Qui vi è una disoccupazione industriale, cioè una massa di lavoratori che dalla gioventù in poi non ha fatto che l'operaio meccanico, metallurgico, siderurgico. E' evidente pertanto che si deve dare del lavoro industriale dove c'è una massa operaia, così come si dà del lavoro agricolo dove c'è un bracciantato che non lavora. A meno che non si voglia fare il contrario per dimostrare che il paradosso è una verità che danza acrobaticamente sulle corde.

E' anche vero che c'è stato un periodo nel quale le industrie sono andate a svilupparsi nei paesini più minuscoli e su per le vallate più ombrose, ma tutti sanno le ragioni che hanno determinato questa fuga verso il bosco.

La prima: quella di scappare dall'atmosfera socialmente infuocata e pericolosa agli effetti della disciplina e della produzione dei grandi centri.

La seconda: avvicinarsi alle fonti di produzione dell'energia elettrica.

La prima causa, da dieci anni a questa parte, non ha più ragione di sussistere perchè il Regime fascista ha portato l'ordine e la disciplina in tutte le officine, e, oserei quasi dire, una disciplina più organica e controllata nelle officine dei grandi centri.

Della seconda non è il caso di parlare perchè la distribuzione dell'energia elettrica è così disciplinata e accaparrata che la distanza non giuoca.

Resta il problema dell'urbanesimo e della influenza che la grande industria esercita nel campo sociale e morale.

Ma a questo riguardo io sono dell'avviso che sarebbe forse tempo di studiare il danno che ha recato alla sana, se pur modesta mentalità campagnola, il nascere e lo svilupparsi dei grandi organismi industriali nelle nostre campagne.

Vediamo ora che cosa è avvenuto e avviene a Torino nella realtà.

I concentramenti si svolgono o minacciano di svolgersi proprio a suo danno. Evidentemente vi sono delle ragioni economico-finanziarie, che determinano i provvedimenti perchè sarebbe troppo grave se i provvedimenti non avessero tali giustificazioni. Ma io so anche come si svolgono tali vicende. In un primo tempo un grande stabilimento industriale comincia a diminuire la sua attività fermando la metà delle sue macchine o dei suoi telai. In un secondo tempo lo stabilimento viene ridotto al lumicino e poichè in quella condizione esso diventa largamente passivo si determina la necessità della chiusura e del concentramento.

Tutto questo dopo aver magari chiesto e non ottenuto una diminuzione delle paghe, diminuzione che altrove, per ragioni diverse, ma sulle quali sarebbe bene indagare, è stata concessa.

Ora, poichè tutto questo movimento industriale non è la risultante di fatalità storiche, ma semplicemente di valutazioni dei grandi organismi finanziatori, basterà che questi siano energicamente richiamati a tener presente le particolari condizioni di Torino e della sua massa operaia.

Le nostre affermazioni non si riferiscono ad episodi particolari o contingenti, ma ad una situazione e ad un orientamento generale.

Ogni tanto, infatti, qualche uccello di male augurio annuncia che determinati organismi produttivi se ne dovranno andare da Torino. E' bene pertanto fissare chiari i concetti e reagire a tale mentalità, la quale non è giustificata nè da ragioni economiche, nè da preoccupazioni di ordine sociale o morale.

Potremmo fare qui, perchè tanto sono sulla bocca di tutti, i nomi degli industriali e delle attività che dovrebbero concentrare, o, per essere più precisi, emigrare: preferiamo invece porre il problema generale perchè sentiamo nettamente che tutto questo non avverrà ed è forse solo il desiderio speculativo di qualche gruppo capitalistico.

Occorre però che Torino, attraverso i suoi organi responsabili e i suoi dirigenti, faccia sentire la sua decisa volontà e si mostri degna del suo rango di grande centro industriale rianimando gli spiriti, eccitando le iniziative, superando ogni incertezza, manovrando nel grande campo delle forze economico-finanziarie.

Noi amiamo «Turin ch'a bôgia», ma c'è anche, purtroppo in molti aspetti e in molte manifestazioni, un «Turin ch'a bôgia nen».

Bella e soda qualità quella di saper star fermi, di non muoversi mentre altri corre frenetico e smania a vuoto.

Ma, in questi tempi duri, muoversi bisogna e credere e osare.

AUGUSTO TURATI.

Grande impressione in Germania

per il discorso del Duce in onore di Goethe

Berlino, 4 notte.

Del discorso del Capo del Governo i giornali riportano larghi tratti, rilevando sia il fatto dell'omaggio personalmente voluto rendere da Mussolini al massimo Poeta della Germania, sia il fatto dell'aver voluto rendere questo omaggio adoperando la lingua stessa della Nazione tedesca, che egli possiede in maniera così perfetta.

«Discorso — scrive il *Berliner Tageblatt* — che ha fatto una grande impressione, non soltanto per il suo contenuto oltremodo lusinghiero per la Germania e per il suo massimo Poeta, nel cui spirito Mussolini ha saputo così profondamente penetrare, ma anche perchè per la prima volta, da che egli è Capo del Governo italiano, ha tenuto, in questa sua qualità, un discorso ufficiale in lingua tedesca, vorremmo anzi dire, conclude il giornale, che la solennità letteraria in cui un Primo Ministro come Mussolini ha voluto onorare la Germania e il suo massimo Poeta, acquista quasi un significato politico».

Entusiastica dimostrazione a Malta

per la difesa della lingua italiana

Malta, 4 notte.

E' stato tenuto, nel distretto di Zabbar, un grandioso comizio nazionalista. La popolazione si è recata in massa ai confini del distretto per accogliere festosamente i capi nazionalisti Mifsud e Mizzi, nonchè i maggiori esponenti del Partito nazionalista, i quali sono stati portati in trionfo fino al centro del distretto. Il corteo ha sfilato per un lunghissimo percorso sotto una pioggia di fiori, mentre dai balconi sventolavano le bandiere e la folla inneggiava [illegible] al Partito nazionalista ed alla lingua italiana. Il numerosissimo corteo, che si ingrossava sempre più durante il percorso, ha sostato al Circolo nazionalista ove hanno parlato applauditissimi Ugo Mifsud, Enrico Mizzi, Carmelo Mifsud, Bonnici, il dott. Agius, l'ing. Soler, mons. D'Andria, il notaio Borg Olivier. Tutti gli oratori hanno sostenuto la necessità del mantenimento della cultura italiana ed hanno ringraziato la stampa ed i senatori italiani per la nota interrogazione sulla questione della lingua.

L'imponente comizio ha approvato, con unanime acclamazione alla lingua italiana, la risoluzione proposta da Enrico Mizzi la quale dichiara la incrollabile decisione del popolo maltese di difendere la sua civiltà e la sua cultura.

La Mostra del Fascismo

Il lavoro di raccolta e di selezione

Roma, 4 notte.

Nel decimo anniversario della Rivoluzione, il Fascismo mostrerà agli Italiani e al mondo intero quanto ha saputo compiere nel campo materiale e spirituale.

Come è noto, a questo scopo, il Direttorio del Partito, nella seduta che si svolse a Palazzo Venezia il 14 luglio 1931, decise di tenere a Roma la Mostra del Fascismo nel primo decennale della Marcia su Roma, e ne discusse e fissò il programma. Questo programma già è in pieno svolgimento per quanto si riferisce all'organizzazione della grande rassegna che non vuole essere semplicemente una più o meno vasta e completa rievocazione storica, fine a se stessa, ma il mezzo più facilmente comprensibile e percettibile di rappresentare la somma di tutte le complesse attività [illegible] e di tutte le realizzazioni compiute dal Fascismo. E poichè il Fascismo ha radici ormai lontane, ecco che la grande rassegna comprenderà tre tempi distinti: 1) dall'interventismo alla Vittoria; 2) dalla Vittoria alla fondazione dei Fasci; 3) dalla fondazione dei Fasci alla Marcia su Roma.

Dall'intervento alla Rivoluzione

In sostanza, dunque, la Mostra del Fascismo non sarà esposizione e mostra nel senso ordinario della parola, ma sarà rassegna di attività e di forze, bilancio dei primi dieci anni di potere; dal quale bilancio scaturirà poi il programma per l'[illegible] avvenire. Attraverso il vasto lavoro organizzativo della Mostra — lavoro che investe tutte le Federazioni provinciali ed è già intenso nonostante che parecchi mesi ancora ci separino dal grande avvenimento — è già possibile farsi un'idea degli aspetti e dell'importanza, non soltanto nazionale, che la grande rassegna assumerà.

E' stato più volte affermato che il movimento fascista, da un punto di vista storico e filosofico, si riallaccia all'interventismo ed alla guerra. Così la Mostra avrà necessariamente una brevissima parte — specie di «introduzione» — dedicata alle manifestazioni interventiste ed alla guerra: rappresentazione, si capisce, del tutto sintetica, riassuntiva, nella quale figurerà principalmente la fondazione del «Popolo d'Italia» che va considerato come la espressione più genuina del grande movimento rinnovatore. In questa introduzione troverà posto naturalmente anche l'impresa di Fiume.

Poi si entrerà nel pieno della Mostra. Si avrà la visione della nascita e dello sviluppo del Fascismo: la rappresentazione più efficace del periodo eroico che va dal 23 marzo 1919 al 28 ottobre '22, il periodo che rimane per sempre il più caro e nostalgico ricordo delle Camicie Nere; raccolta fra le più importanti e significative di cimelii, fotografie, manifesti, autografi, reliquie, giornali, pubblicazioni.

La Mostra darà poi l'immagine precisa dello Stato nella creazione fascista; dalla fase storica nel passato [illegible] alla formazione tuttora in atto della sua potenza, attraverso l'elaborazione organica dei suoi ordinamenti interni, costituzionali e legislativi.

Si avrà quindi nella Mostra la rassegna delle attività fondamentali che sono il sangue stesso della Nazione: finanze, problemi della terra e delle industrie, attività coloniali, disciplina sindacale che tutte le forze tempra, coordina e affina. Verrà poi la grande rassegna delle armi della Rivoluzione, pratica illustrazione dell'ordinamento militare che dal primo inquadramento dei piccoli cittadini — scuola e milizia, palestra e ginnasio, educazione fisica e morale — si sviluppa nelle istituzioni caratteristiche dalle quali il cittadino esce soldato per prendere a suo tempo il suo posto nell'Esercito, nella Marina, nell'Armata aerea e quindi nello Stato.

Le grandi opere pubbliche

La varia e complessa attività svolta in questi dieci anni dal Regime come Partito, come Governo e come organizzazione sarà rappresentata, a guisa di quadro raffigurativo a base statistica, a mezzo di documenti e sovra tutto a mezzo di disegni in cui la genialità dell'artista dovrà tradurre ed esprimere nella forma più vivace e convincente anche il materiale più arido; dalla rivalutazione agricola al risorgere delle grandi città che hanno affrontato e risolto i loro più grandi problemi, dalla difesa nazionale che ha trovato nel Duce e nel Fascismo l'unificazione auspicata e per l'addietro mai ottenuta, allo sviluppo delle opere pubbliche (direttissime ferroviarie, stazione di Milano, acquedotto pugliese, porti, strade, resurrezione di Reggio e Messina), dalla restaurazione dell'Erario e dalla conseguente stabilizzazione della lira alle manifestazioni dello sport a cui il Fascismo ha dato unità di indirizzo e propulsione nuova, dalle leggi nuove che costituiscono l'impalcatura giuridica dello Stato alle manifestazioni di una cultura rinnovata e fresca nell'ambito della nostra tradizione più sana, dalla rinascita coloniale all'opera di unificazione delle forze italiane all'estero, dalle provvidenze sociali a favore delle classi lavoratrici alle cure che il Regime dedica con così pratici risultati alle nuove generazioni, agli ordinamenti corporativi, al Concordato con la Santa Sede.

Insomma, tutta la varia e complessa attività del Regime nel campo della vita e del pensiero, dovrà trovare adeguata raffigurazione, cosicchè dal paragone di ciò che l'Italia era dieci anni addietro, balzerà l'imponenza delle realizzazioni compiute dal Fascismo; e sovrattutto si potranno considerare nella giusta prospettiva le enormi difficoltà superate, gli sforzi compiuti, i risultati raggiunti.

Accanto alle realizzazioni materiali, la Mostra darà la visione, per quanto possibile concreta, del profondo travaglio spirituale nel quale il Fascismo si è sviluppato ed affermato. In essa sarà raffigurato tutto il patrimonio spirituale donato dal Fascismo al popolo italiano: poichè lo spirito è stato l'elemento dominatore di tutti gli eventi della Rivoluzione.

Pertanto, in tutto lo svolgimento della Mostra si sentirà il palpito di una volontà superiore, animatrice, plasma-

Grandi, presi gli ordini dal Duce, è partito per Londra

Un comunicato sui colloqui Tardieu-MacDonald: «la questione europea è insolubile senza la cooperazione e l'accordo delle quattro Potenze» - Il leale contributo italiano - Il Ministro degli Esteri degli Stati Uniti parte per Ginevra

Roma, 4 notte.

Stamane S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Ministro Grandi, con il quale ha conferito sulla imminente Conferenza a quattro che avrà luogo mercoledì prossimo a Londra e dove l'Italia sarà rappresentata dal nostro Ministro degli Esteri.

L'on. Grandi è partito oggi con il treno delle 14 e sarà a Londra domani sera. I lavori della Conferenza s'inizieranno mercoledì nel pomeriggio. Mercoledì mattina il Ministro Grandi sarà ricevuto dal Primo Ministro MacDonald e dal Segretario di Stato Sir John Simon.

Insieme col Ministro degli Esteri, sono partiti per Londra il senatore De Michelis, quale delegato italiano alla Commissione di studio per l'unione europea; l'on. Alberto Beneduce, quale delegato italiano alla Banca per i regolamenti internazionali; il Ministro Ciancarelli, Direttore degli affari economici al Ministero degli Esteri; il comm. Anzilotti, Direttore del commercio estero al Ministero delle Corporazioni; il Ministro Buti e il Ministro Rocco, del Ministero degli Esteri; il comm. Ghigi, Capo di Gabinetto del Ministro degli Esteri, e alcuni funzionari del Ministero degli Esteri.

La nostra azione

Roma, 4 notte.

La partenza del Ministro Grandi per Londra dopo aver conferito col Capo del Governo è un altro segno della sincera volontà di collaborazione che anima l'Italia nel tentativo di rimediare alla grave situazione dell'Europa danubiana.

Non ripicchi, non astiosità, non vuoti orgogli, sono i contrassegni della politica estera fascista che con chiarezza di visione e di metodo mira alla sostanza dei problemi e alla loro soluzione pratica; mai Roma ha fatto perdere del tempo, mai Roma ha creato delle difficoltà alle proposte dirette a migliorare la sorte dei popoli; Roma ha sempre preceduto, e spesso per bocca del Duce ha indicato con anticipo di mesi e di anni, quelle realtà che purtroppo, quando sono divenute evidenti, hanno talvolta perduto il dono prezioso della tempestività.

Inviando un suo così autorevole rappresentante alla Conferenza a quattro, l'Italia ha voluto significare che essa considera chiuso il periodo di inutili polemiche e schermaglie che con risultati puramente negativi hanno turbato l'atmosfera dei giorni scorsi suscitando fantasmi che non possono risorgere per la loro contraddizione storica (tipo l'*entente cordiale* del 1904) o complicando delle questioni già di per sè tanto complesse.

La nostra posizione fu definita limpidamente nel pronto «memorandum» di risposta all'iniziativa Tardieu; esso fu ancora oggi testo non solo per noi ma anche per gli altri se non vogliono andare incontro a delusioni e a un lavoro completamente a vuoto. La preminenza degli interessi italiani di ogni genere in quella zona con cui siamo a immediato contatto, anzi in un certo senso ne siamo parte integrante, è balzata inconfondibile dal riconoscimento di amici e di estranei che spesso guardano alla politica italiana come a una politica avversaria.

Nelle dichiarazioni ufficiali e nelle discussioni più o meno ufficiose che si sono seguite nelle ultime settimane la constatazione più notevole è quella venuta dai paesi della Piccola Intesa; essi sono, a ragione, preoccupati delle ripercussioni che i futuri negoziati e le problematiche soluzioni potranno avere sul loro scambi con l'Italia e con la Germania, principali mercati dei loro prodotti. Giustizia è stata fatta così, sul terreno economico, di ogni manovra rivolta alla costituzione di un'unità danubiana che fatalmente finirebbe per avere un solo aspetto, quello politico. A parer nostro, il campo è libero da quello che poteva essere l'equivoco più dannoso per un esame concreto della sistemazione di quel bacino.

L'impostazione procedurale delle conversazioni delle Conferenze ha il suo ordine logico; non una riunione preliminare dei cinque Stati i quali si sarebbero lasciati prendere dalle loro rivalità politiche ed economiche, ma dei contatti, che ci auguriamo leali, fra i delegati delle quattro grandi Potenze europee. Questo soltanto possono assolvere una funzione moderatrice e a un tempo capace di portare dei contributi sostanziali: l'Italia, Stato [illegible] dell'Impero absburgico, con correnti commerciali fortissime verso l'Oriente europeo; la Germania, principale sbocco a settentrione; la Francia, ricca di disponibilità finanziarie per i bisogni più urgenti; l'Inghilterra, che nelle contese del continente europeo suole intervenire con una politica equilibratrice e che attualmente si risveglia nella sua insostituita virtù di regolatrice dei crediti mondiali.

Riaffermata in una maniera tale da non ammettere dubbi la buona volontà dell'Italia di non tralasciare alcuno sforzo e di non negare alcuna solidarietà al raggiungimento di fini che si identificano con un miglioramento della crisi che attraversiamo, non dobbiamo però farci velo agli ostacoli, forse insormontabili, che stanno di fronte a queste direttive.

Innanzi tutto il tempo. Il rapporto del Comitato finanziario della Società delle Nazioni, presieduto dall'on. Suvich, è un documento che mostra, senza sottintesi, la necessità di provvedimenti rapidissimi se si vogliono evitare le estreme conseguenze. L'Austria e l'Ungheria sono nell'impossibilità di soddisfare i loro impegni internazionali, anche quelli con diritto di precedenza, come i prestiti concessi sotto l'egida di Ginevra: le loro scorte di monete estere sono ridotte ai minimi termini.

Anche in un periodo come l'attuale, in cui assistiamo ai più tremendi sconquassi finanziari, non si può pensare a cuor leggero alla dichiarazione di fallimento totale di quei due Stati; la moratoria forzata dei loro obblighi condurrebbe senza dubbio al *caos* delle loro monete, alla fine dei loro commerci internazionali già tanto ridotti; e una domanda si pone increscioso: il crollo, il marasma economico e finanziario si restringerebbe alle loro frontiere?

Non dimentichiamo che il terremoto borsistico e monetario del luglio scorso, se pure le sue cause sono molto più profonde, ebbe origine occasionale dalle vicende del Kredit Anstalt di Vienna. Anche stavolta il fallimento della finanza austriaca e ungherese non potrebbe costituire la spinta finale sull'abisso di una posizione finanziaria ultra instabile quale è quella del Reich? E con la Germania entrerebbero in ballo la finanza e la moneta di tutti i Paesi: da Berlino a Zurigo, ad Amsterdam, a Parigi, alla City, a Wall Street è tutta una catena di impegni i cui anelli non possono essere spezzati.

E' questa una spada di Damocle che minaccia di cadere sull'Europa e sul mondo prima della fatale scadenza del 30 giugno, fine della moratoria Hoover.

La Conferenza di Losanna si aprirebbe in un ambiente di eccitazione e i suoi compiti ne sarebbero allargati e aggravati a danno dei Paesi meglio forniti nelle loro borse. L'aspetto finanziario del problema danubiano, che si era voluto relegare all'ultimo paragrafo e condizionare alle premesse doganali ed economiche, riprende il sopravvento. E' vero, e noi siamo i primi a riconoscerlo, che i suggerimenti del Comitato societario sono di natura transitoria, che si tratta di somministrare dell'ossigeno a organismi moribondi: ma pretendere che le soluzioni di carattere più duraturo debbano essere approvate prima di sancire i provvedimenti consigliati dagli esperti equivale a lasciar morire l'ammalato o gli ammalati, a far precipitare senza rimedio la situazione dell'Austria e dell'Ungheria.

Occorre dunque subito concedere quegli aiuti che impediscano l'irreparabile. Se ci si ingolfa sul terreno delle preferenze, si entra in un ginepraio da cui non si uscirà che con enormi sforzi o con la certezza di non aver nulla concluso. Per tale obiettivo immediato: l'apertura di crediti, la procedura adottata dalla Società delle Nazioni, può agevolare il cammino; la convocazione di una sessione straordinaria del Consiglio che esamini il rapporto del Comitato è opportuna nel senso di restringere il compito a quelle che sono le decisioni più urgenti.

Da tempo scriviamo che i mesi contano, nel periodo presente, per degli anni; ma ora il ritmo si accelera con vivacità impressionante. Non i mesi ma le settimane ed i giorni incalzano, maturando nuove situazioni, nuovi pericoli. L'inversione degli aspetti del problema danubiano, che a prima vista può sembrare illogica, è resa necessaria dagli eventi che precipitano.

L'anno che la moratoria Hoover aveva lasciato aperto a tutte le possibilità di accordo è passato nella sua gran parte senza aver portato ad alcuna decisione: perciò ora sta per cominciare una delle fasi più intense e drammatiche della politica internazionale. Tutti i nodi vengono al pettine; ma ve n'è uno che è al centro e che è stato rimandato affrontando altre questioni, quando bisognava tagliar quello prima di tutti: le riparazioni e i debiti. Si è iniziata la Conferenza del disarmo ma essa è stagnante nelle Commissioni; si è gettata sul tappeto la questione danubiana ma le polemiche e le illusioni intrecciano la danza che se non macabra è per lo meno malinconica. Perchè questa iniziativa si incammini la condizione necessaria se non sufficiente è di chiudere la tragica contabilità della guerra.

Ormai non ci sono a disposizione che due o tre mesi. Bisogna riguadagnare il tempo perduto e la scadenza non potrà essere rinviata. Due Potenze hanno in mano le chiavi della soluzione totalitaria che si imporrebbe comunque nel disaccordo e nel *caos* generale: Stati Uniti e Francia. Il Segretario di Stato americano Stimson ha compreso che da Washington non si può capire la situazione e si accinge a partire per l'Europa. Per Tardieu, sempre disposto a prendere il treno o il *ferry-boat*, non esiste l'*handicap* della distanza.

A. S.

I colloqui londinesi

Londra, 4 notte.

Il colloquio anglo-francese è terminato oggi verso le 6 del pomeriggio e stanotte Tardieu è ripartito alla volta di Parigi lasciando a Londra il Ministro delle Finanze Flandin e gli esperti del Dicastero degli Esteri e delle Finanze. Questi ultimi, a vero dire, erano venuti a Londra per iniziarvi subito la meticolosa preparazione della posizione della Francia in vista della Conferenza generale delle quattro Potenze di mercoledì prossimo. Sennonchè le discussioni di «Downing Street» sono state spinte sul terreno tecnico, e gli esperti convocati alla residenza del Primo Ministro hanno reso preziosi servizi a Tardieu e a Flandin.

Il sipario è dunque calato su questo brevissimo prologo del Convegno internazionale di mercoledì senza che agli spettatori sia offerta la possibilità, stasera, di intravvedere in queste battute di esordio la strada sulla quale verranno avviate le discussioni [illegible].

Soddisfazione di prammatica

Un breve comunicato annunzia stasera la felice conclusione di questo scambio di vedute tra MacDonald e Tardieu. I protagonisti se ne dichiarano pienamente soddisfatti; si parla alla residenza dei Ministri francesi di una soddisfacente chiarificazione di idee e di posizioni; si accenna a coincidenze di vedute su alcune questioni, ma al di là delle frasi di prammatica, e del compiacimento obbligatorio, non si azzarda alcun presagio sull'esito delle discussioni vere e proprie.

Negli ambienti francesi si intona, naturalmente, l'inno all'intesa cordiale, ma non vi si pone stasera quell'entusiasmo che caratterizzava le dichiarazioni fatte ieri notte da Tardieu ai giornalisti. Si è ritenuto necessario battere più che si può sul chiodo dell'intesa e del suo rafforzamento indispensabile per il bene generale dell'Europa e del mondo; ma questa cordialissima intesa è appena riconoscibile nella sua veste tagliata di fresco, che le è stata messa addosso per richiamare su di sè l'attenzione del corpo elettorale francese. Non ha arie dimesse, ma non ne ha neanche baldanzose, e la veste agargiante tagliatale dai sarti del Quai d'Orsay serve soltanto a dimostrare al mondo la parte che essa deve recitare in una campagna elettorale che promette di essere accanita.

Al tempo stesso se la violenza del colore sarà tale da attrarre l'attenzione di un altro elettorato, quello che fra giorni, al di là del Reno, sarà chiamato a pronunziarsi in via definitiva pro o contro il Maresciallo Hindenburg, tanto meglio per tutti!

Tale è il valore che sembra doversi attribuire a questi rinnovati appelli alla cordiale intesa; in base al pochissimo che è dato conoscere delle conversazioni di oggi tra i Ministri d'Inghilterra e di Francia. L'affermare, per giunta, che l'intesa di anteguerra è stata qui sottoposta, nel «Beauty parlor» di «Downing Street» ad un'operazione di ringiovanimento ben riuscita non sarebbe compatibile con le dichiarazioni fatte pur ieri da MacDonald, il quale, nella forma netta che gli è consueta, ha negato l'esistenza di un istituto di bellezza e la presenza di chirurghi specializzati.

Per Tardieu si doveva qui ringiovanire l'intesa mediante un accordo sul miglior mezzo di salvar le Potenze danubiane da uno sfacelo economico e finanziario. Per MacDonald si doveva qui ristabilire una cooperazione sincera ed efficace fra tutte quante le Grandi Potenze per il salvataggio — non di una particolare plaga, arbitrariamente scelta per esser sottoposta ad un trattamento di favore — ma dell'intero continente europeo. Questo è il senso delle dichiarazioni di MacDonald, che assumono un'importanza tutta speciale appunto perchè contrastano in modo così evidente con quelle fatte da Tardieu.

L'intesa a due è insufficiente

Per il Presidente del Consiglio francese, Inghilterra e Francia sembrano possedere speciali e misteriosi talismani grazie ai quali possono rimettere in ordine le faccende europee. Per MacDonald, invece, talismani non ne esistono, e con tutta la miglior volontà immaginabile, Inghilterra e Francia da sole possono fare un bel nulla.

«L'intenzione del Governo inglese di ottenere il massimo possibile di buona volontà e di cooperazione internazionale, per indirizzarle verso la soluzione dei problemi attuali — ha detto MacDonald — è sincera e disinteressata. Un Paese solo non può risolverli; due Paesi non lo possono neanche».

La politica inglese, quindi, è una politica di cooperazione con chiunque aspiri alla pace e sia disposto a sostenere sino all'estremo limite delle sue possibilità gli sforzi in favore della pace. Niente accordi preliminari dietro le quinte, niente intese orali o scritte, e così pure nessuna presa definitiva di posizioni sui grandi problemi dell'ora, basata sul principio di un accordo fra due sole Potenze, raggiunto all'insaputa o a danno delle altre.

«Le Potenze che saranno rappresentate alla Conferenza di questa settimana — ha poi aggiunto MacDonald — sono assolutamente libere di contribuire alla sistemazione finale, qualunque essa abbia ad essere. Desideriamo un accordo che sia consistente con gli interessi ed il benessere di ogni Nazione e questo, e nient'altro che questo, è il fine che il Governo si propone, promuovendo questa Conferenza».

La profonda diversità nelle posizioni assunte ieri da MacDonald e da Tardieu non sfugge oggi ai commentatori editoriali dei colloqui anglo-francesi, e il «Times» interpreta esattamente l'opinione unanime di questo pubblico, rallegrandosi delle parole pronunziate dal Primo Ministro.

«E' posto qui in chiaro — dice il giornale — il fatto che non aveva l'idea di elaborare uno schema anglo-francese da sottoporsi alla Conferenza perchè le altre due Potenze lo accettino o lo respingano. Si riconosce che tanto la Germania quanto l'Italia posseggono immensi interessi che devono essere considerevolmente compromessi dal sistema preferenziale suggerito, e si riconosce quindi che nessuno schema può riuscire senza il loro cordiale appoggio, e che la sola procedura praticabile consiste nell'assicurarsi — fin dall'inizio — la loro cooperazione».

La necessità della collaborazione

Il tono conferito da MacDonald alle dichiarazioni ufficiali e ufficiose è adottato oggi per intero dai Ministri di Francia, e all'Hôtel Hyde Park Tardieu ha, stasera, ripetuto che nessuna soluzione può essere realizzata da una o da due Potenze. Il comunicato diramato stasera dice che nel colloquio di oggi i Ministri d'Inghilterra e di Francia si sono principalmente occupati «delle difficoltà economiche e finanziarie che confrontano gli Stati dell'Europa danubiana».

«I Ministri dei due Paesi — prosegue il comunicato — sono concordi nel riconoscere che i problemi da essi esaminati non possono esser risolti che sulla base di accordi generali a carattere internazionale, e per i quali è essenziale una larga e cordiale collaborazione delle quattro Potenze i cui rappresentanti dovranno radunarsi mercoledì.

«A causa dell'imminenza di questa riunione, essi non hanno cercato di giungere ad alcuna conclusione, ma hanno tuttavia il convincimento che il confronto dei loro punti di vista e il loro scambio di spiegazioni sono di natura tale da agevolare i lavori conferenziali. I Governi d'Inghilterra e di Francia condividono la speranza che potranno essere rapidamente concertate delle misure le quali, rispettando i legittimi interessi dei terzi, renderanno possibile il riavvicinamento economico degli Stati danubiani e permetteranno di creare condizioni atte al [illegible] dell'equilibrio e della stabilità di questa parte dell'Europa».

A Downing Street e ad Hyde Park Hôtel, MacDonald e Tardieu hanno ricevuto i giornalisti e commentato il testo del comunicato, insistendo quasi esclusivamente sulla preoccupazione che ha costantemente guidato i protagonisti di questo convegno franco-inglese di non giungere a conclusioni definite, di riservarsi una completa libertà di azione, e perdino di revisione dei punti di vista, per meglio adattarli a quelli delle altre Grandi Potenze. Tale preoccupazione è stata spinta, anzi, ad un punto tale che nessun accordo preliminare è stato raggiunto financo nella semplice questione del numero delle Potenze danubiane designate ad essere invitate a partecipare alle future trattative diplomatiche di Ginevra, o di altrove.

E' stata sollevata, per esempio, la questione dell'inclusione della Bulgaria nel novero delle Potenze danubiane. Ma su questo, come su tutti gli altri punti, i Primi Ministri d'Inghilterra e di Francia hanno deciso di lasciar completa libertà di decisione alla Conferenza di doman l'altro. Risulta in ogni caso dalle dichiarazioni fatte in serata da MacDonald e da Tardieu che nel colloquio di stamane, e in quello del pomeriggio, non è stato soltanto discusso il problema danubiano, ma tutti quanti i problemi dell'ora, ed hanno fatto oggetto di scambi di vedute le questioni interessanti i due Paesi. Ne sarebbe risultata una migliore comprensione dei punti di vista rispettivi, anche se una vera e propria armonizzazione di idee non si sia proiettata su tutte quante le questioni esaminate.

Si sarebbe tuttavia riscontrata una identità di vedute sulla questione del metodo da adottarsi o da proporsi, onde condurre a rapida e soddisfacente conclusione i lavori della Conferenza di domani l'altro.

Alcune questioni, rimaste in sospeso a causa della ristrettezza di tempo, sono state ancora una volta sfiorate fra MacDonald e Tardieu in serata, e alle 19 il Presidente del Consiglio francese si congedava dai suoi colleghi inglesi e prendeva alla stazione di Victoria il treno per Parigi.

Si apprende poi che in serata Simon ha ricevuto al Foreign Office l'Ambasciatore di Polonia il quale, a nome del suo Governo, avrebbe chiesto che nel caso in cui un trattamento preferenziale fosse accordato alla Germania e all'Italia nel piano di riassetto danubiano, identico trattamento venisse concesso agli scambi commerciali fra la Polonia e le Potenze bagnate dal Danubio.

R. P.

Stimson a Ginevra

New York, 4 notte.

La notizia dell'imminente partenza di Stimson per l'Europa è confermata da un comunicato del Dipartimento di Stato.

Precisando lo scopo del viaggio, il comunicato dice che «questo viaggio in Europa dell'uomo di Stato riguarderà solamente il lavoro della Delegazione e che Stimson andrà direttamente a Ginevra per una brevissima permanenza». Il Segretario sarà accompagnato dalla signora, da Allen T. Klotz, il suo speciale coadiutore, dal cap. Reignier, il suo aiutante militare, e da Allen Dulles, di Nuova York, consigliere legale della Delegazione. Norman Davis, membro della Delegazione americana, che recentemente è tornato negli Stati Uniti, e i cui frequenti colloqui col Presidente Hoover e con Stimson si dice abbiano contribuito alla decisione del Segretario di recarsi a Ginevra, viaggerà sullo stesso vapore.

Il Dipartimento di Stato conferma inoltre che Stimson non intende di assumere la presidenza effettiva della Delegazione, ma lascerà questo compito a Ugo Gibson, ambasciatore a Bruxelles, che non intende pronunciare discorsi alla sessione plenaria della Conferenza; non intende discutere il problema dei debiti europei verso gli Stati Uniti, e non intende avere colloqui su questo argomento in Europa. Da ultimo, è stato dichiarato che il viaggio del Segretario non ha niente a che fare con la crisi dell'Estremo Oriente.

Stimson rimarrà a Ginevra due o tre settimane, tanto quanto basta per discutere le questioni finanziarie e politiche che preoccupano gli uomini di Stato che parteciperanno alla Conferenza.

trice: la volontà del Capo nel quale sembra che convergano tutte le forze misteriose della Razza. E al Duce sarà dedicata nella Mostra una sala a parte nella quale figureranno tutti i cimelii e ricordi che a lui si riferiscono. Ma, ripetiamo, non soltanto in questa sala, ma in tutta la Mostra i visitatori sentiranno presente la personalità del Capo.

La scelta del materiale

Si prevede che la raccolta del materiale sarà imponente. Ad essa si dedicheranno le Federazioni provinciali e presiederanno i Segretari federali.

E poichè è chiaro che non tutto il materiale potrà essere accolto nella Mostra, spetta ai Segretari federali un lavoro difficile, paziente, delicato di selezione; lavoro nel quale essi hanno a guida le chiare e precise istruzioni che, a mezzo di circolari, rivolge loro l'on. Dino Alfieri che presiede alla organizzazione della Mostra.

Non soltanto ai Segretari federali si è rivolto l'on. Alfieri, che ha già fatto appello a tutti i fascisti perchè vogliano collaborare alla piena riuscita della grande rassegna. « Ricorda — dice l'on. Alfieri ad ogni fascista — che chi possiede documenti e cimelii che comunque possono essere preziosa documentazione della storia della Rivoluzione fascista e non li consegna al proprio Segretario federale e politico perchè questo li faccia pervenire alla Mostra, fa come colui che nasconde il proprio denaro invece di impiegarlo. Il piccolo oggetto, la fotografia, il documento isolato avranno tutti la loro funzione ed è appunto dal loro complesso che la Mostra dovrà riuscire completa ed efficace dimostrazione del sacrificio e della gloriosa Battaglia delle Camicie Nere ». All'appello seguono le più precise indicazioni perchè ciascuno sappia quel che deve e quel che non deve mandare.

La grande Mostra del Fascismo, che avrà luogo nel Palazzo delle Esposizioni, si inaugurerà il 28 ottobre e rimarrà aperta fino al 21 aprile 1933.

I Buoni del Tesoro

585 milioni delle Casse di Risparmio

Roma, 4 notte.

Le Casse di Risparmio italiane hanno deciso di concorrere, attraverso la loro Associazione nazionale, con la somma complessiva di 585 milioni alla emissione della sesta serie dei Buoni del Tesoro novennali a premio 1941.

Un milione del Comitato

per l'Opera orfani di guerra

Roma, 4 notte.

Sotto la presidenza del sen. Nunziante di S. Ferdinando, si è riunito il Comitato nazionale dell'Opera nazionale per gli orfani di guerra. Il presidente, prima di iniziare i lavori, ha commemorato il compianto padre Semeria, che del Comitato fu assiduo componente.

Il Comitato ha poscia approvato la sottoscrizione dell'Opera alla sesta serie dei Buoni del Tesoro per la somma di un milione.

Il Comitato ha approvato ancora le norme per l'assegnazione dei sussidi dotali agli orfani di guerra da parte dei Comitati provinciali, i bilanci 1932 dei Comitati provinciali di Bari, Nuoro e Reggio Calabria, ed i conti 1929 dei Comitati provinciali di Pesaro, Taranto e Rieti e 1930 dei Comitati di Ascoli Piceno, Aosta e Potenza. Ha concesso sussidi straordinari per l'ammontare complessivo di 38.500 lire ai seguenti enti: Opera nazionale orfani lavoratori della terra di Bologna, Ricreatorio Gemma Marconi di Teramo, Orfanotrofio Lauria Destro di Naro, Istituto Divina Provvidenza di Cosenza, Istituto Artigianelli di Trento e Istituto fascista di istruzione media di Roma. Ha provveduto inoltre a numerosi altri affari amministrativi e contabili dei dipendenti Comitati provinciali.

Goethe commemorato

alla Biblioteca Hertziana di Roma

Roma, 4 notte.

Nella sala della Biblioteca Hertziana, che ha sede in quel palazzo Zuccari a cui si collegano tanti ricordi del soggiorno romano di Goethe, si è svolta stamane una solenne commemorazione del grande Poeta.

Nella sala, sulla cui parete di fondo, tra festoni d'alloro, campeggia una copia del famoso dipinto del Tischein che rappresenta Goethe in solitario riposo in mezzo a un vasto paesaggio della campagna romana, hanno preso posto Autorità, personalità, rappresentanti di istituti scientifici tedeschi e italiani, studiosi di letteratura e d'arte e numerosi membri della colonia germanica. Erano, tra gli altri, presenti S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale on. Balbino Giuliano, S. E. Brusati in rappresentanza del Senato e l'on. Dudan in rappresentanza della Camera, le LL. EE. il Governatore di Roma e il Prefetto, il prof. Marpicati per il Segretario del Partito, il sen. Gentile presidente del Comitato italiano per le onoranze a Goethe, il Segretario generale della Accademia d'Italia, S. E. Volpe, l'Accademico Arturo Farinelli Preside dell'Istituto di cultura germanica a Roma, il Principe mons. Giorgio di Baviera.

La commemorazione si è iniziata con una esecuzione musicale: l'andante del quartetto in la maggiore di Mozart.

Ha preso quindi la parola l'Ambasciatore di Germania il quale ha rilevato come l'odierna solennizzazione vuole essere anzi tutto un omaggio della Germania alla Roma eterna, all'Italia tutta, al Paese cioè che dette a Goethe quella profonda sensazione senza la quale l'opera sua artistica e scientifica non sarebbe concepibile. Essa vuole anche esprimere la gratitudine del popolo tedesco per la maniera squisitamente delicata e cordiale con la quale il Governo italiano, la città di Roma, l'Accademia d'Italia e tutto il popolo italiano onorano, in questi giorni, la memoria del grande Poeta.

S. E. Von Schubert ha ricordato con speciale gratitudine l'inaugurazione dell'Istituto italiano di studi germanici alla quale S. E. il Capo del Governo ha dato speciale importanza e significato con le sue parole piene di penetrazione spirituale rivolte alla memoria del grande Poeta tedesco. « Possa — ha concluso S. E. von Schubert — lo spirito di Goethe, nel quale in maniera unica si fondono germanesimo e romanità, continuare a vivere tra noi, possa la sua eredità spirituale rimanere un pegno prezioso attraverso i secoli dell'intima unione nostra con il popolo di Dante e di Petrarca.

L'Ambasciatore ha poi dato la parola al prof. Lichter, Direttore generale del Ministero prussiano dell'Istruzione, che ha pronunciato il discorso commemorativo.

Il discorso del prof. Ritcher è stato vivamente applaudito. La cerimonia commemorativa si è chiusa con l'esecuzione del primo tempo di un quartetto di Beethoven.

La relazione al Gran Consiglio

per gli isolotti di Castelrosso

Roma, 4 notte.

Ecco il testo della relazione che il Ministro Grandi ha presentato al Gran Consiglio sulla questione dell'attribuzione rispettiva degli isolotti di Castelrosso e della delimitazione delle acque territoriali italo-turche:

« E' noto come col Trattato di Losanna siano state attribuite all'Italia le isole di Stampalia, Rodi, Calchi, Scarpanto, Caso, Piscopo, Nisiro, Calino, Lero, Patmo, Lisso, Simi e Coo, e « gli isolotti che ne dipendono, nonchè l'isola di Castelrosso ».

« La dizione di quel Trattato, per altro, ha fatto sorgere una controversia fra l'Italia e la Turchia, circa l'appartenenza di alcuni isolotti dipendenti dall'isola di Castelrosso, situati fra l'isola stessa e la costa turca.

« La controversia si è trascinata a lungo in via diplomatica, non senza manifestazioni di ciascuna delle due parti per affermare tangibilmente la propria sovranità sugli isolotti in contestazione, e si è giunti anche alla firma d'un compromesso sottoscritto ad Angora il 30 maggio 1929 tra il Regio Ambasciatore d'Italia in quella Capitale e il Ministro degli Affari Esteri della Repubblica turca, in forza del quale le due parti si sono impegnate a sottoporre alla Corte permanente di giustizia internazionale dell'Aja la controversia. A tale atto internazionale è stata data approvazione all'interno con Regio Decreto del 19 maggio 1930 - Anno VIII, n. 816.

« La prosecuzione, per altro, di trattative diplomatiche dirette ha reso possibile che il 4 gennaio scorso si concludesse ad Ankara un nuovo accordo per risolvere definitivamente la questione. Tale accordo può ritenersi vantaggioso per entrambi i Paesi.

« L'intesa raggiunta fra Roma ed Ankara su questione così importante, mentre è una nuova prova dell'atmosfera di fiducia che la politica fascista ha creata nei rapporti fra i due Paesi, conferma ancora una volta che il Regime ha saputo risolvere con dignità e giustizia un delicato problema ispirandosi a una visione realistica degli interessi italiani.

« Considerato che per poter procedere con la Turchia al previsto scambio di ratifiche di quell'accordo prima della data fissata per l'udienza del Tribunale dell'Aja (1° aprile 1932), è necessario procedere d'urgenza al perfezionamento interno dell'accordo stesso, è stato predisposto uno schema di disegno di legge che ha testè ottenuto la approvazione del Consiglio dei Ministri. Allo stesso fine il provvedimento viene sottoposto all'esame del Gran Consiglio del Fascismo per il suo parere, ai sensi dell'art. 12 della legge 9 dicembre 1928, anno VII, n. 2193.

« Mediante l'accordo in questione, l'Italia e la Turchia, animate dal desiderio di mantenere e consolidare maggiormente le relazioni di sincera amicizia esistenti fra loro, hanno deciso di regolare direttamente le controversie sorte fra loro circa la sovranità sugli isolotti situati fra le coste dell'Anatolia e l'isola di Castelrosso, come pure sull'isolotto di Kara Ada, e di procedere alla delimitazione delle circostanti acque territoriali.

« E' stato stabilito il riconoscimento della sovranità turca su alcuni isolotti, fra cui Volo, Alimentaria, Caravola, ecc., e sull'isolotto di Kara Ada, situato nella baia di Bodrum.

« La sovranità italiana è stata riconosciuta sugli isolotti compresi nella zona delimitata da una circonferenza con centro alla chiesa della città di Castelrosso e con raggio la distanza fra il detto centro e il Capo Santo Stefano (Punta del Vento), e cioè: Psoradia, Polyphados, San Giorgio, Psomi (Strongylo), Cutsumbra, ecc.

« Al di fuori di questi isolotti compresi nella predetta circonferenza, gli isolotti di San Giorgio (Rho), Dragonera, Rosa, Hypsili (Stronbyli) sono stati riconosciuti ugualmente all'Italia.

« Si è convenuto poi che tutte le isole, isolotti e scogli che si trovino dai due lati della linea di demarcazione delle acque definite dalla presente convenzione, che siano menzionati o no, appartengono allo Stato sotto la cui sovranità è posta la zona in cui le dette isole, isolotti e scogli sono situati.

« Quanto alle acque territoriali esse sono state delimitate dettagliatamente in modo che la linea di demarcazione raggiunge all'est di un punto situato a tre miglia di distanza sud di Tugh Burnu e all'ovest di un punto situato a tre miglia di distanza a sud dall'isola di Volo, la frontiera marittima generale che non era in discussione tra la Turchia e l'Italia ».

Altri cinque Gruppi propaganda

nominati dal Segretario del Partito

Roma, 4 notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

« Il Segretario del Partito ha formato i seguenti Gruppi per la propaganda, che sono convocati per il 7 aprile corrente, alle ore 10,30, nella Sala delle adunate nel Palazzo Littorio:

15° Gruppo: sen. Bonardi Carlo, sen. Lissia Pietro, on. Caccese Francesco, on. Fabbrici Giovanni, on. Maffei Gino, Paserotti Raffaele;

16° Gruppo: sen. Gatti Salvatore, sen. Sarrocchi Gino, on. Cingolani Ezio, on. Coselschi Eugenio, on. Cerri Augusto, on. Bartolotti Guido;

17° Gruppo: sen. Marozzi Antonio, on. Castellino Nicolò, on. Ciardi Livio, on. Romano Micheli, on. Chiostri Manfredo, on. Grancelli Luigi;

18° Gruppo: sen. Suardo Giacomo, on. Guidi Buffarini Guido, on. Fioretti Arnaldo, on. Marchi Corrado, on. Bresciani Raffaele;

19° Gruppo: sen. Vicini Marco Arturo, on. Bigliardi Antonio, on. Lo Jacono Luigi, Casini Gherardo, Roberto Roberti.

Nuove consulte nell'Alessandrino

Alessandria, 4 notte.

Continuando nella costituzione delle Consulte Municipali, S. E. il Prefetto ha disposto la costituzione della Consulta nei Comuni con popolazione dai 3 ai 4 mila abitanti, e cioè: Agliano, Arquata Scrivia, Bassignana, Bistagno, Calliano, Calosso, Capriata d'Orba, Felizzano, Frugarolo, Fubine, Incisa Scapaccino, Masio, Mombaruzzo, Montegrosso d'Asti, Montemagno, Moncalvo Po, Ozzano Monferrato, Pontecurone, Quargnento, Rocca d'Arazzo, Roccagrimalda, Rocchetta Ligure, Rocchetta Tanaro, Rosignano Monferrato, Sezzadio, Solero, Tagliolo-Belforte, Tigliole, Viarigi, Vignale, Viguzzolo, Villanova d'Asti, Villanova Monferrato, Volpedo.

L'on. Clavenzani presiede a Carignano

Il convegno dei Sindacati dell'Industria

Carignano, 4 notte.

Si è svolto qui ieri il convegno sindacale di Zona, indetto dall'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'Industria. Erano presenti 50 esperti, 25 fiduciari di gruppo, 10 delegati comunali, il Podestà cav. Rossi, il vice-Podestà sig. Costantino, il Segretario politico e ispettore federale cav. Bona, il signor Ferrari, il podestà di Castagnole signor Diattone, e il segretario politico di Piobesi Torinese, sig. Brussino. Presiedeva l'on. Clavenzani che, aperto il Convegno, ha rivolto un caldo saluto alle Autorità e ai rappresentanti sindacali convenuti.

Subito dopo ha preso a parlare il delegato di Zona, signor Bruno, che ha fatto un'interessante relazione sull'attività svolta dalla Delegazione che ha costituito 27 gruppi comunali di categoria i quali associano 6500 operai. L'organizzazione ha residenti suoi rappresentanti in tutte le Amministrazioni di ospedali e di opere pie e in quella del tubercolosario di Carmagnola. Quanto all'opera assistenziale, il signor Bruno ha ricordato che sono state risolte 92 vertenze con un recupero di L. 44.635,56; si sono ottenuti 106 aumenti di paga; 23 licenziamenti sono stati revocati; 120 tra fascisti, orfani di guerra e combattenti, già licenziati, sono stati riassunti; 45 pratiche varie sono state espletate. L'attività del Patronato nazionale, che è stata accentrata nella Delegazione sindacale allo scopo di dare ai lavoratori ogni mezzo di assistenza sia nel campo infortunistico sia in quello delle assicurazioni sociali, ha sortito il seguente esito: liquidazione di 120 pratiche d'infortunio per Lire 385.800; 143 pratiche pensioni e invalidità e vecchiaia portate a buon fine, risolte favorevolmente 84 pratiche per sussidi maternità. Anche il movimento della mano d'opera attraverso l'Ufficio di Collocamento ha assunto quest'anno una particolare importanza, giacchè sul 3615 disoccupati iscritti 2840 sono stati avviati al lavoro.

L'oratore ha rilevato poi che, per espresso desiderio dell'ispettore federale cav. Bona, l'Ente per l'Assistenza invernale di Carignano ha funzionato presso la Delegazione. L'Ente ha distribuito: 5550 Kg. di pane; 1850 Kg. di pasta; 1860 Kg. di farina per polenta; 335 Kg. di lardo; 443 Kg. di carne; 2720 litri di latte; 2140 refezioni.

Sulla succosa, efficace relazione del signor Bruno hanno parlato gli operai Canagallo, Poggioli, Rasino ed altri, i quali hanno illustrato alcuni particolari di carattere tecnico ed organizzativo.

Nella seduta pomeridiana l'on. Clavenzani ha riassunto in un chiaro discorso i lavori del convegno rispondendo ai quesiti posti dai vari interlocutori, impartendo le direttive da seguire nella quotidiana azione del lavoro di organizzazione e dicendosi lieto della operosità svolta dal camerata Bruno e del grado di maturazione sindacale raggiunto dalle maestranze della zona.

Dopo il convegno, nella sede del Municipio, per invito del podestà, l'on. Clavenzani ha distribuito premi ai vincitori della Fiera del Littorio di Carignano compiacendosi vivamente con i premiati ed auspicando alle migliori fortune delle attività produttive del Paese.

Riunione sindacale a Novi Ligure

Novi Ligure, 4 notte.

Presieduta dal Commissario della Unione, è stata tenuta la riunione di zona a Novi Ligure; nella sede dei Sindacati erano convenuti tutti i fiduciari dei gruppi di categoria, nonchè tutti i delegati comunali e gli esperti e corrispondenti di fabbrica. Era presente anche il Segretario politico di Novi Ligure, il quale ha porto ai convenuti il saluto del Partito. Il delegato di Zona, Ottavio Piccinini, ha fatto un'ampia relazione sulla complessa attività sindacale dello scorso anno, ponendo in rilievo alcune particolari situazioni le quali meritano un attento esame.

Dopo serena discussione, nella quale i rappresentanti sindacali della zona hanno chiaramente riferito sulle condizioni delle maestranze rappresentate, la relazione Piccinini è stata approvata all'unanimità.

Il Commissario dell'Unione ha poi riassunto la discussione, rispondendo ai quesiti ed alle richieste dei convenuti.

Donazione al Liceo di Pinerolo

Roma, 4 notte.

Con decreto pubblicato stasera nella « Gazzetta Ufficiale », su proposta del Ministro per l'Educazione Nazionale, la Cassa scolastica del R. Liceo Ginnasio di Pinerolo viene autorizzata ad accettare la donazione di L. 10.000 nominali, disposta dal dott. Silvano Gontier per l'istituzione di un premio annuo intitolato alla memoria della consorte del donante, dottoressa Maria Gontier Stavorengo.

I PROCESSI

Il bimbo arso nella culla

Il dibattimento rinviato a giovedì

Firenze, 4 notte.

Il processo Majorana, per il delitto compiuto il 30 giugno 1924, a Villa Ognina, contrada distante pochi chilometri da Catania, nella persona del bimbo Francesco Amato che fu bruciato vivo nella propria culla, si è iniziato stamane dinanzi alla Corte di Assise, alla quale il processo, dopo innumerevoli vicende procedurali, era stato rinviato.

L'attesa per questo dibattimento, era vivissima; già molto prima delle 9, ora stabilita per l'inizio, molta folla attendeva l'apertura dell'aula. Frattanto, al palazzo di Giustizia, giungevano gli imputati, tradotti sotto buona scorta, con il furgone cellulare, che è stato fatto entrare in uno dei cortili del palazzo, tenuto completamente sgombro dal pubblico. Per i primi hanno fatto il loro ingresso nell'aula Paolo Mirone e Attilio Zuccarello. Subito dopo sono arrivati il prof. Dante Majorana, indossante un abito grigio. Il Mirone e lo Zuccarello si sono alzati a salutarlo; ed egli ha stretto cordialmente la mano ai due imputati, trattenendosi poi, a parlare con loro. Fra la viva curiosità del pubblico, pochi istanti dopo, la porticina che immette nella gabbia degli imputati, si è aperta nuovamente: è entrata, allora, scortata da due carabinieri, la signora Sara Amato, la consorte del prof. Majorana, molto sofferente. Ella si è seduta, subito, accanto al marito, che le ha stretto affettuosamente le mani, scoppiando in un pianto dirotto.

Dopo pochi minuti, i carabinieri hanno accompagnato il Rosario Sciotti, che, indossando la divisa di ergastolano, è andato a prendere posto nella piccola gabbia. Vincenzo Chiara lo ha seguito immediatamente, e si è andato a sedere su uno sgabello collocato di fronte alla gabbia degli imputati. La Chiara, una donnetta piccola, mingherlina, è pallidissima in volto.

Alle 9,30 tutti gli imputati erano al loro posto. L'ufficiale giudiziario ha annunziato l'ingresso della Corte, che è presieduta dal consigliere di Cassazione comm. Secondo Carnaroli, fungendo come Procuratore Generale l'avvocato generale comm. Giuseppe De Sanctis. Cancelliere era il dott. Francesco Maiello. Si è passato immediatamente alla costituzione del collegio degli assessori, che è risultato composto dei signori: console De Luca, dott. Alfredo Cappiardi, comm. Ernesto Cutrera, comm. Edoardo Giglioli, comm. Alfredo Lenzi. Il Presidente ha stabilito che, oltre ai cinque assessori effettivi, assista al processo anche un supplente, prescelto nella persona del colonnello Annibale Ranty.

Terminato l'appello degli imputati, il Cancelliere ha dato lettura dell'atto di accusa; subito dopo, il presidente ha chiesto agli imputati quali siano i loro difensori. Eccone i nomi: per la Vincenza Chiara, gli avv. Marlin e Casalaina; per il prof. Dante Majorana, gli avv. Sarrocchi, De Marsico e Oviglio. Per la Sara Amato, gli avv. Paoli e De Marsico. Quest'ultimo, assente, è sostituito dall'avv. Cocchia. Per il Paolo Mirone, gli avv. Querci e Castelnuovo; per lo Zuccarello, l'avv. Pirrone; per lo Sciotti, l'avv. Zavattaro.

Il prof. Dante Majorana si è costituito, poi, parte civile contro lo Sciotti, per il reato di calunnia, assistito dall'avv. Farinacci. I coniugi Clementina e Antonino Amato, costituitisi parte civile contro il prof. Majorana ed i suoi presunti complici, sono assistiti dagli avvocati Lattes, Bendini, Crezili. Per mezzo dei suoi avvocati, il cav. Antonino Amato ha dichiarato al Presidente di volersi costituire parte civile contro tutti gli imputati, anche per il proprio figlio minore Giuseppe, richiedendo, di conseguenza, l'assistenza di un altro patrocinatore. A questa richiesta, il P. M. comm. De Sanctis ha chiesto, in conformità all'articolo 98 del nuovo Codice penale, che sia ottemperato alle necessarie formalità, mentre fra le parti si accende una vivace discussione, sedata dal Presidente che si è ritirato, poi, in Camera di Consiglio, per decidere in merito.

La Corte è rientrata dopo circa mezz'ora: il presidente ha letto l'ordinanza, con la quale si differisce la decisione a quando la parte civile abbia presentato l'autorizzazione del Tribunale di Catania, come vuole appunto l'articolo 98. Il prof. Paoli, a nome della difesa, ha annunziato al Presidente che i colleghi avv. Sarrocchi e De Marsico, difensori del prof. Majorana, essendo indisposti, hanno espresso il desiderio di essere presenti all'interrogatorio; perciò, già in pieno accordo con la parte civile, ha rivolto istanza al Presidente, affinchè venisse accordato un breve rinvio del processo. La Corte ancora si è ritirata, per deliberare. L'attesa è stata breve: dopo cinque minuti è rientrata nell'aula. Il presidente ha annunziato di accogliere la richiesta della difesa ed ha rinviato il dibattimento a giovedì mattina, alle ore 9.

Assolto dall'accusa di incendio doloso

Alessandria, 4 notte.

A due mesi e cinque giorni di reclusione, 200 lire di multa oltre gli accessori di legge, è stato condannato il ciclista Eugenio Bassano, di 20 anni, nativo di Buenos Aires, imputato di incendio doloso. La sera del 20 marzo 1931, il Bassano usciva dall'officina Massolo, ove lavorava, dimenticando di spegnere una forgia, che determinava, in seguito, lo scoppio di una latta di benzina. Contro la sentenza del Pretore è ricorso il condannato in Tribunale che, accogliendo la tesi del difensore avv. Sgaderi, ha mandato assolto il Bassano per insufficienza di prova.

Un altro gruppo di antifascisti

al Tribunale Speciale

Roma, 4 notte.

Stamane, al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, presieduto dal Generale Augusto Ciacci, sono comparsi 21 antifascisti di Bologna e di Parma.

Essi sono il pittore Carlo Alpi di Monghidoro, il calzolaio Giovanni Rossi di Parma, l'operaio Virginio Barbieri, l'imbianchino Alfredo Grignaffini, il bracciante Bruno Papini, il muratore Elide Cella, il facchino Mario Manzini, l'operaio Gualtiero Perazzi, i muratori Giuseppe Bologna e Mario Pedralli, i vetrai Bruno Pattera e Bruno Mattioli, il cementista Augusto Arduini, il barbiere Tullio Coruzzi, l'inserviente Renato Fava, tutti di Parma; i barbieri Aldo Ferretti ed Emilio Franchi di Reggio Emilia, il calzolaio Paride Mattioli di Viadana Modenese, il meccanico Alberto Pessina di Traversetolo di Parma, l'elettricista Armando Ramenghi di Bologna ed il meccanico Giovanni Dal Monte di Castel San Pietro Emiliano.

L'Alpi, il Barbieri ed il Grignaffini debbono rispondere di avere, fino al luglio 1931, ricostituito in Parma e Bologna il partito comunista degli adulti, di avervi appartenuto e di aver fatto propaganda delle sue teorie e dei suoi metodi d'azione. Tutti gli altri debbono rispondere: di avere appartenuto in Parma, Reggio Emilia e Bologna al partito comunista e di propaganda antinazionale. L'Alpi, inoltre, deve rispondere anche di falso in atto pubblico e di uso di atto falso per aver formato ed usato false tessere del Fascio, false carte di identità, e certificati penali, e di espatrio clandestino per motivi politici. Il Dal Monte, poi, è colpevole di resistenza a pubblico ufficiale.

Rappresenta il Pubblico Ministero il Sostituto Procuratore Generale comm. Isgrò. Difendono gli imputati gli avvocati Kernot, Giglucci, De Sanctis Maugeli, Giglio e gli avvocati Concoal e Pancrazi del Foro di Parma.

Negli interrogatori, che occupano tutta l'udienza, sono completamente confessi l'Alpi, il Papini, il Barbieri ed il Griffagnini; in parte il Rossi ed il Pattera. Negativi invece si mantengono il Pedralli, il Cella, il Bologna, il Perazzi Bruno, il Mattioli e il Coruzzi. Gli interrogatori vengono esauriti nell'udienza pomeridiana.

Vengono sentiti come testimoni i funzionari che eseguirono le indagini e che riferiscono sui precedenti dei singoli imputati, dopo di che pronunzia la sua requisitoria il Pubblico Ministero, il quale osserva non esservi dubbio che in Parma e provincia, ad opera degli odierni giudicabili, fosse stata ricostituita una vera e propria sezione del disciolto partito comunista. Esaminando le singole posizioni processuali, rileva la particolare pericolosità dell'imputato Alpi, funzionario stipendiato del partito alle cui dirette dipendenze si trovava la ricostituita organizzazione clandestina. Non meno evidente è la responsabilità del Grignaffini, del Barbieri, del Ferretti e degli altri.

Ritiene non provata la reità del solo Parazzi per il quale chiede l'assoluzione per insufficienza di prove. Per gli altri chiede che il Tribunale condanni l'Alpi a 22 anni di reclusione e L. 25 mila di multa; Barbieri a 16 anni; Grignaffini a 12 anni; Papini, Ferretti e Mattioli Parido a 7 anni: Rossi, Franchi, Pessina, Pattera, Ramenghi e Dal Monte a 5 anni; Fava e Arduini a 4 anni; Cella, Manzini, Bologna, Pedralli, Mattioli Bruno e Coruzzi a 3 anni.

Parla quindi il primo difensore, avv. De Sanctis Maugeli. Dopo di che, l'udienza è tolta e rinviata a domattina. La sentenza si avrà nelle prime ore del pomeriggio.

La chiusura di un albergo di Fossano

Cuneo, 4 notte.

L'Autorità di P. S. ha ordinato la chiusura dell'esercizio di proprietà di tale Giovanna Cappellino, l'albergo della Trota, di Fossano. Il provvedimento è giunto in seguito ad una vicenda scoperta in questi giorni dalla Autorità giudiziaria, che ha condotto all'arresto della proprietaria stessa dell'esercizio, assieme ad un soldato del presidio di Fossano, tale Giovanni Santagostino.

I fatti, per i quali i due dovranno rispondere dinanzi al Tribunale Militare, si sarebbero svolti in una successione di tempo, che ha avuto inizio parecchi mesi fa. I carabinieri di Fossano avevano avuto sentore che si svolgeva nell'albergo della Trota una opera di ricettazione di effetti e oggetti di proprietà dell'amministrazione militare. Parecchi ammanchi erano, infatti, stati riscontrati dall'Autorità militare, e accurate indagini in proposito avevano condotto ad accertare che la proprietaria dell'albergo non doveva essere estranea alla faccenda criminosa. I militi della benemerita compivano, perciò, un sopraluogo nei locali dell'esercizio della Cappellino; ed il sopraluogo dava buoni frutti, poichè, in un nascondiglio, venivano scoperti e ricuperati parecchi oggetti costituenti refurtiva di operazioni lacrosche. Proseguendo nelle indagini, poichè il locale della Cappellino era frequentato particolarmente da militari, si riusciva ad assodare che autore dei furti era stato il Santagostino.

Venticinque anni di reclusione

a un giovane che uccise la donna amata

Milano, 4 notte.

Dinanzi alla nostra Corte di Assise è comparso il giovane falegname vicentino Massimo Costoniero, che il 31 luglio dell'anno scorso trucidava barbaramente, l'operaia diciannovenne Amalia Riotti, della quale si era pazzamente innamorato.

La ragazza, sulle prime, non era parsa indifferente alle sue profferte d'amore; ma poi, quando il padre risolutamente le fece intendere che non le avrebbe mai permesso il matrimonio con un ammalato, quale era il Costoniero, cercò di sfuggire alle insistenze dello spasimante. Il Costoniero passò allora alle minacce; quindi, quel giorno, recatosi incontro alla ragazza, quando essa tornava dallo stabilimento, le si era avventato contro, fulmineamente, con un coltello crivellandola di colpi.

Drammatica è stata la deposizione della madre della povera vittima, Petronilla Buffali in Riotti. La disgraziata donna non sa star ferma davanti al Presidente che l'interroga; continua a voltarsi verso la gabbia di ferro, scattando a imprecando contro l'assassino. Particolari notevoli, però, non apporta. Anche il marito Giuseppe Riotti, non viene che a confermare la opposizione ad un matrimonio della figlia con il Costoniero, che tutti sapevano « di sangue marcio ». I numerosi testi precisano il fatto e il suo retroscena, così come si è detto. Prima ancora che si passi alla discussione, il difensore dell'imputato avvocato Ferraroni ha sollevato incidente per chiedere una perizia psichiatrica, presentando, a sostegno della sua domanda, un certificato medico, in cui si dichiara il Costoniero affetto da grave setticemia con influenza psichica. Ma la Corte ha respinto l'incidente.

Nella sua requisitoria il Sostituto Procuratore Generale Stasi ha negato che, in questo caso, esista l'infermità mentale per morbo, che è la sola ammessa ora dalla legge, e dopo aver rilevato la selvaggia ferocia dell'imputato, ha chiesto una condanna del Costoniero per omicidio premeditato, oltre che per le precedenti minacce a mano armata, alla pena dell'ergastolo. La Corte ha concesso all'imputato la semi infermità mentale, e lo ha condannato a 25 anni di reclusione ed a tre anni di internamento in una colonia agricola.

Ladri di polli condannati

Casale, 4 notte.

Stamane, davanti a numeroso pubblico, si è svolto al nostro Tribunale, il processo a carico dei pregiudicati Giovanni Calura, da Ottobiano, Antonio Carnevale Bonino, da Tromello, Luigi Palcari, da Vigevano, imputati di associazione a delinquere e di furto continuato di polli che rubarono in numero di oltre quattrocento, in diverso riprese.

Dopo lungo e vivace dibattito, il Tribunale ha condannato il Calura ed il Carnevale Bonino a quattro anni di reclusione, [illegible] lire di multa ciascuno ed in solido pel pagamento delle spese processuali, assolvendoli dall'accusa di associazione a delinquere, per non aver commesso il fatto. Ha assolto il Palcari dall'imputazione di associazione a delinquere per non aver commesso il fatto, e dall'accusa di furto continuato di polli per insufficenza di prove.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

All'età di 92 anni è deceduto il cav. Giovanni Casozzi, veterano delle Battaglie dell'Indipendenza e decorato al valore.

Dovendo scontare quattro giorni di reclusione per mancato pagamento della pena pecuniaria di 300 lire inflitta dal Pretore, sono stati arrestati quattro celibi, qui residenti, che non avevano pagato la tassa sul celibato.

DA AQUILEJA

Rimasto impigliato in un filo ad alta tensione, l'operaio elettricista Teobaldo Bergantino, di 34 anni, è caduto fulminato.

DA CASALE

Per furto di cinque sacchi di granturco, sono stati condannati i fratelli Giovanni e Giuseppe Giavarino, rispettivamente a 20 e a 15 giorni di reclusione e 300 lire di multa.

DA CONDOVE

Auspice la Sezione condovese della Dante Alighieri, l'avv. Bardanzello, alla presenza delle autorità e di un folto ed eletto uditorio, con una smagliante orazione, ha illustrato l'opera di italianità che la Dante propugna. Alla fine della conferenza l'oratore ha commemorato il defunto presidente della Dante, S. E. Paolo Boselli.

DA GALLARATE

Il centenario Belliniano è stato celebrato al Teatro di Comminiale, con una eccellente rappresentazione dell'Opera « La Sonnambula ». Tra il primo ed il secondo atto ha tenuto una elevata orazione il sen. Innocenzo Cappa, che ha rievocato la vita e le glorie artistiche del grande musicista.

DA NOVI F.

Fiduciari di zona dei Sindacati di Agricoltura sono stati nominati rispettivamente per: Frugarolo: Faro Luigi; Garbagna: Allegrone Giuseppe; Gavi Ligure: Bartoro Valentino; Lerma: Fortino Angelo; Molare: Lassa Innocenzo; Montaldeo: Arecco Vittorio; Pozzolo F.: Marenzana Mario; Prasco: Moriara Giovanni; Roccagrimalda: Malaspina Giacinto; Rocchetta L.: Cornaa Paolo.

DA PADOVA

E' stata condannata, per tentato omicidio, dalla Corte di Assise, la giovane Elena Mafioli, da Tracenta, e abitante a Vescovana, la quale aveva sparato un colpo di rivoltella contro l'ex-fidanzato Antonio Bortolazzo, di 35 anni, che, dopo averla sedotta, si era rifiutato di sposarla.

DA PINEROLO

Al Teatro Sociale è andata in scena « Madama Butterfly » di Puccini; lo spettacolo, nell'interpretazione della signorina Marasiti e di valorosi cantanti, sotto la guida del Maestro Mario Mussini, ha riscosso vivissimo successo.

Racconti di guerra

Si sente in queste pagine di Arturo Marpicati — *Ritratti e racconti di guerra*, Cappelli, ed. — una freschezza e schiettezza di umanità, diciamo un tono cordiale, vivo e spontaneo, che ben s'accorda con il proposito espresso dall'autore nel primo capitolo, quasi prefazione al libro: «Concediamoci ai nostri ricordi con semplice visione di quella che fu la realtà, senza contraffazioni per amor di colore, per amor di rettorica, o per reazione al disconoscimento ingrato di cui il mondo tuttavia ripaga il nostro incalcolabile contributo di sangue e di valore alla guerra mondiale, e sopra tutto senza neri disfattismi morali che mai si difendono anche in nome dell'arte più pura». E' una delle caratteristiche di Marpicati scrittore questa di accostarsi alle cose e alle persone con fare aperto, con stile facile, sorprendente la sostanza stessa della vita, impetuosamente, giovanilmente, di slancio: immediatezza, esperto candore di un buon compagno di combattimenti e di pazienza, di sacrifici e di speranze, che vi apra il cuore. La sua scrittura è lineare, piana; affronta l'arduo compito di narrare, evocare, suscitare immagini e incidere tipi ed eventi, senza falsi cipigli, senza pose o atteggiamenti, anzi affidata tutta a una specie di affettuosa simpatia, di primaverile festosità. Si può ricordare, quale esempio probante, quel *Piccolo romanzo di una vela*, chiaro e arioso, ove paesaggi e sogni, manovre di mare e figurine di fanciulle e di donne, sagre di popolo e scorci di storia, si dispongono via via nel racconto con tanto garbo e giustezza di luci e di prospettive, con così limpida grazia e curiosità di particolari. La crociera dell'agile *cutter* che porta lo scrittore-poeta e i suoi compagni da Fiume a Pola, da Portorose a Venezia, da Zara a Sebenico, vi è circonfusa di un alone quasi fantastico — gioia naturalistica, espansa e vibratile, e levità sentimentale — ma la realtà è poi sempre presente col suo peso, e il suo acerbo sapore. L'autore accoglie in sè queste e quelle voci, le armonie di un felice panteismo, l'eco di memorie sacre e auguste: «La notte si è fatta infinita e fredda. Ci si ripara con alcune coperte. Ripenso ai cambi notturni delle guardie in prima linea: alle ispezioni faticose, a quei colpi secchi delle fucilate nostre e nemiche che arrestavano il passo e facevano tendere ansiosamente l'orecchio se mai altri colpi seguissero e un allarme si gridasse per la trincea. La brezza aumenta e il *cutter* accelera l'andatura».

Questo tratto, severo e commovente, del *Piccolo romanzo* è uno di quegli anelli, di quei legamenti interiori che nell'opera di uno scrittore attestano e rivelano la continuità spirituale, la tempra dell'uomo: [illegible] sto tratto già si impongono, per cenni, quegli accenti che accoglierà poi, spiegati, il libro dei ritratti e racconti di guerra. Libro che, per costituito di pagine varie, profili di uomini e psicologia di truppe, illustrazione di eventi e narrazioni e bozzetti, segue un disegno ideale, svolge intimi e ardenti motivi centrali: il culto degli eroi e delle grandi gesta umane, l'amore della Patria e della storia, il senso della realtà che via via si trasfigura, per impeto d'anime e per virtù d'azione, in mito ed epopea. Subito, nelle prime pagine, la figura del Re, in rapidi tocchi, il Re prima della guerra — «Il Sovrano che con opera attenta, tenace, silenziosa, sorvegliava e confortava la dura politica giornaliera, per la prosperità materiale del suo popolo, e nella Reggia educava le più belle corone delle virtù familiari, non aveva spento in sè le faci del più grande sogno nazionale, a Lui trasmesse da' suoi Avi» — il Re durante e dopo la guerra; e poi Benito Mussolini combattente, commento per sommi capi al *Diario di Guerra* del Duce: «Questo *Diario* dimostra che gli scritti di guerra dicono ancora molto, sono ancora necessari al nostro spirito, il quale, nel breve spazio di dodici anni, non può aver esaurito tutto l'immenso e svariatissimo materiale d'impressioni, d'idee, di problemi, d'insegnamenti che ci ha lasciato, nel suo solco incancellabile, il passaggio della sanguinosa meteora». Vengono poi profili di condottieri e combattenti: Cadorna, il Maresciallo Giardino, Giovanni Giuriati; ed ecco un intermezzo descrittivo, lirico e drammatico: *Epifania di sole*, sei o sette pagine che non si possono leggere senza intensa commozione. E' un cambio di truppe da Oslavia, nel 1916. La magica parola, «sinonimo, allora, di vita», si diffonde come un lampo, inumidisce gli occhi duri dei combattenti. «Si usciva da Oslavia; si abbandonava la quota 188 perduta e ripresa tante volte nello spazio di due settimane; si partiva, finalmente, da quella «selletta» del sangue, della strage senz'impeti e senz'urli, del fango dove i reggimenti si struggevano e sparivano con spaventevole celerità».

E lo scrittore dà il suo addio ai «poveri fanti stesi tra il dedalo dei reticolati», a quei fanti che paiono «più piccini del solito... giacenti in tutte le più strane posture, accanto ai lunghissimi granatieri, più anziani nella morte sulla orrenda quota». E' il *cambio*, emozione grande, silenziosa, profonda: «... ma le gambe ci reggeranno? Perchè siamo pochi, pochissimi, capaci ancora di marciare; siamo immobili nella marea del fango; affondati nel corridoio melmoso sino al ginocchio; in alcuni tratti fino alla coscia; seduti sulla mota mollicia; di notte la superficie della fanga rossa gela; e piedi scarpe calzerotti gambali mollettiere pantaloni tutto un blocco motoso; una grossa informe gamba di stucco insensibile...». La marcia si snoda lenta, faticosa, in quella sera del 5 gennaio: «Si avvicina la notte dell'Epifania. Stanotte la Befana si è ricordata anche dei combattenti di Oslavia». A poco a poco la zona terribile, sacra all'eroismo e alla strage, si allontana nello spazio, affonda nella coscienza oscura come un incubo assurdo e tenace. Sulle prode di un campo lo scarso manipolo sosta: «si dorme sul fogliame crocchiante di brina». E sopraggiunge l'alba; ma nessuno si muove — i corpi, abbandonati dopo tanto sforzo a un riposo snervante, i corpi, che hanno rinunciato per qualche ora alla tensione crudele, al vigilante controllo dei nervi, quei corpi piagati e irrigiditi sono ora sopraffatti da uno sfinimento immane. Lentissimo risveglio: poi gli ufficiali si alzano, toccano i soldati sulla spalla e la marcia riprende. «La bella retrovia pulsante — carri, automobili, sussistenze, salmerie — ci vede passare stracciati e dolenti». I commilitoni che assistono alla lugubre sfilata ammutoliscono; silenzio, tenebre. «A un tratto, in aperta campagna, presso Premariacco, l'apparizione fu istantanea; ci abbagliò, ci inebriò... Il sole, un magnifico sole imperioso aveva sbaragliato d'improvviso la nebbia, e trionfava ora esultando sul vasto piano». Grazia toccante del cielo. «Ed ecco, alle prime case di Premariacco, riversarsi nelle corsie, spalancarsi le porte, le fanciulle, e le belle, altocinte fanciulle friulane». Una forza, una dolcezza nuove scendono nei petti, fieri e capaci: «... il nostro spirito si riscaldava; i ricordi di morte si coloravano d'orgoglio e d'amore; dal fondo del cuore saliva una trepida segreta gioia. Così belli e così forti non saremmo stati forse mai più tra le vicende della vita; nè il sole ci avrebbe forse mai più data tanta consolazione».

Ci siamo soffermati a lungo su questo bozzetto per cogliervi in sintesi i caratteri salienti dello scrittore: l'ardore umano, e la pietà, e il virile, fermo entusiasmo, e quella tendenza a simpatizzare, ad aderire intimamente a tutte le cose, eventi e creature, cui già accennammo. Ma questi doni sono poi palesi ovunque, in queste pagine. Di un'alta drammaticità è il racconto dell'eroica morte del generale Ferruccio Trombi, *Come morì un generale*; e pittoreschi, affettuosi sono poi, nella viva scioltezza del discorso, i profili di Giosuè Borsi, di Mario Angheben, di Ipparco Baccich, di Annibale Nofeferi, di Giovanni Ravelli, e altri ancora, assunti, per gloriosa sorte, a vegliare, buone scolte, esempi mirabili di coraggio e di fede, sulla nuova storia d'Italia. E vogliamo ricordare le pagine dedicate a Benedetto Soldati che fu, nella nostra città, professore al Liceo d'Azeglio e libero docente all'Università: omaggio reverente a quell'uomo integro e forte che, dopo aver fatto domanda di ritornare al fronte, ove già si era recato volontario e donde lo aveva tratto una malattia, lasciava al suo bimbo due lettere maschie e commoventi, ben degne di citazione: «... e tu mi giudicherai, e vedrai che oggi, rimettendo il piede sulla soglia di casa per abbandonare te e la mamma tua e la madre mia, non sono nè illogico, nè barbaro, nè stordito. Io seguo il mio destino, perchè sento ch'esso mi porta in alto, verso quell'ideale che mi farà degno di educarti, degno cioè di questo grande privilegio ed onore, che è la paternità spirituale, composta di savi precetti, ma più ancora di buoni esempi. Paolo mio, se il destino vorrà che io non ti riveda mai più, io voglio lasciarti un ricordo di me, che per tutta la vita ti regga ed illumini, ed attiri sul mio capo le tue benedizioni. Per te mi duole partirmene, per te debbo e voglio partire».

Ritratti e racconti di guerra: guerra italiana; che fu fierissima, audace e sollevata in cieli ideali dalla virtù di questi uomini, cui nel cuore, per retaggio di razza, germogliano insieme ardire e gentilezza; coraggio italiano, che consentiva di essere umani e arguti e pensosi, pur nella tensione e nell'impeto dell'armi, che s'accordava alle più pure visioni della vita. E i libri di guerra che si scrivono da noi, i buoni libri, risentono di questa nobiltà costituzionale, e di questa spontaneità, e sono pacati e sinceri, commossi e austeri. Nel volume di Marpicati si passa dai particolari bonari e precisi dell'umile realtà d'ogni giorno alle pagine de «la marcia di Ronchi» e di altra insigne storia nazionale con una naturalezza facile e familiare, propria di chi sa cogliere, su uno schema invisibile di autentica gerarchia spirituale, tutti gli accordi di un mondo in travaglio. Umanità ricca e sensibile; intimo e pronto fervore.

FRANCESCO BERNARDELLI.

Bernard Shaw e Maugham contro i balli moderni

Londra, 4 notte.

Recentemente han fatto molto chiasso a Londra ed in tutta l'Inghilterra le dichiarazioni di tre illustri scrittori sul ballo moderno.

La prima dichiarazione è stata fatta da Bernard Shaw il quale ha tra l'altro detto: «Vorrei fare dello spirito su queste strane movenze che molti chiamano "ballo moderno". Ma francamente non ci riesco: mi disgustano troppo. Io sono un amante della danza, della danza artistica però e non di questi «fox» importati dalle razze nere e dei banditi sud-americani. Simili movenze fatte in privato sarebbero abbominevoli, ma fatte in pubblico sono forme di ballo».

Un altro giudizio è stato emesso dallo scrittore Mc Campiwon: questi ha detto: «Il ballo moderno? E' la più chiara espressione della immoralità del nostro secolo».

Il commediografo Maugham ha detto: «Se invece di sprecare tanta energia nel ballo la nostra gioventù ne riserbasse un poco per lo studio, la nostra civiltà avanzerebbe un altro passo non indifferente verso la perfezione futura».

L'adultera

Son passati i tempi cristiani in cui le adultere trovavano grazia appo gli uomini, e sfatate le giustificazioni che la civiltà anglo-sassone adduceva in favore delle infrazioni al patto matrimoniale; cadute anche le indulgenze domandate dalla letteratura con le sue squisite interpretazioni fisiologiche e sentimentali delle diversioni dal talamo coniugale. Tempi nuovi, ora, tempi duri.

Il matrimonio era diventato l'anticamera dell'adulterio, e il principio dell'impunità aveva trovato la sua sanzione nel divorzio. Una cerimonia annullava l'altra; dopo il sì positivo, il sì negativo. Si dichiarava dinanzi all'ufficiale dello Stato Civile la propria accettazione con riserva mentale. Si sposavano col regime doganale della porta aperta.

Tutto questo non poteva durare. L'Inghilterra ha abbandonato il libero scambio, gli uomini hanno ripristinato i più severi controlli ai confini del loro regno maritale; asprissime pene sono inflitte ai contrabbandieri.

A Brod, villaggio sulla Sava, a pochi chilometri da Lubiana, un marito anzianotto ha sorpreso la sua giovane moglie in flagrante adulterio. L'incauta donna è stata immediatamente tradotta dinnanzi ad un Tribunale composto dai dodici uomini più anziani del villaggio, e dopo un processo sommario, condannata a duecento colpi di bastone a dorso nudo da riceversi alla presenza dell'amante. Fin qui niente di male; giustizia un po' primitiva, se si vuole, ma giustizia, sebbene quella presenza dell'amante turbi un po' l'austerità del rito. Ma l'interessante viene ora: non è stato, a somministrare le duecento bastonate, un esecutore di giustizia, sia pure improvvisato, e nemmeno una sola persona designata a tale officio per ragioni speciali, no; cento bastonate le furono inflitte dal marito, cinquanta dal padre e cinquanta dal suocero; il conto torna, ed è stato saldato. Ma questa distribuzione proporzionale del compito punitivo non ci persuade. Le cento del marito sono ammissibili; è quegli che ha subito l'offesa maggiore, sebbene la tarda età le esponesse ragionevolmente a quell'offesa; le cinquanta del padre non trovano invece giustificazione in nessun diritto. Azione correttiva? Vi doveva pensare prima, quando la sua figliola era ancora zitella e sotto la sua giurisdizione; dargliele magari a rate, e con propositi educativi; una bastonata prima di ogni pasto, perchè crescesse virtuosa; le avrebbe fatto molto meglio del solito cucchiaio di olio di fegato di merluzzo. Se la ragazza non ha imparato a comportarsi a dovere, la colpa è del padre che l'ha educata male. E sarebbe stato giustissimo che la sposa, dopo avere ricevuto le cento bastonate dal marito, ne avesse restituito lei cinquanta al padre per insegnargli come si educa la gioventù. Non parliamo poi di quel suocero; il suo intervento è completamente illegittimo, e non si spiega se non riferendosi alla sua acredine [illegible]. E la suocera? Certo dev'essere già morta da un pezzo, altrimenti le sue cinquanta botte le avrebbe volute dare anche lei. E messi sulla via delle parentele perchè non convocare gli zii, le zie, i fratelli, i cugini, i nipoti, i nonni, i cognati e via di seguito? Una bottarella per uno, giacchè ci s'eran messe le mani, gliela potevano assegnare anche a loro. E il pubblico, niente? Dicono i giornali che la folla assistette alla punizione levando clamori di approvazione. In fondo, anche la morale pubblica era stata offesa, e la folla avrebbe potuto sfilare davanti, per modo di dire, alla colpevole, e giù, un colpetto per uno: tanto, quella sciagurata, sul cavalletto c'era, ed era costretta ad offrire tutte le guance alle percosse. E l'amante? Abbiamo dimenticato l'amante. Oh, lui siamo sicuri, era quello che fra i clamori levava le più alte grida di approvazione, trovando giustissimo che fosse lei a prenderle, e non lui.

ch.

Un Conte di Montecristo madrileno

MADRID, aprile.

In nessuna città d'Europa ho veduto un hall d'albergo più eloquente di questo: una specie di Borsa nazionale di valori spiccioli e dei grandi interessi creati, in un quadro di mondanità scintillante, che la grassa borghesia ha tentato di rimettere a nuovo. Palace! Palazzo per eccellenza, complicato dalla richiesta e dall'abitudine di ogni confort. Formicaio del cortile politico. Quinta dell'intrigo. Scenario del compromesso. Sacrestia dell'azzardo. Roulette dell'occasione. Anticamera delle Cortes.

Tutti gli uomini politici sono qui, nell'ora della siesta che succede ai banchetti quotidiani, gargantueschi antipasti del boccone più grosso che verrà. Le mura, i lampadari, i divanetti sono intrisi della formidabile ciarla che annega la Spagna nel diluvio delle parole, delle discussioni e delle proclamazioni retoriche degli avvenimenti. Scie di fumo, volubili. Risate grasse. Andirivieni di camerieri. Come in un acquario diafano, gli uomini si muovono, i procacciatori si insinuano, gli affaristi prolificano, forti ed armati. La corruzione si veste di ipocrisia. Il complotto si ammanta di un senso regale di disinvoltura. Tutte le questioni della politica interna, tutte le speculazioni del mercato d'ogni mercanzia, tutti gli adattamenti più impossibili si adagiano, fra un tavolo e l'altro.

Si è appena spenta l'eco di una concione di parte, scaturita come uno champagne d'entusiasmo al levarsi delle mense, ed il mormorio diventa coro, nell'applicazione immediata della realtà pratica. Questo è il tavolo dei catalani. Questo è il bivacco provvisorio degli agrari. Più qua si sono seduti i vitivinicoli. I tradizionalisti pallidi sono da un'altra parte, timorosi e circospetti. I reprobi, gli aspettanti, i delusi, gli uomini di ieri, le improvvisazioni di domani, gli «enchufisti» di tutti i giorni, svolazzano come pipistrelli crepuscolari ed inquieti.

Poi, in mezzo alla marea maschile, si staglia la macchia di colore delle abitatrici sedentarie dell'hall. Bellezze spagnole, grandinate dalla provincia: grandi occhi bistrati in un ovale da madonne, rose più belle o più deformi dal maquillage violento che ne sottolinea i tratti essenziali. Sono le consolatrici, le confidenti, i tramiti, le briglie dell'intrigo.

Senza di loro, questa orchestra omosessuale non avrebbe tono nè valore. Si adagiano, intorno all'acquario, come il coro di una commedia aristofanesca. E col volgere dei giorni e dei mesi, diventano una specie di nuove istituzioni repubblicane, intorno a cui si affanna l'ingordigia del pescecanismo democratico in baldoria.

Io credo di essere lo spettatore più attento di questo microcosmo simbolico.

Il venturiero e la ventura

Ma non è così. Ognuno è lo spettatore della commedia, pronto ad applaudire o a criticare. La massa diventa un conglomerato di attori, per il pubblico di un solo individuo. Il processo alle intenzioni è normale e continuo. L'atmosfera si appesantisce di digestioni e di propositi.

Macià ha appena profilato la sua figura stecchita nel gruppo catalano che lo attornia, e si scolorisce nel branco, pastore torvo dall'aspetto evangelico. Strette di mano pesanti. Palmate rumorose sulle spalle. Abbracci a parecchie riprese. I catalani hanno sempre l'aria di cospiratori, anche quando si guardano negli occhi. Sprofondati nelle poltrone soffici, sorseggiano il caffè lungo, intorno al caudillo rigido e magro. Più là qualcuno saluta. Un nome: Juan March. Storia recente. Storia di domani. Da molto tempo si deve discutere al Parlamento uno dei fatti che avrà maggior risonanza non solo per il genere di dolo che rappresenta quanto perchè ne è responsabile uno dei plutocrati più in vista di Spagna, eletto deputato alle Costituenti dal suo paese natale, Palma di Maiorca.

Lui.

La comparsa, riempie la scena della sua presenza improvvisa. Il coro lo circonda: clientela interessata di politici, di giornalisti, di avventurieri in minore.

Qualcuno mi spiega.

— E' accusato dinanzi alle Cortes di avere esercitato il contrabbando.

«Ma nel corso istruttorio di questo affare sono accaduti vari e curiosissimi incidenti ad accrescerne il carattere formidabile, e a dargli un interesse quasi internazionale. Si tratta di qualcosa di simile al processo Dreyfus, senza che in questo caso abbia potuto sorgere uno Zola ad arrischiare il suo nome e la sua fama per difendere l'accusato. March possiede una immensa fortuna personale. Ma intorno a lui sembra che tutto debba essere mercenario e vile. Perciò molti deputati, che cavallerescamente ed in piena convinzione avrebbero potuto assumere la difesa dell'indiziato, si trovano impacciati dal timore che altri possano rinfacciare loro un qualunque interesse.

«Guardatelo. E' il più classico rappresentante di uno dei tipi più romanzeschi della razza spagnola, avventuriera ed audace, che portò in tutti i continenti e più specialmente in America la prova della sua risolutezza, della sua intelligenza e della sua gagliardia.

«E' il tipo dell'uomo arrogante, di solida gioventù, malgrado i capelli bianchi ed i cinquant'anni che sembrano aver solo sfiorato il suo corpo. Gli occhi vivi, intelligenti, rugghiano di nobile alterezza, come se il legittimo orgoglio di essersi saputo costruire una così immensa ricchezza li inondasse di una soddisfazione solare.

«Col suo denaro e con la sua audacia, seppe giungere dove ha voluto. E' proprietario di due dei più importanti giornali madrileni. Ne ha sovvenzionato altri più modesti. Ha dato con liberalità milioni a scopi benefici ed ha santificato il suo denaro col metterlo perfino nelle mani di una regina...

Ricerca del contrabbando

«Vi basta? Questo è il personaggio di oggi. Volete sapere un po' di storia? Ecco. Una trentina di anni fa, Juan March, invece del suo demone meraviglioso si fece, a quanto dicono, contrabbandiere. Il suo paese natale, nelle Baleari, di così ammirevole e strategica situazione geografica, è infatti una terra assai fertile per il contrabbando su vasta scala. Fu March uno dei suoi più famosi contrabbandieri? Nessuno può affermarlo con certezza. Nessuno lo vide. E, soprattutto, nessuno si presta a provarlo. E' tuttavia certo che, con gli anni, quell'imberbe avventuriero, intelligente ed audace, fece, come il famoso Conte di Montecristo, la sua comparsa nel mondo degli affari. Passò a Corte. Fu amico dell'aristocrazia. Portò con sè il bagaglio che apre tutte le porte, anche se queste appartengano ai più illustri palazzi: duecentocinquanta milioni di pesetas.

«Fece, dunque, la sua entrata trionfale anche nella Reggia di Spagna. Si stabilì a Madrid. Fissò la sua residenza in un magnifico palazzo della Calle Nuñez de Balboa.

«Ma al trionfare della dittatura, la invidia intaccò la sua fama. I nemici si affrettarono a rivelare la storia del nababbo pallido, con quello spirito così spagnolo ed iconoclasta che tutto sommerge.

«Il Direttorio militare dovette ordinare immediatamente l'apertura di una inchiesta, e spingere il proprio zelo, temendo che il nuovo Creso potesse comprare i suoi giudici, fino ad incaricare un degnissimo magistrato ispettore speciale dell'istruttoria del processo, che durante un mese e mezzo indagò, frugò, vagliò purezza e correttezza di tutti gli atti dell'accusato.

«Si incolpava March di avere esercitato grandi contrabbandi di tabacco. Si misero a soqquadro gli archivi delle Udienze e dei Tribunali e quelli della Direzione del Contenzioso del Ministero delle Finanze. Si mobilizzarono numerosi funzionari del Fisco perchè potessero provare gli indizi che dovevano servire di pretesto all'apertura del processo. Poi, a un tratto, tutto tornò nell'ombra. Nessun indizio palese di colpabilità si era manifestato.

«Passò la tempesta. Il Dittatore, che era uomo leale e rispettato, si rese conto di essere stato lo strumento di basse vendette e di invidie feroci. Il sole di March potè risplendere a nuovo. Per poco. Perchè, sorta la Repubblica, ecco nuovamente lo squadrone disposto a dar battaglia al multimilionario che ormai non era nè poteva essere più contrabbandiere, perchè un Decreto-legge della Dittatura, approvato dal Ministro delle Finanze, Calvo Sotelo, lo aveva legalmente nominato concessionario del Monopolio dei Tabacchi nella zona spagnola del Marocco, mediante il canone di un milione e seicentocinquantamila pesetas all'anno.

«Si iniziò ancora la persecuzione, anche più accanita, anche più tenace, contro il signor March. Un giornalista, redattore municipale e cronista di Tribunali, si vide improvvisamente assunto all'altissima dignità di Fiscale Generale della Repubblica: Angel Galarza. Lo spingeva la sola vanità di essere il Davide di quel Golia degli affari spagnoli? Forse.

«Non appena occupata la più alta carica della Magistratura di Spagna, Galarza dedicò i suoi giorni ed anche le notti a cercare affannosamente una prova di delinquenza che perdesse March. Seguendo la stessa tattica della Dittatura, formulò due accuse contro il multimilionario di Maiorca. Attaccò altre persone. Processò i magistrati che, sette anni prima, avevano firmato la sentenza d'assoluzione di March. Mise in istato d'accusa Calvo Sotelo per il Decreto-legge che aveva concesso a March il monopolio dei tabacchi dell'Africa spagnola.

L'intrigo e la giustizia

«Nemmeno allora le accuse ebbero seguito. Gli avvenimenti dell'undici maggio, quando la folla imbestialita appiccò il fuoco ai conventi di Madrid, fecero dimettere il Capo della Pubblica Sicurezza, al cui posto fu nominato lo stesso Galarza. La sua prima misura fu quella di ordinare l'arresto di March alla frontiera francese, mentre il finanziere, provvisto dei documenti regolamentari, si disponeva a recarsi in Francia. All'arresto venne data una fantastica pubblicità. Tutti credettero che il multimilionario avesse veramente voluto fuggire. Venne invece ricondotto a Madrid. Poi, lo si rimise in libertà.

«Galarza, membro della Commissione della Responsabilità delle Corti Costituenti, nelle quali era stato eletto anche March, ripropose la messa in accusa del nuovo Conte di Montecristo, malgrado i suoi colleghi di Commissione non ne vedessero il motivo. Le discussioni in seno alla Commissione furono accanitissime. Il deputato Emiliano Iglesias, fu pubblicamente accusato di sobillare i deputati che dovevano decidere. La Camera gli impedì allora di accedere al Parlamento. La sobillazione non fu provata. Ma Galarza potè continuare la sua campagna, per ottenere che si processasse March e si confiscassero i suoi beni. Bisognava avere delle prove.

«Un giorno, il capo della sicurezza chiamò allora al suo ufficio un ex-poliziotto di discutibile condotta, già espulso dal Corpo. Gli propose di trasferirsi ad Algeri, residenza di un vecchio socio di March, oggi divenuto il suo maggiore nemico, e di sondarlo. L'ex-poliziotto accettò l'incarico. La cassa della direzione di Pubblica Sicurezza gli fu prodiga.

«Appena giunto a destinazione, l'intermediario potè accordarsi con l'uomo che cercava. Era costui un altro tipo di avventuriero internazionale, provvisto di una supposta documentazione della ex-Società March-Garau. Il binomio tornò dunque a Madrid, ben provvisto, per riapparire nell'ufficio di Galarza. Portava vari libri mastri e molti appunti.

«— Ecco tutto: il socio e la contabilità. Va bene?

«— Certamente — rispose Galarza.

«Si tracciò il piano d'attacco, poi presentato, con la dovuta documentazione, alla Commissione d'inchiesta la quale, arrendendosi alla prova di colpevolezza presentata, formulò l'istruttoria ed il nuovo atto d'accusa.

Battute d'aspetto

«Frattanto, March aveva ricevuto la visita di un conoscente, che a quanto sembra, gli avrebbe parlato così:

«— Garau, il vostro antico socio, è a Madrid. Ha consegnato a Galarza la documentazione della Società avuta insieme, e da questa si deducono chiaramente vari reati di contrabbando.

«— La documentazione è falsa! — rispose March. — Io solo mi sono occupato della contabilità. I libri autentici sono nelle mie mani.

«— D'altra parte — soggiunse il visitatore con un gesto di incredulità — si sta per processarvi. Vi aspettano giorni di grande amarezza.

«— Che possiamo farci? — rispose imperturbabile March.

«— Io sono amico di Garau e posso dirvi, senza timore di sbagliare, che, se foste disposto a dare mezzo milione di pesetas, tutto si aggiusterebbe.

«— Inutile. Poichè non ho nulla da temere, non sono davvero disposto a lasciarmi derubare.

«— Respingete la proposta?

«— Claro...

«Così terminò l'intervista. Era notte alta. Ma March si diresse al Ministero degli Interni. Ottenne un colloquio col Ministro. Gli espose quanto succedeva. Questi tacque. Aspettò.

«Si ebbero nuove visite dell'amico di Garau, nuove proposte di sospendere l'attacco mediante cinquecentomila pesetas, e nuovi e decisi rifiuti di March.

«— Quello che farò immediatamente — disse questi — è di denunciare ora lo stesso Garau del ricatto che sta tentando.

«L'inviato uscì senza replicare. Un'ora dopo Garau abbandonava rapidamente l'albergo in cui era disceso, senza pagare il conto nè raccogliere il suo bagaglio. Prese il primo treno.

«Ma, per le pressioni di Galarza, l'inchiesta segue il suo cammino, per quanto la Commissione abbia redatto una sentenza, con la quale rifiuta di autorizzare il processo. Si giungerà alla discussione? E' dubbio».

L'ultimo capitolo della vita romanzesca di un uomo che seppe diventare il Conte di Montecristo spagnuolo non sarà dunque scritto, ancora.

Cinematografo variabile.

Il mondo cambia, gli uomini anche. Intorno al figlio di Raisuli, venuto a rivendicare dodici milioni di pesetas, prezzo dei beni espropriati dal Governo spagnolo all'antico ribelle marocchino, altra clientela bianca. All'ombra del baraccano gialligno è nata una altra impresa finanziatrice dell'operazione che chiede il riscatto della ricchezza perduta.

Il notabile viaggia con molti segretari per i ritrovi mondani della capitale. Los moros trovano facile ospitalità, e sorrisi di femminilità compiacente. La ridda continua al ritmo sincopato del jazz. E nella chiarità d'acquario del grande hall circolare, si ha l'impressione che i pesci più piccoli stiano per divorarsi i pescicani.

ENRICO CAVACCHIOLI.

Scoperta di Roma

Conventi prigionieri

ROMA, aprile.

Bisogna venire nei quartieri nuovi ed indugiarvi un poco, chi voglia vedere come soffrono tutte queste case di religiosi che in tempi relativamente lontani si cercarono un cantoncino nascosto e solitario nella Roma meno battuta e meno centrale per essere senza contatti, veramente distanti dai rumori del mondo laico e secolare. Quante zone verdi, quante oasi a quei tempi, chi ne avesse volute! Bastava non aver paura di sentirsi soli; bastava saper fare a meno di tante cose non strettamente necessarie, anche se non ingrate alla vita dell'uomo. Se non par di vederli questi cercatori di quiete che scendono a Roma una mattina, inviati dai loro capi gerarchici, da chissà mai quali paesi stranieri. Hanno un ordine da eseguire fisso e preciso: ma è lasciata loro peraltro una certa libertà d'azione, chè i capi non conoscono Roma o appena su una carta topografica. Ma Roma, come vi giungono, si apre davanti ai loro occhi così grande ed intricata che probabilmente in un primo momento essi restano come abbacinati e quasi senza possibilità di muovervi un passo. E quella non era, badate, la Roma di oggi: era la Roma dei primi anni del secolo: ancora tutta raccolta attorno ai suoi centri vitali: di là dai quali si toccava quasi subito il sobborgo; e, dopo questo, la campagna immensa e deserta. Facile era dunque trovare il luogo solitario, appartato, e insieme caldo, invitante. Ma forse appunto perchè di quei luoghi ce n'erano tanti, non sempre la ricerca doveva essere breve; e piana, semplice, la scelta. Vero è che anche i cercatori non erano pochi: e chi di qua, chi di là, oggi che tutto è a posto, si fatica ad immaginare ed a ricostruire questo loro movimento, ma allora, quando si produceva, lo spettacolo non deve essere stato del tutto solito, comune. Anche pel fatto che la cazzuola a quei tempi lavorava a Roma pochissimo: non nascevano ai primi del secolo interi quartieri in pochi mesi di frettoloso lavoro come ne nascono oggi. E tuttavia conventi seminari, istituti, una rete [illegible] di case religiose si alza a poco a poco ed in non molti anni intorno alla Roma di allora; la stringe da ogni parte, pur senza opprimerla; ogni zona della città eccentrica finisce con l'avere qualcuno di questi castelli chiusi, dove nessuno può penetrare e che nascondono nel loro recinto gruppi di uomini e donne votati a Dio; ciascuno fedele ad una propria regola fissa, senza contatti diretti con la vita di fuori. Vere oasi di pace, di silenzio, di preghiera.

Fino a ieri, dunque, fino all'altro ieri, questi piccoli mondi chiusi vissero appartati e solitari, assolutamente separati dal mondo grande, che pur spingeva a momenti fino ad essi i suoi echi rumorosi. Ma in questi ultimi anni che cosa è avvenuto? Roma, tanto tarda prima a staccarsi dai suoi centri vivi, cominciò in questi ultimi anni baldanzosamente ad allargarsi, ad aprirsi. E prima abbandonò la siepe stretta dei suoi corsi più interni, poi si avvicinò addirittura alle porte; infine le superò. Grandi alveari umani cominciarono a sorgere tra la città vecchia e la campagna, tra le zone ferme da secoli e l'aperto. Non furon molte sulle prime; e forse da questi fortilizi ermetici e solitari, destinati soltanto alla preghiera, in un primo momento furono guardate con simpatia quelle bianche quinte che laggiù sorgevano, superbe bensì, ma non prossime [illegible] prementi. Perchè insomma nessun conforto i poveri internati di là dentro prima godevano: e quando il loro sguardo si sollevava un momento dai libri sacri, che cosa incontrava allora il loro sguardo se non i soliti pini della campagna, i soliti branchi di cornacchie, qualche rudere perduto sullo sfondo triste e freddo, che la [illegible] anche triste e fredda della pianura desolata, non riusciva a riscaldare? Ma sì: quelle quinte sono un riposo al loro occhio, ed insieme una distrazione. Del quale e della quale, chi vive tutta la propria vita in preghiera, può fare anche a meno; ma se li trova, se vi si abbandona, questi non sono peccati che Dio non perdoni. Senonchè a quelle prime quinte, a poco a poco altre se ne accostano: ne sorgono da ogni parte tutt'intorno; e ad un momento, che è, che non è, il convento o il seminario, ieri isolato, si trova non solo raggiunto, ma circondato da ogni lato, prigioniero del tutto. E difese, nessuna difesa è stata possibile, o soltanto minime: qualche metro di elevazione ai muri di cinta, un cancello di ferro dove ieri c'era soltanto una porta. Troppo poco, chi ieri aveva come trincea una larga distesa di campagna nuda: e nessun occhio poteva raggiungerlo. Spettacoli insoliti, apparizioni inattese ora li sorprendono e intimoriscono. Rumori nuovi, mai uditi, scoppiano d'improvviso non si sa dove, ma forti, anche stordenti; luci strane, curiose si riflettono nelle loro stanze e nei loro corridoi, in quelle stanze ed in quei corridoi dove prima giungevano dirette le sole che non potessero offendere il cuore e la fantasia: le solite ed ortodosse luci del sole e della luna. Mentre delle bianche figure di donna si profilano a momenti su questo o quel vano di finestra o di porta: figure che si muovono non con i lenti movimenti che il religioso, maschio o femmina, conosce in altrui e pratica esso medesimo; ma così sciolti, rapidi e facili che sempre si pensa e si teme essi nascondano una volontà di peccato o di male. E se dei bimbi appaiono, anche i bimbi, che pur sorridono sempre, e magari sorridono appena ad un uccellino che passa, o ad una nuvola che si caracolla su in alto, anche quei bimbi se non pare che sorridano sospinti da una volontà di nuocere, di offendere, di guastare.

Si risponde a questa pressione ogni giorno maggiore, oltre che con un isolamento sempre più scontroso, con nuovi ed altri ripari, con quanti più ripari è possibile: vetri smerigliati o schermi di legno alle finestre: tende e veli nei corridoi. Si lasciano inoltre crescere nei giardini i rami degli alberi senza potarli, che facciano [illegible]: chi scende a prendere aria, evita di far chiasso e solo si muove nei sentieri più in ombra; nessuna faccia si sporge più dalle finestre e dalle porte. E si dà voce, per converso, alle campanelle interne, che ce ne son tante, e tutte pettegole, squillanti: perchè col loro suono smorzino quanto più è possibile i suoni e i rumori del di fuori, ed insieme tengan fermi i sensi dei reclusi agli obblighi severi della regola. Ma quel suono, chi lo ode da fuori, ha la sensazione che non soltanto per segnare un orario tanto spesso e così rumorosamente si sciolga, ma anche, e forse soprattutto, per far credere a chi passa o guarda, e potrebbe essere curioso di quanto accade là dentro, che anche in quei chiusi la vita è tutta un movimento febbrile, una corsa focosa, un'accelerata, bruciante marcia verso la gioia e la felicità. Allorchè però cade la sera e le campanelle finalmente zittiscono, e i lumi si spengono, e l'ombra avvolge ed ovatta muri e finestre, questi di quest'altro mondo, che ancora fanno rumore e vivono in mezzo alla luce, se per caso buttano l'occhio su quell'edificio silenzioso ed addormentato, la sensazione è un'altra; e del tutto diversa. Ma anch'essa ingannevole: chè non è affatto vero, com'essi credono e giudicano, che quei volontari prigionieri siano quanto mai tristi e sofferenti nella loro solitudine: e pensosi, ansiosi di conoscere e di vivere la vita che si vive fuori, tanto più bella, più dolce, più [illegible] (ma anche tanto più dura) della loro.

Il Cicerone.

POSTA DI VICENZA

Le «possenti vestigia» - Le torri dei Loschi e il Palazzo delle Poste e Telegrafi

VICENZA, aprile.

(M. F.) La quieta città dei Berici, che del Palladio conserva gelosamente i più ricchi tesori e che all'arte di tutte le epoche è legata da gemme preziose, ancor oggi luminoso esempio d'ingegno e di bellezza dei nostri padri, vive da una quindicina di giorni in una atmosfera febbrile, creata da una vivace polemica fra conservatori e demolitori di quanto in tal occasione vuol chiamarsi «le possenti vestigia» di un'epoca ormai lontana ma vivamente legata alla storia cittadina.

Il fattaccio è questo:

Dovendosi costruire in Vicenza un nuovo palazzo per le Regie Poste e Telegrafi si era provveduto alla demolizione di un rettangolo di circa 2500 metri quadrati, occupato da catapecchie per le quali il provvedimento era necessario anche dal lato igienico.

Quando il lavoro del piccone era giunto quasi a metà la Sovraintendenza dell'arte medioevale e moderna faceva sospendere l'abbattimento, poichè, fra le macerie, erano affiorati avanzi di una certa importanza storica e cioè i ruderi delle torri dei Loschi.

Se il veto non verrà tolto il nuovo palazzo che a spese del Ministero delle Comunicazioni dovrebbe venir costruito andrebbe ridotto a quasi la metà per dar posto, alle sue spalle, alle torri dei Loschi, ben s'intende, opportunamente rifatte secondo i disegni originali dei quali però non se ne conserva — per ragioni che più avanti spiegheremo — neppure una copia.

Come si vede un cavillo quanto mai inopportuno poichè effettivamente ancor oggi, dopo quindici giorni di appassionate ricerche non si è riusciti a dimostrare che effettivamente gli avanzi fanno parte delle torri dei Loschi, anzi tutto pesa in favore della tesi che di queste torri i resti siano da oltre quattro secoli dispersi.

In effetto gli avanzi si riducono ad una feritoia in cotto esistente in una delle case in demolizione e allo spessore dei muri della stessa.

Per dar forza al motivo della conservazione si è poi portata in causa la esistenza in altra parte degli stabili da abbattere di qualche finestra lombardesca avente l'archetto a sgubbio sul tipo dei disegni di Lorenzo da Bologna, come se ne vedono a ripetizione in tutte le contrade della nostra città.

Tali finestre, bene in vista dalla loro costruzione sino ad oggi, non hanno mai rivelato tanti pregi e neppure quando si è lanciata l'idea dell'abbattimento degli stabili.

Strano quindi che proprio ora e soltanto ora si sia giunti alla scoperta di tali... tesori.

Per quanto riguarda le Torri dei Loschi è utile una riandare alle cronache passate della città di Vicenza.

Il Pagliarino, storico insigne della nostra città scrisse nelle sue «Cronache» a proposito di questa famiglia e delle sue Torri quanto segue:

«... è manifesto questa famiglia in questa città essere antichissima, e per la chiarezza e per la nobiltà del sangue, ornata della ragion civile, della facultà oratoria e poetica...».

Lo storico nel suo sesto libro, dedicato alle nobili famiglie esistenti sul finire del 1500, ricorda per prima quella dei Loschi accennando ad un Andrea Losco che nel 1208 «combattendo non dubitò di morire per liberare la patria».

Le cronache vicentine dicono poi che: «La famiglia dei Loschi aveva dato favore e consiglio a Federico Secondo, Imperatore dei Romani, quando insieme con Eccelino nel 1236, nella vigilia di tutti i Santi, entrò in Vicenza e la mise a ferro e fuoco; distrusse e spianò le Torri e le case alte, eccetto le Torri dei Loschi, per la qual cosa dicono che l'imperatore donò a questa famiglia l'aquila nera, insegna del sacro Imperio».

Nel 1230 però lo stesso Ezzelino «fece morire molti Loschi e fece saccheggiare ed abbruciare le loro case».

Evidentemente la famiglia, ricca e potente, ricompose i suoi beni e le sue case poichè lo stesso Pagliarino ricorda che «nel 1514 fu Bugamonte Losco di ricchezza e prudenza ornato, il quale aveva le sue torri poco lontane dalla chiesa cattedrale».

Parlando di queste però, il Pagliarino, le cui cronache risalgono alla fine del 1500, si esprime esattamente così: «Eius turres non longe a turre campanaria Ecclesiae Cattedralis fuerunt». Il che vuol dire che al suo tempo non esistevano già più mentre la torre campanaria della cattedrale ancor oggi è in piedi e ben conservata.

Riepilogando quindi si vogliono conservare avanzi di indubbia autenticità.

Giustificato l'intento dei conservatori finchè questo mirasse ad arricchire la città del Palladio di una nuova gemma; ma quando questo intento mira alla ricostruzione (più che mai arbitraria) di una ricchezza storica da tanto tempo distrutta e della quale oggi il pezzo di maggior valore sarebbe ancora la feritoia in cotto, noi lo consideriamo vano, anzi inopportuno, perchè esso viene a menomare la possibilità di risanare una zona centralissima della città e di arricchirla invece di un palazzo necessario per i maggiori sviluppi della città stessa.

Competenti, cittadini, veri cultori dell'arte e amorosi figli di Vicenza, vogliono l'abbattimento delle case che restano ancor oggi in piedi e formulano i più calorosi voti perchè il provvedimento preso dalla Sovraintendenza dell'arte medioevale e moderna lasci via libera per l'integra costruzione del palazzo delle Regie Poste e Telegrafi.

Il Sindacato fascista degli Ingegneri, con 21 voti su 21, l'Associazione «Il Manipolo» con [illegible] voti su 66, uno stesso componente la Commissione dei Monumenti, la maggior parte della cittadinanza, appoggiati con [illegible] stile da *Vedetta Fascista*, l'organo ufficiale della Federazione provinciale del P. N. F., combattono a spada tratta per la demolizione. Pochi, dall'altra parte, plasmati evidentemente secondo una linea ormai passata, che sa di vecchiume e di onustà se non forse anche d'incompetenza, attaccati al vecchio per partito preso più che per convincimento singolo, fabbricatisi nella loro morbosa volontà di conservazione, tanto da chiamare «assassinio» l'abbattimento di quelle che non sono o per lo meno non sono più le Torri dei Loschi, vogliono la ricostruzione e la conservazione di quei pochi cementi e mattoni che oggi ritornati al sole, dopo la benefica opera del piccone, sembrano chiedere per pietà il permesso di ritornarsene per sempre nell'oblio.

Supremo giudice della questione è la Sovraintendenza dell'arte medioevale e moderna, la quale dovrà presto decidere in via definitiva.

Noi non entriamo in polemica, ma ci auguriamo che il verdetto sia improntato ad uno stile severo, esatto e non egoistico.

Chè diversamente consiglieremmo ai sapientoni di ruderi e storia antica di ricostruire sì le Torri, ma completare l'opera con un bel ponte levatoio e utilizzare la demolizione già compiuta, per scavare un largo fosso da colmarsi d'acqua putrida. I Loschi rivedrebbero così le loro case come nel 1250.

Vicenza moderna avrebbe invece una perla falsa in più e il Ministero delle Comunicazioni potrebbe fabbricare il suo palazzo per le Regie Poste e Telegrafi in luogo più sano e più bello.

GLI SPORT

La « Mille Miglia »

Anche Varzi iscritto

Il sorteggio dell'ordine di partenza

Brescia, 4 notte.

Fra le ultime iscrizioni alla « Mille Miglia » è giunta graditissima agli organizzatori quella di Achille Varzi, che piloterà una Bugatti speciale. Non occorre certo spendere molte parole per rilevare l'importanza di questa adesione. E' di ieri l'ultima grande vittoria internazionale del più stilista dei nostri « assi » del volante, il quale, però, ancora non ha potuto iscrivere il suo nome nel libro d'oro della competizione bresciana. La classe di cui è dotato, la esperienza alla specialissima gara, la potenza del mezzo di cui dispone fanno di Varzi uno dei più quotati concorrenti e una seria minaccia per l'industria nazionale.

Con la sua iscrizione si può dire completa la partecipazione dei più illustri guidatori italiani e delle marche che aspirano al primato della costruzione europea.

Alla sede dell'A. C. Brescia si è compiuto oggi fra grande animazione il sorteggio per l'assegnazione dell'ordine di partenza. Presiedeva le operazioni il Segretario generale della corsa, Renzo Castagneto, in rappresentanza del presidente, conte Franco Mazzotti. Oltre ai rappresentanti della « Alfa-Romeo » e della scuderia Ferrari, erano presenti i corridori Caracciola, Lurani, colonnello Negroni, Foligno ed altri, il tedesco Brochek col direttore tecnico ing. Neubauer, e parecchie signore tedesche e italiane.

Il sorteggio non ha dato particolare rilievo per quanto riguarda la categoria delle macchine utilitarie, le quali in numero di 29, inizieranno le partenze alle ore 8,30", con un distacco di 30" una dall'altra, per terminare alle 8,14'30". Le macchine della categoria 1100 di cilindrata partiranno subito dopo in numero di 15, dalle 8,15 alle 8,21, alla distanza una dall'altra di 30".

Delle macchine a guida interna fra le prime partiranno, nell'ordine, quelle pilotate dal generale della Milizia Carini, da Minoia e Marinoni, a distanza di 3 minuti, in modo che le partenze, iniziate alle 9,1', termineranno alle 9,23'. Fra le 34 vetture della categoria 1500 inizierà la partenza il conte Lurani alle 9,41', al quale seguiranno gli altri concorrenti a due minuti di distanza, terminando alle 10,7'. La categoria oltre 1500 incomincerà le partenze alle 10,21' con Bernotta, seguito dagli altri con tre minuti di distanza, per terminare con il numero 79, mentre, a cominciare dal numero 80, i distacchi saranno ridotti a un solo minuto.

Degli « assi » Gherzi-Ramponi partono all'83.o posto, Strazza all'88.o, il tedesco Brochek con « Mercedes » al 90.o, l'inglese Lewis con « Talbot » al 97.o; Campari con « Alfa-Romeo » (squadra ufficiale) al 98.o, Varzi con « Bugatti » di 2300 cmc. al 103.o, Nuvolari con « Alfa-Romeo » (squadra ufficiale) al 105.o; Borzacchini, idem, al 108.o e Caracciola con « Alfa-Romeo » (isolato) al 113.o; penultimo, che parte esattamente alle 11,36', Chiude la lunga e importante teoria del partenti il colonnello conte Negroni alle 11,37'.

Calcolando che il vincitore possa ricercarsi fra gli ultimi 35 sorteggiati, si può osservare che la fortuna non ha creato eccessive preferenze, dato lo scarso distacco di un solo minuto che intercede tra l'uno e l'altro concorrente. Per Achille Varzi si può notare che, e, cioè, se egli correrà come prima guida, partirà, come si è detto, al n. 102; se invece, volesse fare la corsa come secondo in coppia con Castelbarco, partirebbe al 81.o.

Con l'assegnazione dell'ordine di partenza dei concorrenti la « Mille Miglia » entra nella sua fase di realizzazione, che si concluderà sabato e domenica 9 e 10 aprile sulle belle strade d'Italia, tra l'attenzione appassionata di tutto un popolo, orgoglioso dell'imminente manifestazione. Mercoledì, davanti ai commissari tecnici, cominceranno le operazioni di controllo e di punzonatura delle macchine. Come è stato annunciato, per speciale concessione del Podestà, queste operazioni si svolgeranno sulla nuova piazza Vittoria, presso la sede dell'A. C. Brescia e continueranno nei giorni successivi fino alla vigilia della corsa.

Pugilato

Zaetta sostituirà Bergomas nel « match » con Bonaglia

Milano, 4 notte.

Bergomas, l'ex-corazziere goriziano che aveva accettato di incontrare Michele Bonaglia nel corso della riunione che sarà effettuata allo stadio calcistico di San Siro, è stato colpito da un malaugurato attacco influenzale che lo costringe a letto. Per la sua constatata malattia, « Piccolo Ring » si è trovato nella necessità di ricercare un altro avversario per Bonaglia e si è messo in contatto con i suoi fiduciari di Parigi per avere uno dei pesi massimi italiani che furoreggiano attualmente sui « rings » della metropoli francese.

Le trattative sono approdate ad esito positivo con sollecitudine: l'avversario di Bonaglia è stato fissato in Zaetta, un peso massimo italiano che ha già ottenuto buoni successi nella capitale francese.

I Campionati nazionali dell'O. N. B.

Nella terza decade del mese di maggio, secondo quanto è prescritto dal calendario sportivo dell'Anno X, la presidenza dell'O.N.B. farà svolgere i seguenti campionati:

1) IV Campionato atletico del Littorio, comprendente la gara del pentathlon per la nomina del Capo Littore, e le gare delle singole specialità atletiche (salto misto, giavellotto, disco, peso, corsa) per il campionato nazionale di ciascuna specialità. Il campionato si svolgerà a Firenze dal 21 al 24 maggio.

2) V Campionato nazionale di scherma, che si svolgerà a Genova dal 25 al 27 maggio.

3) III Campionato nazionale di palla-corda, che si svolgerà pure a Genova nei giorni 25, 26 e 27 maggio.

Gli Avanguardisti della provincia di Torino che desiderano partecipare ai suddetti campionati debbono presentare la loro iscrizione al Comitato Provinciale dell'O.N.B. (Ufficio Educazione Fisica), piazza Bernini, o direttamente o per il tramite dei rispettivi presidenti dei Comitati comunali o comandanti di reparti o insegnanti di educazione fisica.

Le iscrizioni debbono giungere entro il giorno 15 aprile e debbono essere accompagnate dai seguenti dati: nome e cognome, luogo e data di nascita, indirizzo di casa, Legione, specialità della gara.

Tennis

Gaslini si ritira di fronte a Rado e De Minerbi batte Palmieri

Roma, 4 notte.

L'incontro tra Rado e Gaslini, è stato sospeso mentre si svolgeva la terza partita: Gaslini ha accusato un malessere che lo poneva in condizioni di netta inferiorità ed ha quindi abbandonato. Il numeroso pubblico che assisteva all'incontro, ha salutato con caldo applauso la netta vittoria di Rado. Allorchè Gaslini si è ritirato, Rado conduceva per 6 a 2, 7 a 5, 1 a 1. Il soggiorno romano ha evidentemente fatto bene al milanese: questi ha meritato grande di partecipare agli allenamenti collegiali con serietà di propositi e con la ferma volontà di figurare con onore; l'allenamento collegiale è una dura fatica che richiede, per chi voglia affrontarla con serietà ed utilità, un regime di vita del più regolari. Lo sfinimento di Gaslini non è dovuto tutto dipendente dalla fatica degli allenamenti e, perciò, non è improbabile che la Presidenza federale richiami severamente Gaslini ad una più stretta osservanza dei suoi doveri di giocatore.

Il secondo incontro fissato in programma, è stato disputato tra De Minerbi e Palmieri. L'incontro ha entusiasmato per la magnifica combattività sfoggiata dai due valorosi tennisti che hanno dato vita a fasi bellissime e movimentate, gioco forte e preciso a fondo campo, palleggi lunghissimi, che hanno sfibrato De Minerbi e Palmieri. Il gioco più autorevole di De Minerbi è infine prevalso sulla tattica difensiva di Palmieri: l'incontro è terminato con la vittoria di De Minerbi per 7 a 5, 4 a 6, 6 a 4, 2 a 6, 6 a 3.

Canottaggio

Alla preolimpionica sul Po

partecipperanno 37 equipaggi

Ieri sera, termine massimo per l'invio delle iscrizioni alla riunione remiera sezionale che avrà luogo il 10 corrente sulle acque del nostro Po, si è riunito il Comitato sezionale Eridaneo per prendere atto delle adesioni ricevute e deliberare circa le ultime disposizioni della riunione, che avrà contemporaneamente carattere preolimpionico e propagandistico.

Alle varie regate in programma sono risultati iscritti 37 equipaggi, tutti appartenenti a Società torinesi.

Ecco l'elenco completo delle gare in programma e degli equipaggi iscritti:

Yole a quattro vogatori O.N.B.: 1 equipaggio Dop. Fiat, 1 S. C. Armida.

Outrigger a 4 vogatori seniores: 2 eq. Esperia, 2 Fiat, 1 Armida.

Outrigger a quattro esordienti: 1 eq. Caprera, 2 Esperia, 2 Fiat, 1 Armida.

Outrigger a due vog. senza tim. seniores: 1 eq. Armida.

Yole a quattro vog. - Coppa Cappuccino (studenti): 1 eq. Armida, 1 Cerea.

Skiff seniores: 2 eq. Caprera, 1 Fiat, 1 Armida, 1 Cerea.

Outrigger a due vog. con tim. seniores: 1 eq. Esperia, 1 Cerea.

Yole di mare a quattro vog. - Coppa Professori (Scuole superiori): 1 eq. Armida, 1 Cerea.

Outrigger a quattro vog. senza tim. seniores: 1 eq. Armida.

Yole a quattro vog. juniores: 1 eq. Esperia, 2 Fiat, 2 Armida.

Double-scull seniores: 1 eq. Armida.

Outrigger a otto vog. seniores: 1 eq. Esperia, 1 Armida.

Match Guf Torino-Guf Padova.

Nuoto

Quindici squadre iscritte

alla Coppa Federale categoria A

Roma, 4 notte.

Le iscrizioni per la Coppa Federale di nuoto si sono chiuse. Quindici squadre hanno inviato la loro iscrizione alla categoria A. Notevole, fra queste, l'iscrizione della Bologna Sportiva e della Fiorenza di Firenze, che anche quest'anno scenderanno in campo forte del valido ausilio del campione italiano Paolo Costoli. La Liguria ha iscritto ben sei squadre nella categoria A, anche se in questa categoria non dovessero sopraggiungere novità, le quindici squadre iscritte rappresentano già un risultato notevolissimo, che depone a favore della vitalità e della passione delle nostre Società natatorie. Come si sa, la Coppa Federale avrà inizio nel mese di giugno e durerà esattamente dieci settimane.

Degna di nota la iscrizione nella categoria B di un Dopolavoro: quella del rione Regina Margherita di Livorno. E' questo il primo Dopolavoro che si iscrive alla massima prova natatoria italiana e, naturalmente, tale iscrizione è stata accolta con particolare simpatia dai dirigenti della Federazione Italiana Nuoto, che hanno ravvisato in ciò una nuova possibile collaborazione tra l'O.N.D. e la Federazione Italiana Nuoto, che potrebbe dare risultati oltremodo vantaggiosi per la diffusione del nuoto sportivo.

Nella seduta del Direttorio, che si adunerà a giorni, verrà stabilito il Calendario delle gare nazionali: tutte le altre gare che non saranno comprese in calendario dovranno avere carattere locale o regionale.

DOPO LA SCONFITTA DEL BOLOGNA A GENOVA

Il nuovo aspetto della lotta

La marcia del Bologna, che fu irresistibile per venti domeniche, s'è fatta quant'altre mai difficile. La squadra « rosso-bleu » è caduta a Roma e si è ripresa al Littoriale; è incappata nella seconda sconfitta a Milano e, tornando a giocare in casa, è ancora tornata alla vittoria, ma ecco che, sul campo del Genova, si è avuto l'altro ieri il terzo e più grave capitombolo. Diciamo più grave poichè la nuova sconfitta del leaders permette alla Juventus di piombare sui calcagni degli emiliani e così a un sol punto. Ecco dunque la lotta per il primo posto farsi quanto mai indecisa ed appassionante. Dopo venticinque settimane di battaglie, mentre tutte le altre unità sono assai lontane e senza speranze ormai di combattere ancora per lo scudetto, le due compagini più forti del lotto si trovano pressochè unite, con pari difficoltà da superare prima del traguardo d'arrivo, con pari volontà di giungere vittoriose alla meta.

Mutarà presto il leader?

Sta di fatto che, dopo il nuovo insuccesso del Bologna, la Juventus ha di colpo migliorato enormemente la sua posizione. In ritardo ancora di un punto, la squadra campione ha però il vantaggio di dover ricevere in casa i suoi grandi rivali ed è facile capire che, qualora i « bianco-neri » riuscissero a conquistare un successo sugli attuali leaders, la situazione muterebbe completamente e la Juventus diverrebbe d'un tratto la grande favorita del torneo. Questo diciamo solo per prospettare l'importanza che verrà ad assumere il confronto diretto fra gli squadroni « rosso-bleu » e « bianco-nero », ma chi osservi attentamente il calendario, può vedere che vi sono in programma parecchie altre partite di così grande importanza da poter a loro volta mutare l'attuale classifica avanti ancor che le due unità prime classificate vengano a trovarsi di fronte.

La situazione non è mai stata per il Bologna così critica come lo è attualmente. La squadra rosso-bleu, partita fortissima, ha saputo sin dall'inizio conquistarsi un così netto vantaggio per cui le è sempre stato facile conservare la prima posizione, approfittando anche del fatto che, in più di una domenica, i risultati degli altri incontri apparvero congegnati in tal modo da favorire esclusivamente l'unità petroniana. Ancora otto giorni or sono la posizione del Bologna pareva saldissima. La squadra di Schiavio aveva infatti regolato con un secco punteggio la Roma e la Juventus, quando già i « rosso-bleu » avevano incasellato i due punti, doveva recarsi ancora ad Alessandria, per superare un ostacolo che si credeva insuperabile anche per una squadra salda quale è quella dei campioni. Il primo dispiacere è venuto al Bologna dalla vittoria riportata dai « bianco-neri » sui « grigi », ma, poichè infine il distacco dei punti restava invariato, nulla v'era ancora di grave per i leaders. La sconfitta patita a Genova, alla quale fa riscontro il chiaro successo ottenuto dalla Juventus sul Bari, è venuto invece a cancellare quasi per intero quel vantaggio sul quale il Bologna aveva sinora vissuto. Ora il Bologna non deve solo più temere di essere raggiunto, ma anche di venir superato. E se si pensa che, dopo l'intervallo di domenica prossima per la partita internazionale di Parigi, alla ripresa del torneo la Juventus avrà ancora in calendario un incontro facile con la Triestina mentre i bolognesi dovranno invece andare a Milano per battersi con l'Ambrosiana, si vede che non è fuori luogo prospettare la possibilità che i campioni passino al comando del lotto prima ancora del grande incontro che li opporrà agli attuali leaders.

Nulla di deciso

Insomma, quella lotta che a metà del girone d'andata già pareva decisa a favore del Bologna, è invece ora, a due mesi di distanza, incertissima e, pur ammettendo che i « rosso-bleu » siano in grado di riprendersi quanto prima, pure non è a dire che essi abbiano, al momento attuale, maggiori probabilità di successo finale di quante non ne conti la Juventus.

A Genova il Bologna è mancato all'attesa. Pur subendo solo una sconfitta di misura, la squadra felsinea non ha dato mai l'impressione di poter vincere ed è apparsa come soggiogata di fronte ad avversari che per contro si sono battuti da forti per conquistare quella che per essi doveva essere la più bella vittoria dell'annata. E' mancata al Bologna quella salda volontà che era stata invece la dote migliore della squadra nel precedente incontro con la Roma, quella volontà che era valsa recentemente a mascherare le pecche dell'undici, ormai provato dalla durezza del torneo.

Forse il Bologna ha ritenuto l'ostacolo genovese insuperabile e per questo ha lottato senza fiducia, senza convinzione. Il Genova non aspettava altro per imporsi e, in un incontro che rimarrà memorabile nella storia di questo campionato, ha riottenuto con un franco successo la fiducia dei suoi sostenitori. La vittoria segna infatti la definitiva rinascita della squadra ligure che con i due successi riportati sui « campioni » e sui « leaders » viene a portarsi nuovamente nel gruppo delle grandi unità. Del resto, di fronte agli squadroni il Genova ha sempre giocato grandi partite ed il valore dei suoi uomini è emerso sempre in quegli incontri che rivestivano carattere di maggior difficoltà.

Dopo la venticinquesima giornata il campionato è entrato dunque nella sua fase più interessante, in quella fase cioè che può portare la Juventus al comando del girone. Le prossime giornate acquistano quindi, a motivo del continuare del duello fra « leaders » e « campioni », un interesse enorme. Entrambe le squadre vorranno impegnare ogni energia nel serrate appassionante di questo magnifico campionato e sarà certo bello vedere di quali prodezze saranno capaci torinesi e bolognesi in una lotta che non permette tregue.

La Juventus, già lo si è detto, ha vinto come ha voluto di fronte al Bari anche se la compagine bianco-rossa è riuscita per metà tempo dell'incontro a tenere in freno il saettante attacco dei campioni. Il Bari, dopo aver chiuso alla pari i primi quarantacinque minuti di gioco, ha dovuto cedere di colpo nella ripresa ed allora la Juventus è passata da dominatrice, mettendo in mostra il gioco poderoso del suo grande centro-sostegno e la pericolosità della sua linea attaccante.

Le unità pericolanti

Notevolissimo fra gli altri risultati il match pari strappato dal Brescia a Milano. L'undici « azzurro » non ha ancora rinunciato alla salvezza e perciò si batte con rinnovato coraggio, cogliendo affermazioni del quale non lo si credeva capace. Delle tre squadre di coda solo il Bari, che si trovava di fronte ad un avversario troppo forte, non ha raccolto alcun punto, mentre il Modena ha piegato la Pro Vercelli in un incontro disputatissimo. Triestina e Pro Patria si sono portate fuori della zona pericolosa sconfiggendo [illegible] Torino, due squadre tecnicamente [illegible] ma che non hanno avuto dalla loro la fortuna. Particolarmente sfortunata è stata la prova dei « granata » che, dopo aver mancato per un soffio la vittoria per non essere riusciti a sfruttare un penalty che avrebbe forse deciso definitivamente le sorti del match, si sono visti condannati alla sconfitta da un goal ottenuto dal bustesi nei minuti di ricupero, proprio quando l'incontro poteva considerarsi chiuso.

Netta e prevista la vittoria della Roma sul Casale e quella della Fiorentina sul Napoli. L'Alessandria, prontamente ripresasi dopo la sconfitta subita ad opera della Juventus, ha regolato l'Ambrosiana nel corso di un bellissimo incontro.

L. C.

Il « caso » di Alessandria

Secondo quanto ci risulta, anche questo caso si avvia alla soluzione. Il Console Generale Vaccaro ed il Maestro Zanetti, rispettivamente Consigliere e Segretario della Federazione Italiana Gioco Calcio, hanno dedicato la giornata dell'altro ieri ad Alessandria, e quella di ieri a Torino, per una lunga, diligente e minuziosa inchiesta sul caso denunciato dall'Alessandria. Gli interrogatori sono stati numerosi e laboriosi.

Nulla è stato comunicato sull'esito dell'inchiesta. Non meraviglierebbe comunque, se le risultanze fossero tutt'altro che gravi. Il Maestro Zanetti ed il Generale Vaccaro sono ripartiti per Roma nella serata. Essi riferiranno oggi stesso in proposito con S. E. Arpinati, Presidente della Federazione e, presumibilmente, in serata verrà diramato un comunicato ufficiale.

Sembra anche che fra qualche giorno S. E. Arpinati farà conoscere le sue decisioni in merito alle punizioni inflitte dalla Presidenza della Roma a Bernardini, Ferraris, Chini e Fasanelli.

Tiro a volo

Il campionato piemontese universitario

La Sezione Tiro a Volo del G. U. F. organizza per giovedì 7 aprile il Campionato piemontese universitario. I risultati di tale gara serviranno per formare la rappresentanza che dovrà partecipare a Bologna ai Campionati universitari italiani.

La gara avrà luogo allo Stand Martinetto, gentilmente concesso, col seguente programma: Giovedì 7 aprile mattino: ore 9: piattelli di prova — ore 9: gara di Campionato piemontese per Universitari iscritti al G. U. F. — L. 7 (piattelli compresi); N. 25 piattelli in 6 serie di 5 piattelli a metri 11, 12, 13. Vige il regolamento F.I.T.A.V.

Motociclismo

La consulta del Moto Club d'Italia

Roma, 4 notte.

Si è riunita ieri la Consulta del Moto Club d'Italia, sotto la presidenza del barone avv. Ricci Del Riccio, commissario straordinario del Moto Club. Il presidente ha fatto un'ampia relazione del lavoro svolto dal Moto Club d'Italia in questi primi tre mesi del 1932 e ha fra l'altro comunicato che a fine marzo gl'iscritti al Moto Club d'Italia hanno superato di oltre quattro volte il quantitativo delle stesso periodo del 1931. Tutte le attività federali costituiscono un segno indubbio del risveglio delle forze motociclistiche nazionali.

In osservanza ad analogo ordine del giorno del Congresso, la Consulta ha ratificato la nomina della Commissione economica industriale.

La Consulta ha predisposto gli schemi di importanti accordi che verranno stabiliti col Comando generale dei Giovani Fascisti, del G.U.F., della M.V.S.N. e del Dopolavoro. Preso atto della recente opera della Presidenza di fatto dal presidente, la Consulta ha ratificato l'opera della Presidenza in merito all'organizzazione del Gran Premio della F.I.C.M. e della Sei Giorni, plaudendo soprattutto all'iniziativa del Comitato della Sei Giorni circa l'offerta del vitto e alloggio a tutti i concorrenti. Udite le dichiarazioni del presidente e in seguito alle spiegazioni date in merito dal comm. dott. Ringler, la Consulta ha ratificato la sospensione del Giro turistico d'Italia indetto dal Moto Club di Genova col concorso del Gruppo Sportivo S.I.A.P. Ha quindi stabilito i capisaldi sulla preparazione del « raid » Nord-Sud per il Trofeo Mussolini che avrà luogo il 12 giugno prossimo venturo e che sarà organizzato direttamente dal Moto Club d'Italia in unione ai Moto Club di Milano, Roma, Napoli, Genova e col concorso del Gruppo Sportivo S.I.A.P.

L'« otto » delle Langhe

ed il raduno del Moto Club di Alba

Alba, 4 notte.

Domenica 10 corrente avrà luogo ad Alba l'inaugurazione della sezione locale del Moto Club. In tale occasione, come suo primo atto di vita, il Moto Club di Alba, organizza un raduno motociclistico e la gara di regolarità « Otto delle Langhe ». Al raduno potranno prendere parte tutti i Moto Club e tutti i motociclisti; la gara di regolarità è aperta ai motociclisti muniti di licenza di 1.a e 2.a categoria e turista.

Il programma del raduno è il seguente: ore 9,30 adunata dei partecipanti in piazza Umberto I; ore 10 benedizione gagliardetto; 10,30 sfilamento per le vie della città; 11 inaugurazione sede.

La corsa di regolarità si svolgerà nel pomeriggio su un percorso di 128 km. I partecipanti saranno divisi in due categorie. Cat. A, fino a 175 e sidecars fino a 350; cat. B oltre 175 e sidecars oltre 350 cmc.; per la categoria A la media oraria è stabilita in km. 38; per la categoria B in km. 42. Le iscrizioni sono aperte e si ricevono sino a sabato. Sono in palio ricchi premi.

IL DUPLICE CONFRONTO DEI NOSTRI CALCIATORI A PARIGI E A COMO

Schieramento di forze per l'incontro Francia-Italia

I componenti le due « nazionali azzurre » convocati a Torino per venerdì - Anche i tecnici francesi hanno composto il loro « undici »

La convocazione ufficiale

Roma, 4 notte.

La Segreteria della Federazione Italiana Giuoco del Calcio ha diramato questa sera il seguente comunicato:

« I seguenti giocatori della squadra *Nazionale A dovranno trovarsi venerdì mattina, 8 aprile, alle ore 10, a Torino, Hôtel Majestic, muniti di passaporto per la Francia, a disposizione del Commissario Unico per la formazione della squadra Nazionale: Combi, Sclavi, Rosetta, Allemandi, Monzeglio, Ferraris, Bertolino, Bigogno, Pitto, Costantino, Orsi, Schiavio, Magnozzi, Banchero, Cesarini. Masseur: Pilotta.*

« Squadra Nazionale B. - *I seguenti giuocatori della squadra Nazionale B dovranno trovarsi venerdì mattina, 8 aprile corrente, alle ore 10, a Torino, Hôtel Majestic, a disposizione del Commissario Unico per la formazione della squadra Nazionale: Cavanna, Mosele, Gazzari, Bonizzoni, Innocenti, Castello, Piziolo, Avalle, Montesanto, De Maria (Lazio), Serantoni, Ferrari, Bigiato, Guarisi e Castellani. Masseur: Bortolotti.*

« *Arbitro della gara Italia B-Lussemburgo sarà il signor Jordan, della Federazione svizzera* ».

Le difficoltà della formazione

Il comunicato federale convoca a Torino trenta giuocatori per venerdì 8 corrente. Si tratta degli elementi destinati a far parte della comitiva della Nazionale A per Parigi e di quelli che devono contribuire alla formazione della Nazionale B per Como.

La scelta della località e della data merita un chiarimento. La Federazione ha voluto ed ha dovuto piegarsi alle necessità del momento. Il calcio italiano attraversa un periodo di stanchezza. Le condizioni fisiche in cui si trova la maggioranza dei giuocatori italiani più noti non sono precisamente, al momento attuale, delle più brillanti. Strappi muscolari, lesioni, contusioni, indisposizioni hanno scosso, distrutto o fermato in ogni dove: e quello che come opera devastatrice non è stato fatto dalle ferite, ci pensarono a farlo gli strascichi e le conseguenze dei diversi « casi » sensazionali spuntati all'orizzonte in queste ultime settimane.

In queste condizioni una preparazione per i prossimi incontri internazionali fatta a base di allenamento severo ed intenso poteva recar più danno che vantaggio.

La Squadra Nazionale A si concentra, quindi, a Torino, fa un brevissimo galoppo sul campo del Torino, e parte il giorno stesso per Parigi. La squadra Nazionale B segue lo stesso programma e poi diritto su Como. Ogni allenamento fatto in provincia avrebbe significato un ulteriore disagio, dato che la partenza doveva obbligatoriamente avvenire da Torino.

Poche novità nella squadra che va a battersi contro la Francia. La stessa difesa, con Combi e Sclavi, che si equivalgono, e con Rosetta ed Allemandi a posto e Monzeglio in ripresa. Gli stessi mediani, con la sola differenza che Bernardini, presentatosi sotto le armi alcuni giorni or sono, non è, per lo meno durante il periodo di istruzione, disponibile. Compare al suo posto Bigogno, della Fiorentina, un mediano su cui da tempo si erano posati gli occhi dei tecnici e che l'incontro rappresentativo di Roma del 20 u. s. ha rilevato come avente raggiunto un bel grado di maturità.

Degli avanti che si recarono a Vienna manca Sansone. Gli uomini del trio centrale del Bologna si danno il cambio nella disgrazia. Sansone si trova al momento attuale col piede destro ingessato per una frattura ossea ed una lacerazione muscolare. Si tratta di postumi della ferita riportata due mesi or sono a Salerno, che si fecero sentire subito dopo l'incontro sostenuto domenica dai petroniani a Genova. Quindici giorni di riposo metteranno in ordine il giuocatore, ma intanto è un altro elemento che viene a mancare proprio in una posizione delicata della squadra. Sono mobilitati al suo posto Banchero del Genova e Cesarini della Juventus. Banchero si trova in ottime condizioni: se si tratta poi di giuocare nel fango, egli si trova nel suo ambiente.

Manca pure, fra gli avanti di Vienna, Fedullo. Il milanese, continuando nella movimentata sua « carriera militare », è passato di questi giorni dalla caserma all'ospedale, ed è uscito dall'ospedale per prender le mosse per recarsi alla Farnesina, a Roma, con conseguenti incertezze di condizioni fisiche e morali e di disponibilità materiale. Per aver la via spianata, decisamente l'alpino dovrà tornar borghese.

Di Fedullo non era il caso di parlare nemmeno questa volta. Alla crisi nervosa si è aggiunto in questo momento, per la mezz'ala sinistra del Bologna, la necessità di un piccolo atto operatorio per una infezione.

La squadra B è chiamata ad affrontare il Lussemburgo a Como. Fra i quindici giuocatori mobilitati per la sua formazione figurano nomi che sarà interessante vedere al lavoro in ambiente internazionale o per la prima volta, come Bonizzoni, del Milan, e Bigiato, del Bari, o per la seconda, come Gazzari e Piziolo della Fiorentina, Castello, del Casale, Serrantoni, dell'Ambrosiana-Inter, e Demaria della Lazio, senza contare Castellani della Triestina e Mosele dell'Alessandria. Si tratta di speranze del giuoco nostro, di uomini da addestrare ed ambientare: vicino ad anziani come Cavanna, Innocenti, Avalle, Ferrari, questi giovani dovrebbero trovarsi a posto e rispondere alle speranze che in essi si ripongono.

Occorre qui notare che, nella convocazione della Nazionale B, altre rinuncie, come è diventato ormai triste consuetudine di questi ultimi incontri internazionali, dovettero venir fatte per ferite ed indisposizioni. Basti citare il caso di Silano, l'ala sinistra del Torino, a cui si è riacutizzato un recente strappo muscolare, e Fantoni II della Lazio, indisposto, e, fra gli anziani, il Vincenzi del Napoli, incerto per gravi preoccupazioni di famiglia.

La squadra francese

Parigi, 4 notte.

La grande sorpresa di domani per gli sportivi di Francia consisterà nell'apprendere la formazione ufficiale della squadra nazionale che noi siamo in grado di inviarvi ora stesso.

Verso le 10 di questa sera essa è risultata definitivamente così composta: Tassin; Anatol, Cherdar; Scharwath, Kaucsar, Giovanni Laurent; Liberati, Touffait, Bardot, Luciano Laurent e Langillier.

Come gli « azzurri » sono giudicati in Francia

Domani la rivista « Match » pubblicherà questo articolo del collega Marcello Rossini, uno dei più autorevoli competenti e brillanti scrittori di cose calcistiche in Francia.

« *Volete con un raffronto semplice e impressionante* — scrive il collega francese — *rendervi conto degli enormi progressi compiuti dalla guerra in qua dal foot-ball italiano? Ai giochi olimpici di Anversa la squadra dalla maglia « azzurra » sfoggiò un gioco incolore. I francesi la dominarono facilmente. Al torneo di Parigi di quattro anni più tardi essa eliminava la Spagna, una delle favorite della competizione, si inchinava di misura davanti alla Svizzera, allora in grande forma e che doveva conoscere un successo magnifico eliminando a uno a uno tutti gli avversari per non essere battuta [illegible] che dall'Uruguay, la rivelazione dei giochi. Nel 1928 ad Amsterdam la squadra d'Italia va ancora meglio. Se essa trova grandi difficoltà ad avere ragione dell'undici francese, s'impone però in definitiva come la migliore formazione europea, la sola che abbia potuto mettere in pericolo l'Uruguay, campione olimpionico per la seconda volta consecutiva.*

« *Una nuova olimpiade si avrà fra poco, ma non vi sarà raffronto possibile poichè ai giochi di Los Angeles il foot-ball non interverrà. Ma i risultati della scorsa stagione sono sufficienti perchè io abbia bisogno di andare alla ricerca di nuovi argomenti. Sull'Austria, sull'Ungheria, la Cecoslovacchia e la Svizzera, l'Italia ha vinto la prima Coppa d'Europa.*

« *Essa ha sconfitto tutti, a cominciare dai cecoslovacchi, continuando cogli ungheresi e terminando cogli austriaci, i quali sono da mettere sul medesimo piano dell'Italia, ma che, superiori per la loro tecnica, per la finezza e la regolarità del loro gioco, sono lungi dall'uguagliare gl'italiani per la scioltezza, la vivacità e il cuore.*

In una decina d'anni la squadra d'Italia, partita da un rango medio, è, dunque, pervenuta a giocare nei grandi primi piani del calcio mondiale. Ecco l'avversario di fronte al quale ci troveremo domenica e che i nostri incostanti rappresentanti dovranno incontrare a Colombes in un urto che sarà il match à sensation della stagione e che equivarrà senza dubbio in interesse e in passione all'indimenticabile Francia-Germania dell'anno scorso.

« *Da cinque anni non abbiamo veduto a Parigi un match Francia-Italia. Questo tempo ci sembra troppo lungo. Esso è tanto più lungo in quanto che queste due rappresentanti del calcio latino dovrebbero logicamente misurare di stagione in stagione le loro forze. Ma noi siamo stati costretti per un periodo di parecchi anni a non tentare l'impossibile e a scegliere i nostri avversari, poichè la nostra rappresentativa nazionale era debole. Adesso noi possiamo andare incontro all'avvenire. La squadra di Francia si comportò spesso onorevolmente dinanzi ai migliori. Non dirò che essa si è imposta in maniera definitiva; tuttavia è in progresso, ad onta di talune debolezze, nonostante certe sincopi che la colpiscono troppo spesso allorchè essa viaggia fuori dei nostri confini.*

« *A che punto si trovano attualmente gli italiani? Dopo avere accumulato la stagione scorsa una serie di successi che le hanno consentito di battere volta a volta in Francia, l'Austria e il Portogallo e fare match nullo con la Svizzera, la Spagna e la Cecoslovacchia, vincendo la Scozia e l'Ungheria; dopo aver conosciuto un seguito ininterrotto di vittorie, gl'italiani hanno vinto nettamente sulla Svizzera a Napoli, sull'Ungheria a Torino, rimanendo battuti di giustezza a Vienna dall'Austria. Sembra, dunque, che essi non abbiano ancora raggiunto nella corrente stagione la loro forma migliore. La squadra italiana ha dovuto essere già rimaneggiata. Vittorio Pozzo, che la forma e che dal giorno in cui l'ha nelle mani l'ha condotta ventiquattro volte alla vittoria, ha già dovuto due volte rifare da capo il suo lavoro. Ha dovuto fare a meno dei servizi di Caligaris, sostituire il portiere Combi con Sclavi, cambiare, infine, di match in match il suo trio centrale di attacco. Ciò che è rimasto è la linea dei mediani, costantemente formata da Ferraris, Bernardini e Bertolino e Pitto, le due ali di attacco, il prestigioso Orsi e il rapido Costantino e, infine, lo scientifico terzino Rosetta. Forse il sogno di Pozzo sarebbe stato stavolta di selezionare al centro del suo attacco i tre uomini che fanno tenere al Bologna la testa del campionato d'Italia: Sansone, Schiavio e Fedullo. Non vi è finora riuscito, ma ci si assicura che la squadra azzurra si presenterà a Colombes nella sua migliore formazione dell'anno* ».

« *Per definizione, gli italiani sono i migliori. I risultati lo provano. Anche se si dovesse considerare come un incidente la vittoria schiacciante degli italiani ottenuta l'anno scorso sui francesi a Bologna, bisognerà, malgrado tutto, considerarli come i favoriti di Colombes. Ciò che si può aggiungere tuttavia è che la squadra di Francia tende a poco a poco verso la sua grande forma; la grande forma di fine stagione. Si è che essa ha ottenuto lo scorso anno una serie di successi notevoli, e dopo un inizio mediocre la si è vista, fra la sorpresa generale, venire a capo della Germania e battere l'Inghilterra! E davanti all'Italia giocante in casa propria essa ha sempre saputo fin qui tenere il suo ruolo. Infine le sue qualità di velocità, di spontaneità del suo giuoco, la facilità delle sue improvvisazioni, la maniera diretta, rapida, piena di verve con cui va dritta allo scopo, fanno di essa un avversario pericolosissimo per il migliore, anche se si tratta del vincitore della Coppa d'Europa. Non aggiungerò altro. Bisognerà però continuare a considerare gli uomini di Pozzo come i favoriti del match* ».

Scherma

La partecipazione italiana alle gare di Monaco e Nizza

Roma, 4 notte.

Il Presidente della Confederazione Italiana di Scherma, on. Mazzini, comunica: « La gara per la Coppa Principe di Monaco, che doveva avere luogo a Montecarlo il 2 aprile, è stata rimandata al giorno 9 prossimo venturo.

In seguito ad un incidente di allenamento del capitano Alfredo Pezzana, viene designato al suo posto il capitano Rodolfo Terlizzi, che prenderà parte alle due manifestazioni nizzarde. Per la Coppa Principe di Monaco, in sostituzione del capitano Terlizzi, è destinato il maggiore medico Marcello Bertinetti ».

L'America e i negri

NEW YORK, marzo.

Quando, dopo la chiusura dell'immigrazione, s'è cominciato a fare un po' di bilancio del movimento etnico in America sono venuti in luce risultati impensati e tutt'altro che gradevoli ai sostenitori della supremazia e della purezza della razza nordica. I negri aumentavano. Mentre grandi famiglie che avevano rappresentata una parte importante nella storia e nello sviluppo economico di questo Paese, erano prossime alla estinzione, mentre i gruppi originari che formavano i quadri cui è affidato il grave compito dell'assimilazione delle masse immigrate giunte posteriormente vanno riducendosi a nulla, la razza odiata, la progenie di Cam si espande in maniera paurosa. Alla sua moltiplicazione è stato opposto il solo ostacolo che poteva limitarla: quello di un'immigrazione bianca prolifica che contenesse la stirpe di colore in dovuti limiti. La chiusura dell'immigrazione è andata tutta a beneficio dei negri e degl'indiani del Messico che accorsero immediatamente ad occupare a bassissimo costo le file lasciate vuote dai lavoratori europei. In alcuni Stati del Sud la popolazione di colore supera di molto quella dei bianchi. La proporzione relativa della natalità, poi, dimostra una deficienza assoluta da parte di questi ultimi. Essi non riescono neanche a mantenere le proprie posizioni e perdono terreno di giorno in giorno. Proprio in quei luoghi dove un gruppo di razza bianca di vitalità energica sarebbe necessario per competere con successo con la strabocchevole natalità dei negri, gli ultimi scarsi rappresentanti degli antichi pionieri sembran abbiano perduto ogni vigore fisico come pure la volontà stessa di perpetuarsi. Da una parte stanno le classi agiate colpite dall'apatia, dalla mancanza di energia o d'iniziativa che s'accompagna al dominio terriero esercitato ereditariamente per lunghe generazioni, col suo immancabile strascico di boria, di alterigia, di grettezza mentale e incapacità di rinnovarsi. Dall'altra i «poor whites», i bianchi poveri delle classi infime, una triste e miserabile genia di detriti umani sofferenti di malattie endemiche e di profonde degenerazioni psichiche che li rende incapaci di ogni sforzo proficuo e li condanna a vivere in una inerzia degradante e una miseria che fa paura. Sono disprezzati dagli stessi negri che si confermano sempre più nell'idea esser la stirpe dei semidei al suo tramonto. Un po' l'economia arretrata e molto dippiù il clima hanno contribuito a snervare i discendenti dei popoli del settentrione, (caso non nuovo nella storia) che mostran tutti segni dell'esaurimento e, primo fra essi, l'incapacità di moltiplicarsi. Sarebbero state più adatte a popolare quelle regioni genti del mezzogiorno adusate alle insidie dei climi semi-tropicali. A suo tempo nel dicati di cose sociali fecero rilevare l'inconsistenza di escludere dalla colonizzazione di vasti territori americani, che strettamente ne abbisognavano, proprio quelle popolazioni europee che avrebbero potuto assolvere [illegible] il compito. Ma prevalsero il fanatismo, il pregiudizio, le antipatie inconsiderate. E i negri si moltiplicano. Dagli Stati del Sud, come venne a mancare la mano d'opera europea, si riversarono in quelli del Nord e dell'Est, creando un problema di razza anche in quelle zone dove non esisteva. Nella sola New York, poco prima della guerra vivevano circa 20.000 negri. Ne esistono attualmente in Harlem, nel quartiere centrale della città, quasi 100.000. Un blocco compatto che sarà assai difficile assimilare o diluire.

Un sintomo del timore segreto che esercita sulla coscienza degli americani l'espansione dei negri, (specie in quei posti dove le due razze sono costrette a vivere in stretto contatto) è il linciaggio. Il quale non avviene quasi mai per le ragioni che si adducono per spiegarlo e giustificarlo: violenze contro le donne bianche. I casi accertati di queste violenze rappresentano una proporzione insignificante. La verità è che nelle zone dove simili delitti collettivi prevalgono, qualsiasi pretesto può dar luogo ad un linciaggio. Sono atti atroci determinati dalla paura. I bianchi vivono in una esasperazione continua contro l'uomo di colore. Sentono minacciato il terreno sotto i piedi e su di loro incombe il terrore che un giorno la soverchianza numerica dell'elemento negro li piegherà ad accettare una situazione che finora hanno potuto tener lontana solo con uno spietato terrorismo. Temono che questo si impadronisca del potere politico e la supremazia bianca crolli del tutto; temono che il negro penetri in tutti i campi della vita economica e sociale del Paese, anche in quelli gelosamente salvaguardati. Hanno la persuasione intima, per quanto non lo confessino, che questo sia fornito della capacità e qualità necessarie per farlo e che i tabù impostigli finora per impedirgli di avanzarsi nei penetrali del tempio non hanno ragione di esistere. Quello che li esaspera fino alla pazzia è che, in conseguenza del progresso della razza aborrita, resti cancellata la color line e il negro, anche socialmente, venga accettato dai bianchi su piede di perfetta uguaglianza. Per un genitore del Sud è preferibile la morte o l'assassinio al vedere una propria figliuola sposata ad un negro.

Ma se la propaganda per il birth control continuerà a far sentire i suoi effetti nelle proporzioni verificatesi finora, quel giorno non è troppo lontano. Il fatto stesso che, mentre fino a poco tempo addietro nessuno dava un pensiero al mondo alla diminuzione delle nascite, vada aumentando il numero delle persone competenti che dedicano a questo soggetto i loro studi e cercano di richiamare su di esso l'attenzione di un pubblico indifferente, è segno che la prospettiva diventa preoccupante. Non è un caso che fra costoro si trovino tanto gli avversari del controllo delle nascite, quanto quelli delle restrizioni contro l'immigrazione. Recentemente Louis Dublin, il capo dell'Ufficio di Statistica della «Metropolitan Life Insurance», una delle più grandi Compagnie di assicurazione sulla vita, ha prodotto delle cifre interessanti con delle conclusioni ancora più interessanti. La proporzione annuale della natalità declina costantemente. Prima del 1880 superava il 35 per mille, ma nel 1915 era già caduta al 25 per mille; nel 1930 era scesa ancora fino al 19 per mille: una diminuzione del 25 per cento in 15 anni. Il Dublin asserisce che la diminuzione delle nascite continuerà in maniera ancora più spettacolosa. A causa dell'immigrazione di elementi giovani dall'Europa e l'alto indice delle nascite delle generazioni precedenti, si ha attualmente, in America, un'alta proporzione di persone nei limiti di età atti alla procreazione. Ma questa situazione cesserà presto. Il Dublin crede che, per l'anno 1970, anche secondo le previsioni più ottimistiche, la popolazione degli Stati Uniti sarà diventata stazionaria con un indice di natalità del 14 per mille. Secondo i suoi calcoli, la cifra massima, circa 154 milioni di abitanti sarà raggiunta fra una cinquantina d'anni. Dopo la quale epoca s'inizierà il regresso costante. Nei primi decenni del secolo venturo sarà caduta a 140 milioni fino a precipitare, secondo le vedute più pessimistiche, fino ad un minimo di 75 milioni. In ogni modo il presente aumento della popolazione declinerà notevolmente e con questo si verificheranno sensibili cambiamenti nella compagine di essa specialmente nei riguardi dell'età media dei suoi componenti. La proporzione dei giovani sarà diminuita: mentre nel 1850 essa conteneva il 52 per cento di persone sotto i venti anni d'età, e nel 1920 il 40 per cento, nel 1950 l'elemento giovane costituirà solo il 29 per cento degli abitanti di questo Paese. Aumenterà invece il gruppo superiore ai 50 anni, che nel 1850 era del 9 per cento e nel 1950 sarà passato al 35 per cento. Con un maggior invecchiamento generale il popolo americano perderà quei caratteri che avevano formato gran parte della grandezza: indipendenza, iniziativa, audacia. La predominanza degli anziani lo avrà reso più conservatore e tradizionale. La spinta verso ricerche originali o all'esplorazione di nuovi campi economici e di scienza applicata sarà assai affievolita se non spenta del tutto. E, possibilmente, come decadenza finale, gli Stati Uniti potranno cadere sotto la dominazione di popoli ad alta natalità, quali la Russia, la Cina, il Giappone. Si potrà obbiettare che queste previsioni apocalittiche a lunga scadenza non toccano l'efficienza della Nazione americana nell'epoca nostra e che tutt'al più ci sarà da preoccuparsene fra qualche secolo. Ma la vita delle Nazioni va considerata sub specie aeternitatis e non nel breve giro di un'esistenza umana. Il fatto che ci siano, qui, studiosi che si occupano delle possibili conseguenze del birth control, dimostra che questo problema non è affrontato da tutti con l'allegra scelleratezza di alcuni propagandisti che amano suscitar gran rumore attorno alla propria persona. Esso comincia a penetrare nella coscienza di alcuni gruppi responsabili che sono impensieriti della piega che la cosa potrà prendere.

AMERIGO RUGGIERO.

L'agitazione in Manciuria e la situazione a Sciangai

Ciang-Kai-Scek e la diciannovesima Armata - Cinque milioni di dollari per una flotta aerea cantonese - Folla di turisti americani - Ipotesi e previsioni

(PER MARCONIGRAMMA DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Sciangai, 4 notte.

Data l'attuale stasi della situazione politica a Sciangai, l'attenzione degli osservatori stranieri in Cina si va rivolgendo alla Manciuria, verso la quale sta per dirigersi ora la Commissione d'inchiesta inviata dalla Società delle Nazioni.

Gli avvenimenti mancesi, da qualche settimana, sono in primo piano: la creazione dello Stato Manciù e gli episodi militari di questi [illegible] giorni sono tali da attirare l'attenzione di quanti seguono le fasi del vasto conflitto. Ora il Giappone, mentre si attende la visita dei delegati ginevrini, si preoccupa di dimostrare come la sua azione in Manciuria sia rivolta al pacifico riassetto di quella regione al di fuori dei propositi di conquista, più o meno lontani, che gli attribuiscono con insistenza i cinesi.

Briganti e soldati

A tale fine, i Giapponesi si propongono di intensificare il rastrellamento della zona di Mukden per purgarla delle vaste schiere di soldati cinesi sbandati che continuano ad arrivarvi. A proposito di queste bande, non è inutile ricordare che le forze nipponiche fanno una distinzione fra soldati e briganti, distinzione quanto mai difficile in Cina per ragioni notissime. Dal punto di vista nipponico, come è facile comprendere, briganti sono preferibilmente coloro che si rifiutano ancora di entrare nella nuova organizzazione militare mancese e combattono contro i nipponici.

D'altra parte, numerose bande, composte in prevalenza di guerrieri Kirin passano ordinate, con armi e bagagli, — non numerosi nè gli uni nè gli altri, a esser sinceri — a far parte dell'esercito del Presidente imperiale Pu-Yi — il capo del nuovo Stato — che si è stabilito con i suoi luogotenenti a Ciang-Ciung.

Il lettore occidentale penserà come, forse, sarebbe più utile che gli inviati dei quotidiani europei ed americani si spostassero in Manciuria per trasmettere le loro impressioni e le notizie del luogo stesso in cui il nuovo Stato va prendendo consistenza e va assumendo la sua forma regolare. Il lettore occidentale deve però tener presente un altro elemento: la censura che, anche se non decretata in forma ufficiale, funziona all'atto pratico in misura rigorosa e grave per i giornalisti. I dispacci in partenza dalla Manciuria rischiano di arrivare a destinazione come e quando nessuno si aspetta. Cortesissimi, inappuntabili, gli impiegati degli uffici telegrafici del giovane Stato manciù si prodigano in gentilezze verso i giornalisti europei e ricambiano le cartelle dei loro dispacci con larghi sorrisi. Il guaio comincia dopo, quando il mittente ha lasciato lo sportello, fiducioso sulla sorte del proprio lavoro.

Tutto sommato — e gli inviati dei maggiori quotidiani europei sembrano d'accordo, — è più conveniente per ora rimanere a Sciangai, dove le notizie di questa immensa terra cinese arrivano con sufficiente rapidità e possono subito venire ritrasmesse. Vero che le notizie mancesi giungono di solito attraverso quel famoso filtro della censura che quando non le sterilizza le rende incomprensibili, ma tutto ciò è sempre preferibile al rischio di essere meglio informati sul posto e nella impossibilità di trasmettere in Europa quanto si è appreso. E infine non va dimenticato che, ad attenuare e ad annullare gli inconvenienti della censura, sta il fatto che giungono quasi contemporaneamente le versioni opposte dei due contendenti e che tra l'una e l'altra campana, a chi conosce la situazione, è possibile, scegliere una terza che dia il suono giusto.

Le forze in campo

Del resto, l'intuizione più elementare suggerisce che è ancora a Sciangai dove le sorprese maggiori possono avvenire; assai più che nella Manciuria che ha tutta l'aria di avviarsi a divenire un'appendice della Corea, senza che i Cinesi abbiano, almeno per ora, la possibilità di impedirlo. Veramente, Ciang-Kai-Scek è uomo da non esitare a provarsi in una grossa partita a Nord della grande muraglia.

E' questa una idea tentatrice che avrà certo sfiorato la mente del condottiero cinese ma, data la scarsezza di mezzi finanziari che affligge il Governo di Nankino, tutto quello che riguarda il rafforzamento e il perfezionamento dell'Esercito dipendente dal Generalissimo cinese appartiene all'avvenire. La grossa partita di Sciang-Kai-Scek rischia quindi di essere rimandata a tempo imprecisabile per scarsezza — sarebbe meglio dire: mancanza — di denaro liquido per armare e mantenere le truppe.

Uno sguardo alle forze che giocano sull'immenso scacchiere cinese può servirci a spiegare se non a prevedere gli eventi che maturano. Di fronte all'attuale povertà di Ciang-Kai-Scek, assai meglio fornita di fondi appare la famosa diciannovesima Armata, l'orgoglio del nazionalismo e dei circoli militari cinesi. Tale Armata, che è condotta da Tsai-Ting-Kai, costituisce sempre — e forse ancor più dopo il collaudo della battaglia di Sciangai — il nerbo delle truppe cinesi che fronteggiano la linea nipponica intorno a questa metropoli.

Non va dimenticato, infine, che, come si sa, le relazioni tra Canton e Nankino non sono tali da permettere la realizzazione di quella specie di «unione sacra» della Cina di fronte al Giappone e all'America che farebbe credere la risposta del dottor Kung, membro del Consiglio di Stato di Nankino, alla osservazione nipponica — non nuova, del resto — che la Cina è una «espressione geografica» più che una Nazione.

Il dottor Kung afferma che la Manciuria — anche nel suo attuale assetto — si trova, di fronte alla Repubblica cinese, nella stessa posizione che ha oggi l'Irlanda verso l'Inghilterra. Comunque, il Kuomintang cantonese mostra di disporre di mezzi pecuniari importanti perchè tutte le offerte, effettivamente cospicue, sono dirette proprio al Kuomintang che oggi è in grado di sostenere spese rilevanti e immediate.

Una lotteria di 5 milioni di dollari

Nessun mezzo viene trascurato perchè i fondi si accrescano oltre le cifre spontaneamente pervenute da mille parti. Il Kuomintang ha lanciato ieri una colossale lotteria dotata di premi per cinque milioni di dollari. Il denaro raccolto con la vendita dei biglietti di questa lotteria è destinato alla costituzione di una grande flotta aerea che dovrà garantire la sicurezza di Canton e dei suoi dintorni.

La cronaca di Sciangai appare scarsa agli osservatori superficiali e, in verità, mancavano, fino a stamane, fatti nuovi di preciso rilievo; tuttavia traspare, proprio da questa cronaca priva di incidenti, l'incomprensione degli avvenimenti cinesi che è ancora diffusa in gran parte dei Paesi occidentali, ma specialmente in America.

Continuano a giungere in porto colossali piroscafi transpacifici carichi di turisti yankees che vengono qui a visitare le rovine di Ciapei per inorridirne e trasmetterne in patria le drammatiche impressioni. Questi turisti americani si mostrano specialmente sorpresi per l'efficienza bellica del Giappone. Da Sciangai — pensano molti di questi ricchi globe-trotters con evidente malinconia — l'America avrebbe potuto realizzare il suo sogno di egemonia commerciale sull'immenso mercato cinese. Quanti conflitti cruenti ha provocato questa corsa delle grandi Potenze occidentali per la pacifica conquista della Cina! E quante volte i sistemi dei più audaci non hanno minacciato di compromettere — per una intempestiva valutazione degli ostacoli — l'opera secolare che la civiltà occidentale ha sviluppato nella Cina costiera e dei fiumi! Nell'Europa e in America l'opinione pubblica non è ancora esattamente compresa delle forze in giuoco su questa immensa terra e della capacità di resistenza passiva di questo popolo.

Possibili sorprese

Ora, tornando agli avvenimenti bellici delle scorse settimane, se da una parte si accusano i Giapponesi di avere aggredito la Cina, i Nipponici rispondono che il loro intervento ha salvato Sciangai dal colpo di mano della diciannovesima Armata. Si afferma anzi che se le divisioni nipponiche abbandonassero da un giorno all'altro le rive dello Uan-Poa, quel diciannovesimo Corpo cantonese, esaltato dagli Americani per il suo eroismo, si scaglierebbe contro Sciangai, per attuare il colpo di mano sulle Concessioni occidentali, che sarebbe stato preparato alla vigilia dello sbarco giapponese e quindi impedito dalle truppe del Sol Levante. Dov'è la verità in questo incrociarsi di voci? E quanto è fondato l'allarme nipponico?

Questa minaccia — che vogliamo credere almeno esagerata — è comunque oggi fugata dalla presenza delle forze europee, oltre che americane e nipponiche. La flotta e i reparti terrestri giapponesi sarebbero già da soli sufficienti a parare possibili sorprese provocate dall'esaltazione xenofoba della Cina.

A dar peso alla minaccia non sono elementi specifici ma tutto un insieme di fatti e di sensazioni che già vi avevo segnalato l'altro giorno. Non si possono trascurare, ad esempio, i tre milioni di cinesi che formano il grosso della popolazione di Sciangai, immensa massa di uomini irrequieti, eccitabili, ostili. Nè, infine si ha idea in Europa di quello che i Cinesi si credono capaci di fare oggi dal punto di vista militare. La battaglia di Sciangai ha ridestato un orgoglio che sembrava sepolto. Lo scacco inflitto nei primi giorni alle forze nipponiche ha convinto i Cinesi che altre vittorie possono attendersi sopra le truppe del Mikado.

A titolo di cronaca vi informo che la continuazione delle trattative per l'armistizio è stata rinviata a giovedì.

ARNALDO CIPOLLA.

Mukden rompe le relazioni diplomatiche con Nanchino

Tokio, 4 notte.

L'Agenzia Rengo riceve da Mukden che il Governo di Manciuria ha deciso di rompere le relazioni diplomatiche con Nanchino. Una comunicazione ufficiale sarà fatta tra breve a tale soggetto.

Grave attentato al Venezuela contro il Presidente della Repubblica

Il generale Gomez ferito da una rivoltellata - Voci d'una sommossa militare

Bogotà, 4 notte.

I giornali sono informati che il Presidente del Venezuela, generale Gomez, che da venti anni domina la politica del suo Paese, è stato fatto segno ad un attentato che per miracolo non ha avuto conseguenze tragiche. Contro il generale Gomez che si recava al Palazzo del Governo, sono stati sparati alcuni colpi di rivoltella; un proiettile lo ha raggiunto al torace penetrando in cavità. Il ferito, che ha oltre settant'anni, mostrando una grande padronanza di sè, non ha voluto essere trasportato ad una casa di cura, ma si è fatto trasportare al Palazzo del Governo dove è stato operato. Il suo stato è giudicato grave. Le truppe di presidio e la Polizia sono scaglionate nella Capitale venezuelana onde prevenire disordini. Dell'attentatore non si hanno notizie.

Una rigorosissima censura è stata istituita dal Governo di Caracas per i dispacci all'estero. Una sommossa militare sarebbe scoppiata a S. Fernando, capoluogo della provincia venezuelana di Apure. Il Ministro agli Interni del Venezuela, dottor Tinoco, annunzia per contro che il Paese è tranquillo.

Il Presidente della Repubblica svizzera di passaggio per Milano

Milano, 4 notte.

Proveniente da Genova dove era sbarcato dal piroscafo «Esperia», è qui giunto stamane il Presidente della Confederazione Elvetica onorevole Motta. Per quanto l'illustre uomo politico viaggi in incognito, numerosi membri della colonia svizzera, residenti a Milano, hanno espresso il desiderio di poterlo salutare e questa sera, nelle sale della Società svizzera, ebbe luogo il ricevimento intimo in suo onore tra i membri della colonia.

L'Ambasciatore di Turchia a Roma ha presentato le dimissioni

Ankara, 4 notte.

L'Agenzia d'Anatolia comunica che l'Ambasciatore di Turchia a Roma, Suad Bey, ha inviato le proprie dimissioni al Ministro degli Esteri.

(Stefani).

L'odierno Congresso di Medicina Sociale

Oggi si inizia la crociata contro gli infortuni stradali. La Società Italiana di Medicina Sociale si è assunta l'impegno di affrontare il problema con tutte le sue forze: forze giovanili, perchè difatti non è che al suo secondo Congresso, ma forze di valore, quando si pensi ai nomi delle alte personalità che militano nelle sue file.

«La psicotecnica applicata alla prevenzione degli infortuni stradali» è dunque il tema generale del Congresso Nazionale di Medicina Sociale che S. E. Bottai inaugura stamani a Roma.

Le disgrazie per investimenti stradali sono in continuo aumento: le cronache di tutti i giornali ne riportano quasi quotidianamente e solo si occupano di quelle di una certa entità. E' specialmente verso la fine della primavera e nei mesi estivi che i lettori sono abituati a leggere le luttuose notizie ed a fare le ormai consuetudinarie considerazioni. Sono le gazzette della domenica e quelle del lunedì e del martedì che più riboccano della cronaca delle sciagure stradali.

Vedremo, attraverso quanto riferiranno i proff. Corrado Gini e Luigi De Berardinis, se le nostre impressioni su questo crescendo di infortuni in gran parte evitabili corrispondono alla realtà statistica. Ad ogni modo il fatto che un Congresso nazionale sull'argomento stia per svolgersi dimostra quanto ormai il problema sia venuto preoccupando i sociologi. Che poi siano i medici soprattutto ad interessarsene ed a segnalare i mezzi per porre un certo argine alla mortalità per infortuni della strada è facilmente comprensibile: basta che si pensi all'importanza che assume nel determinismo di tanti incidenti la deficienza delle attitudini alla guida da parte di molti conducenti di autoveicoli.

La psicotecnica è la scienza che soprattutto si è occupata di scoprire tali attitudini, che consistono specialmente nella rapidità di reazione, nella capacità di attenzione, nella resistenza allo sforzo, a stimoli esterni, a fattori emozionanti, distraenti, nella valutazione della velocità di oggetti in movimento ed in quella delle distanze.

Della valutazione di tutte queste doti, che in misura più o meno notevole, sono da richiedersi ai conducenti di veicoli veloci e che, naturalmente devono essere precedute da un'indagine medica propriamente [illegible] stato fisico di tali guidatori, siano autisti, siano macchinisti, per scoprire eventuali tare morbose influenzanti la capacità stessa alla guida, si occuperà naturalmente l'odierno Congresso.

La relazione dei proff. Corberi e Massarotti si intitola precisamente «La selezione dei conduttori di veicoli rapidi»; mentre spetterà ai proff. Boveri e Ciampolini di illustrare i criteri che devono presiedere soprattutto per il rilascio del certificato medico per l'abilitazione alla guida di autoveicoli. Senza dubbio sarà rilevata la necessità di una sempre maggiore oculatezza nella concessione del certificato stesso; perchè anche da noi non abbia a verificarsi quanto già è accaduto in altri Paesi, e che cioè in visite di revisione ordinate da competenti Autorità sanitarie si abbiano a riscontrare dei daltonici, degli alcoolisti e persino epilettici o cocainomani.

D'altra parte sarà interessante conoscere un altro lato dei fattori psicofisici predisponenti all'infortunio stradale, tra i quali si può pensare di includere una certa mancanza di adattamento dell'ambiente e delle menti ai nuovi mezzi di locomozione. Tutta la grande importanza del nuovo traffico stradale nel determinismo degli investimenti sarà messa certo in chiara luce da due valorosi cultori della psicotecnica: Padre Agostino Gemelli ed il prof. Mario Ponzo di Torino.

Il prof. Azeglio Filippini si occuperà soprattutto degli incidenti che avvengono ai passaggi a livello; poichè anche in materia di disgrazie stradali pare si possa oggidì scendere purtroppo a... specializzazioni.

Ma il pedone non deve entrare proprio per nulla nelle cause degli infortuni stradali? Gli ordinatori del Congresso non se ne sono certamente dimenticati ed hanno affidato al Direttore dell'Istituto di Medicina legale di Milano, prof. Antonio Cazzaniga, il compito di chiamarlo in giudizio.

Infine, poichè la questione delle segnalazioni ottiche ed acustiche dal punto di vista psicotecnico è venuta assumendo notevole importanza per la prevenzione degli infortuni stessi, un altro competente, il prof. Gino Bergami, ne riferirà trattando il problema anche in rapporto a quello dei rumori.

Si tratta dunque di un vasto programma quello che il Congresso si è proposto di svolgere, ed al quale prenderanno attiva parte l'on. Corrado Marchi ed il sen. S. E. Roberto De Vito; si tratta di un programma elaborato dall'insigne prof. Carlo Foà, Presidente della Società Italiana di Medicina Sociale, al quale va già fin d'ora il plauso per la importante e veramente sociale iniziativa.

Dott. VIZIANO.

I miliardi del barone Trombetti

Invocazioni e proposte di matrimonio al presunto erede di Savigliano

Savigliano, 4 notte.

A proposito della vistosa eredità, che il barone Antonio Trombetti di [illegible] e nobile famiglia calabrese, avrebbe lasciato nel secolo diciassettesimo, abbiamo interpellato il signor Umberto Albanese, impiegato del nostro Municipio, che subito si è affrettato a dichiarare che mai aveva fatto pervenire alle Autorità competenti il suo albero genealogico comprovante un preteso diritto alla successione. Tale dichiarazione, che a tutta prima può apparire curiosa, ha una sua intima ragione. La famiglia Albanese, composta del signor Umberto del babbo e della mamma sua, è venuta infatti a trovarsi nella curiosa e incomoda situazione, di dover subire tutti gli attacchi, conseguenti ad una sensazionale notizia del genere, mentre, solo oggi, è stato chiarito trattarsi di un Albanese, residente dieci anni fa a Savigliano, ufficiale di cavalleria, e che fin da allora aveva iniziato le pratiche inerenti alla vistosa eredità.

La quiete della famiglia Albanese adunque non è più la stessa di qualche settimana fa. Infatti piovono continuamente lettere di postulanti, che rivolgendosi ai presunti neo-multimilionari, invocano modeste sovvenzioni. E' solo di ieri l'ultima richiesta di cinquemila lire, da parte di una onestissima persona, che, evidentemente in cattive acque, aveva pensato di rivolgersi là, dove i milioni erano piovuti a diecine.

Escono miracolosamente incolumi da un incidente di strada

Buriasco, 4 notte.

Proveniente da Vigone e diretta a Pinerolo, ieri notte una automobile guidata da certo Conte, di Pinerolo, con a bordo tre suoi compagni, ad una curva, per lo scoppio di un pneumatico è andata a sfasciarsi contro un muro di cinta sfondandolo per una larghezza di oltre due metri. La macchina, resa del tutto inservibile, è stata abbandonata sul posto, mentre i viaggiatori, dopo curata in una farmacia una ferita di lieve entità, riportata da uno di essi urtando con la fronte un cristallo infrantosi, essendo gli altri rimasti miracolosamente illesi, hanno raggiunto a piedi la città vicina.

Teatri, concerti e cinematografi

Sullo schermo: *La modella*.

Da *Il torrente*, il primo «film» americano della Garbo, a *La modella*, la sua più recente interpretazione, si può scorgere il profilarsi di un'evidente parabola: quella del garbismo, della cifra, della maniera. Man mano che i consensi si fanno più vivi e, sovente, entusiastici, l'attrice tende a dare un archetipo di sè, ricco di allusioni o di sottintesi, infarcito di atteggiamenti letterari e non soltanto letterari: e il garbismo culmina in *La carne e il diavolo*, dove la diva è sempre almeno una super-diva, anche quando debba compiere l'innocente gesto d'accendersi una innocentissima sigaretta. Poi sopravviene il parlato, a complicare e ad umiliare quell'atteggiamento; i cosidetti «cinedrammi» diventan quasi tutti, quale più quale meno, drammi teatrali riprodotti dall'obbiettivo e dal microfono; e la Garbo supera vittoriosamente la nuova difficoltà. *Il bacio*, *Anna Christie* e *Romanzo* sono le varie tappe del duro cammino per raggiungere una nuova compiutezza di stile; e con *La modella* si può affermare che l'attrice abbia ritrovate intere le sue stupende possibilità, e il garbismo sia del tutto scomparso. Umana, vibrante, delicata, sottile: certo la più intelligente fra tutte le attrici cinematografiche. Anche quel lieve distacco che sempre, in una leggera atmosfera di rattenuta ironia, pareva porre in ogni sua interpretazione, sì da far dire che recitasse sempre in terza persona: anche quel leggero distacco qui appare superato da una intima sofferenza e da una cupa tristezza, dai desolati sconforti e dalle rapide gioie d'una povera donna innamorata di chi è ancora quasi un ragazzo e che le è prodigo della sua giovinezza e dei suoi blandi egoismi. La vicenda di Yvonne è la vicenda di Sapho; intere scene sono desunte dal romanzo di Daudet; e sempre condotte in un'indubbia atmosfera teatrale. La riduzione italiana si vale largamente di didascalie, che appesantiscono e rallentano il già gracile ritmo del «film»; talvolta lo schermo appare come l'illustrazione di una battuta; ma la vittoria dell'attrice è per questo ancor più significativa se, pur dovendosi valere e largamente, del parlato, a noi ne giunga soltanto il gioco mimico, sempre potente, misurato, efficace, e tale da raggiungere sovente un'autentica commozione. Chaplin e la Garbo: i due attori nati per fare veramente ed esclusivamente del cinematografo. Osservate la scena del distacco di Yvonne da quel ragazzo troppo amato; osservate quel rapidissimo alternarsi di speranza e di disperazione, quel trepido offrirsi e quel subito negarsi, quel voler disprezzare, abbandonare, e quel dover amare, quel non poter fuggire: in rapidissimi scorci, in brevissimi accenni, fusi in una gamma che, meno sorvegliata, risentirebbe del virtuosismo. Osservate come il pianto che stava per sgorgare subito s'arresti dinanzi al timido affiorare d'un povero sorriso; e come il sorriso, quasi pauroso di sè, torni a scomparire nel pianto. Non vi è forse sfumatura di stato d'animo che la maschera della Garbo non riesca ad esprimere; non sapremmo quale miglior lode formulare di un'attrice. Il «film» ha un'atmosfera morbida e arida, mediocre e sapiente, raffinata e dimessa, che è l'atmosfera dei «films» diretti da Clarence Brown.

m. g.

Il concorso del «Regio» per un'opera lirica

La segreteria del Teatro Regio comunica: «E' terminato da parte dei singoli Commissari l'esame delle undici opere ammesse al concorso indetto dalla società del Teatro Regio. La Commissione musicale si riunirà nella seconda quindicina del corrente mese a Torino sotto la presidenza dell'illustre maestro Alberto Franchetti, per la decisione conclusiva».

Pianisti polacchi al Liceo

Al Liceo hanno dato successivamente concerto due pianisti polacchi.

Jacob Gimpel fu simpaticamente accolto dai soci del Gum e giustamente apprezzato per la delicatezza e la sensibilità con la quale espose alcune pagine di Debussy, per la correttezza e intimità nell'esecuzione della *Sonata* in si min. di Chopin, per la cantabilità nella *Sonata* n. 7 di Beethoven. Eseguì anche composizioni di Bach e le variazioni di Liszt sul *Don Giovanni* di Mozart.

Karol Szreter, della scuola di Busoni e di Petri, meritava invero accoglienza anche più fervida, dai soci della Pro Coltura femminile. Egli è un eccellente stilista e un robusto tecnico. La *Toccata* in do magg. di Bach risultò splendidamente varia nelle movenze e nel coloriti. Non meno particolareggiata fu l'esecuzione delle *Variazioni* brahmsiane sopra un tema di *Handel*. Due distinte tecniche e due diverse spiritualità, per Debussy e per Chopin, trattati con grande poesia. Infine Liszt brillantemente.

a. d. c.

Il concerto benefico al «Gioda»

Domenica sera nel salone delle adunanze del Gruppo rionale fascista «M. Gioda» è stato eseguito l'annunciato concerto a beneficio delle opere assistenziali del Gruppo. Fra il pubblico numerosissimo e distinto erano la vedova di Mario Gioda con le signorine, la contessa Barattieri, delegata dei Fasci femminili, il capitano Mario Gobbi, fiduciario del Gruppo e il vicefiduciario centurione Voltolina.

Il concerto è stato seguito col più vivo interesse dall'uditorio che ha sottolineato con frequenti applausi e richieste di bis i virtuosismi dei vari esecutori: soprano Stella Calcina, arpista prof.sa Carmen Crepaldi, tenore Giorgio Fabrizio, violinista prof. Ercole Rovere. Accompagnava al pianoforte il maestro Cecilio Mussi.

I concerti sinfonici al Liceo

Venerdì 8 aprile avrà luogo al Liceo Musicale, sotto la direzione del maestro Gedda, e con l'esecuzione pianistica di Magda Brard, la prima esecuzione in Italia del «Concerto per pianoforte e orchestra» di Maurizio Ravel. Questo nuovo lavoro dell'insigne maestro francese fu recentemente eseguito, e con entusiastico successo, a Parigi, sotto la direzione dello stesso autore. E' perciò da segnalare la primizia che viene offerta in Italia, al pubblico torinese.

AL CARIGNANO ha luogo questa sera l'annunciata serata in onore di Ettore Petrolini con «Il medico per forza» di Molière, riduzione di Petrolini, e con «Ghetanaccio», scene della Roma papale, di Jandolo.

AL VITTORIO questa sera la Compagnia D'Origlia-Palmi, rappresenta una interessante novità, «Tempo di valzer» di Corsi e Paolieri.

AL BALBO la Compagnia Giorda ha iniziato ieri sera con vivo successo la sua nuova stagione a prezzi popolarissimi.

AL ROSSINI la nuova Compagnia piemontese Artisti Associati ha presentato «Le marghere d' Cavoret» di Beccari, che il pubblico ha ascoltato con spiccato interesse.

«La Città morta» di D'Annunzio rappresentata da Emma Gramatica a Milano

Milano, 4 notte.

Stasera al Teatro «Puccini» Emma Gramatica ha rappresentato la «Città morta» di Gabriele D'Annunzio, festeggiatissima nella sua vigorosa interpretazione.

Per l'occasione il Poeta ha inviato all'eletta attrice la seguente lettera:

«Cara Emma:

«ho potuto forzare Mastro Modino delle Ciantrumaglie a dipingere in due giorni la bella stufa che oggi offro alle *Opere di assistenza*. L'ho soccorso d'ingegno e di mano.

«Vi ricordate della grande testuggine che sta immobile e silenziosa a capo di quella mensa nominata appunto «della Chéli»?

«Offro undici nati; che sono talismani potentissimi se bene lenti. Basta lasciarne uno errare sul più nudo cranio perchè i capelli rinascano.

«Ecco un privilegio che supera l'antico ammaestramento di Pietro Spano. «Lo sangue della testuggine terrena unto genera capelli». E' bello che il prodigio sia immune da sangue.

«Offro un uccello spiritato; ma perchè sia spiritato, o abbia facoltà di spiritare, io non posso ancor dire.

«Infine offro il dente del giudizio in un cofanetto d'argento, ove non m'è riuscito d'incidere la parola *Durabo* se non con una debole punta.

«E' domenica; e l'incisore è andato a bere il vin di Bardolino, nè io lo raggiungo.

«Mia cara Sirenetta del tempo luminoso, penserò a voi — e anche a un'altra anima — domani sera.

«Ed augurerò che la mia offerta semplice, e non priva di sorriso, giovi alle belle e pietose opere.

«Vi abbraccio.

«*Gabriele D'Annunzio*
«artiere di tutte le arti.

«Il Vittoriale: 3 aprile 1932».

Musica e artisti italiani alla prossima stagione del «Colon»

Buenos Aires, 4 notte.

La municipalità di Buenos Aires si è decisa a gestire direttamente il teatro Colon. Il progetto di affidarne la gestione ad una impresa privata è stato respinto a grande maggioranza dalla Commissione. Non è stato ancora provveduto alla direzione generale del teatro. Si apprende che un delegato municipale si trova in Italia per scritturare direttamente maestri ed artisti; qualche artista tra i maggiori, come il tenore italiano Tito Schipa e la soprano italiana Gilda Dalla Rizza, hanno già preso impegno per la prossima stagione argentina. E' assicurato che al repertorio italiano è riserbata una larga e dignitosa parte nel cartellone. La municipalità è persuasa che, se vuole evitare il disastro della stagione ultima, deve fare ritorno alla musica italiana.

La chiusura dei lunedì di San Remo con una conferenza del sen. Marciano

San Remo, 4 notte.

Con la terza conferenza del senatore Gennaro Marciano, sulla vita e l'arte di Vincenzo Bellini, ha avuto luogo, oggi, la chiusura dei lunedì letterari al Casino Municipale. La chiusura non poteva riuscire più degna e solenne, per la folla magnifica accorsa e per l'intervento di altissime personalità della politica, della letteratura e delle arti, fra le quali si notava S. E. Marescalchi, Sottosegretario all'Agricoltura, senatori, deputati, generali, avvocati, presidi e professori di tutti gli istituti di istruzione della provincia, con a capo il provveditore agli studi della Liguria.

La conferenza del sen. Marciano è stata una geniale rievocazione della vita breve e gloriosa del grandissimo lirico, una disamina paziente della sua opera, dai primi saggi giovanili, alle opere della maturità [illegible] e della gloria, «La Sonnambula», «La Norma», «I Puritani», una esaltazione di quella purissima gloria dell'arte nostra. Con la sua oratoria possente e quadrata, con la sua parola smagliante l'oratore ha suscitato entusiasmo nella folla accorsa, che lo ha salutato e interrotto e ricompensato, infine, con acclamazioni interminabili.

Dopo la conferenza, in onore del senatore Marciano, ad iniziativa della Direzione del Casino e del Comitato d'arte, hanno avuto luogo un ricevimento e un pranzo, durante i quali Francesco Pastonchi ha celebrato il valore e il successo di questi fortunatissimi lunedì, così felicemente svoltisi, che si sono così degnamente chiusi, segno e auspicio di quel rinnovamento, che in ogni campo sta trasformando l'Italia sotto la guida del Duce animatore e ispiratore di ogni iniziativa.

CRONACA CITTADINA

L'interessamento del Duce per l'Accademia di Belle Arti

Il Capo del Governo, di cui è noto l'interesse vivissimo per tutti gli Istituti di Cultura, ha, con munifico gesto, inviato alla Regia Accademia Albertina di Belle Arti la somma di ventimila lire da destinarsi a lavori di riordinamento di questo Istituto.

Il presidente dell'Accademia, il pittore Cesare Ferro, ha infatti concertato tutto un programma di lavori di cui necessita l'antico palazzo in cui per munificenza di Re Carlo Alberto, ebbe ed ha tutt'ora sede il massimo Istituto d'Arte del Piemonte. Chi, salito l'imponente scalone, è entrato in occasione di qualche cerimonia o di esposizioni, nelle ampie sale del piano nobile del palazzo, ha certamente riportato un'ottima impressione delle condizioni edilizie del vetusto edificio; ma se il visitatore si fosse invece recato nelle aule scolastiche avrebbe mutato parere constatando che quasi tutti i locali sono ridotti in deplorevole stato.

Re Carlo Alberto, regalando all'Accademia l'antico fabbricato monastico di San Francesco da Paola, per rendere più munifico il dono, aveva fatto costruire a sue spese il grandioso salone, la gran sala di ricevimento, la sala delle adunanze, ma non potè dare al resto del fabbricato quell'aspetto indispensabile, anche a quei tempi, ad un Istituto d'Arte.

Son passati cent'anni e nessuna opera di restauro è stata eseguita. Già dieci anni or sono l'on. Daneo, commissario regio all'Accademia, aveva reso note alle Autorità la necessità di intervenire per dare assetto ad uno dei più antichi e importanti Istituti d'Arte d'Italia; e il prof. Ferro, nell'assumere la presidenza dell'Accademia ha fatto presente con rinnovato fervore l'urgenza di provvedere con opportune opere di restauro tanto più che oggi, con più razionali esigenze, e con la creazione della R. Scuola Superiore di Architettura e con la scuola d'Arte decorativa industriale e la scuola del nudo, aggiunte ai già esistenti corsi, l'Accademia ha quadruplicato le cattedre, aumentato in proporzione gli allievi, e quindi assunto anche maggior importanza. Il fabbricato consta di 200 vani, non vi esistono corsie interne per le quali sia possibile recarsi da una scuola all'altra senza scendere o salire scale o scalette, attraversare cortili; la luce, che trattandosi di insegnamenti artistici è di primaria importanza, non è sempre adatta allo scopo. Anche il lato dell'igiene molto vi è da fare, e la sorveglianza per la dispersione e la non comunicazione dei locali riesce difficilissima.

L'esposizione del presidente è stata dettagliatissima ed esauriente; egli ha fatto presente che le erogazioni fatte in passato all'istituto, hanno appena servito a migliorare le apparenze, a mantenere — come si suol dire — soltanto il decoro della facciata, che il bilancio dell'Accademia non può consentire prelievi di somme [illegible] che ad evitare la decadenza di un Istituto che ebbe per fondatore un Re Sabaudo bisognava intervenire in tempo.

Il prof. Ferro ha interessato della vitale questione anche il Podestà e le sue richieste sono state benevolmente accolte. Il 6 gennaio scorso il dottor Paolo Thaon di Revel comunicava al presidente dell'Accademia che la Consulta aveva approvata la erogazione di 400 mila lire per opere di restauro e rinnovamento dell'Istituto, e nel contempo lo informava che al termine del corrente anno sarebbero state messe a disposizione dell'Istituto stesso le aule della Scuola «Vincenzo Troya», opportunamente restaurate, per allogarvi gli allievi dell'Accademia nel periodo necessario al compimento dei lavori nel palazzo di via Accademia Albertina.

Oggi poi, come abbiamo detto più sopra, il Capo del Governo, ha voluto dimostrare con la spontanea offerta quanto egli abbia a cuore l'arte che è indissolubilmente legata alla storia e alla gloria della nostra Nazione.

L'Accademia Albertina, pur rimanendo nella sede dove l'ha voluta Carlo Alberto, muterà quanto prima d'aspetto. I 350 allievi che la frequentano nella fiducia di potere un giorno percorrere la via dell'arte, potranno finalmente avere una scuola moderna, modelli rinnovati e non di cent'anni fa, e poichè l'ambiente ha una indiscussa influenza sul temperamento dei giovani, e specialmente su quelli che si dedicano all'arte, è certo che essi potranno con maggior facilità, studiando in aule costruite secondo i nuovi concetti edilizi, avere concezioni e spirito assai più vicini ai tempi nostri.

Federazione Provinciale Fascista

La Federazione comunica:

«Riunione Direttori — Giovedì 7 corr. alle ore 18 sono convocati alla Casa Littoria il Direttorio Federale ed il Direttorio del Fascio di Torino. — Il Segretario Federale: Andrea Gastaldi».

Una recita di Petrolini al Carignano a favore delle Opere assistenziali

Con simpatico gesto il camerata grand'uff. Petrolini ha deciso di dedicare la serata di giovedì, giorno 7 corr., ad una recita a favore delle Opere Assistenziali della Federazione Fascista Torinese. L'illustre artista darà quindi alle 21,15 di giovedì al Carignano il suo lavoro: «Chicchignola». Il Segretario Federale prendendo atto con piacere dell'iniziativa del grand'uff. Petrolini lo ha cordialmente ringraziato a nome delle Opere Assistenziali.

Il «Guf» per la cultura coloniale

Il 23 c. m., alle ore 21, al Circolo dei Goliardi (via Principe Amedeo 9) avrà luogo la prima «Conversazione di cultura coloniale» intorno ai temi: «Il Fascismo per le Colonie» e «La colonizzazione italiana in Tunisia». Parteciperanno alle discussioni gli iscritti al G. U. F. e per esse vale il medesimo e già noto regolamento delle «Conversazioni di storia del Fascismo». Per la prima conversazione sono fissati i seguenti premi: L. 50; L. 25 e libro dell'on. Giuriati: «La Vigilia», con firma autografa; L. 25. Per iscrizioni rivolgersi all'Ufficio Coloniale del G.U.F., via Carlo Alberto 4, p. 2.o, dalle 17,30 alle 18,30 di ogni giorno, fino al 20 p. v.

Due pellegrinaggi dei dopolavoristi

Alla tomba di Garibaldi e dal Duca d'Aosta

Il Segretario Federale comm. Andrea Gastaldi, quale presidente del Dopolavoro Provinciale ha deliberato di realizzare nei prossimi mesi, due grandi iniziative per tenere sempre desto nell'anima del popolo il culto della tradizione patriottica. Nella corrente primavera i dopolavoristi torinesi saranno chiamati a commemorare solennemente il cinquantenario della morte di Giuseppe Garibaldi con un imponente raduno presso la gloriosa tomba di Caprera; e successivamente a onorare la memoria di S.A.R. il Duca d'Aosta, nel primo anniversario della Sua morte, con un pellegrinaggio alla necropoli di Redipuglia.

Tali progetti, comunicati dal Segretario Federale ai dirigenti delle formazioni dipendenti convenuti in seduta alla Casa Littoria, entrano in via di esecuzione e prossimamente saranno rese note tutte le modalità per l'iscrizione e la partecipazione ai due pellegrinaggi. La direzione del Dopolavoro Provinciale invita tutti i capi, i direttori del Dopolavoro dipendenti, delle società aderenti, di tutte le formazioni comunque in essa inquadrate, a spiegare sollecita ed appassionata opera di propaganda presso gli iscritti e a sospendere le iniziative minori già in corso o in progetto allo scopo di concentrare ogni mezzo per la riuscita delle due grandi manifestazioni.

La chiusura dei Corsi premilitari della Legione «Alpina»

Domenica mattina i premilitari della 2.a Legione «Alpina» della M. V. S. N., i cui battaglioni comprendono i giovani delle Valli di Lanzo, della Valle di Susa, del Canavese, del Chierese e del Chivassese, hanno compiute non ostante le cattive condizioni del tempo l'esercitazione finale per la chiusura del corso.

Magnificamente inquadrate, le varie compagnie hanno raggiunto, quali a piedi quali in bicicletta, le diverse località fissate dal Comando della Legione. Superbo spettacolo di disciplinata e gagliarda forza offrivano quei giovani che pochi mesi fa erano ancora del tutto ignari di ogni aspetto della vita militare.

Nelle svariate località cui hanno fatto capo i premilitari degli 82 corsi organizzati dalla Legione «Alpina» si sono svolte le prove finali che hanno dato, tutte, ottimi risultati, sicchè ben 5000 giovani sono stati riconosciuti idonei a frequentare, con il prossimo autunno, il secondo corso.

Alle formazioni giovanili, ultimate le prove che si sono svolte ovunque sotto un'insistente pioggia, è stata data lettura dell'ordine del giorno con il quale il console Mannelli, comandante la 2.a Legione «Alpina» — elogiati i comandanti per la loro preziosa fattiva opera ed i giovani per l'entusiasmo con il quale hanno risposto all'appello — ha annunciata la ripresa delle istruzioni per la prima domenica di ottobre.

Bollettino demografico di Torino

4 Aprile 1932-X

NASCITE	29
MORTI	36

La villa del defunto comm. Pittaluga visitata e svaligiata da un ladro

Giorni sono al Commissariato Dora di via Giuseppe Verdi è giunta notizia di un tale che si aggirava nel quartiere offrendo in vendita alcuni oggetti di dubbia provenienza. Il maresciallo Nicco, coadiuvato dall'agente Russo, iniziò le ricerche per scoprire il sospetto individuo, e difatti [illegible] lo sorprendeva mentre cercava di vendere [illegible] per finestre di qualità finissima e di alto valore. Il maresciallo gli chiese conto di quella roba, ma poichè l'altro non seppe dare giustificazioni soddisfacenti lo dichiarò in arresto e lo trasse al Commissariato.

Quivi venne identificato per tale Guglielmo Solavaggione di Luigi, di anni 23, abitante in via Martiri Fascisti 11, [illegible]. Sottoposto a stringente interrogatorio, il giovane sosteneva tutta prima di aver trovato quegli oggetti in riva al Po, ma alla fine ammise la loro provenienza illegittima. Confessò così che la notte fra il 26 e il 27 dello scorso mese, in compagnia di un altro individuo, del quale però non ha fatto il nome, aveva svaligiata una ricca villa disabitata posta dietro la Gran Madre di Dio, e precisamente all'angolo di via Lanfranchi con via Mancini. I due avevano scalata la cancellata in ferro che cinge la villa e rotta una finestra, erano entrati nell'interno, facendo man bassa di quanto avevano trovato.

Posto sulla via della confessione, il Solavaggione ammise che avevano fatto un bottino molto voluminoso. Un sacco di roba era stato nascosto nei pressi, cioè in un folto cespuglio presso la funicolare del Monte dei Cappuccini; ma aggiunse che la notte seguente, quando si recarono sul posto per riprendere il sacco, constatarono che altri li avevano preceduti, portandosi via il prezioso fardello. L'altra parte della refurtiva era stata portata a casa del Solavaggione, ma il giorno dopo, per eludere ogni sospetto, degli oggetti rubati aveva fatto due fagotti, e uno l'aveva portato a casa di una cognata, tale Rosa Audino in Solavaggione, di anni 31, abitante in via Barbaroux 13, e l'altro da un fratello, Luigi Solavaggione, di anni 36, dimorante in via Salbertrand 91.

L'arrestato ha affermato di aver assicurato i congiunti che quella era roba di sua proprietà. Senonchè, mentre l'indagine svolta in seguito ha dimostrato la buona fede del fratello, altrettanto non può dirsi della cognata, giacchè è risultato che questa, presa visione degli oggetti, sebbene si fosse reso conto che non potevano appartenere al giovane parente, ne ha portato una parte — alcune lenzuola ed altri capi di biancheria — al Monte di Pietà, corrispondendo il ricavato al congiunto stesso.

Perciò, mentre il Guglielmo Solavaggione veniva denunciato per furto e rinviato al carcere, la Rosa Audino era denunciata a piede libero per ricettazione e nessun provvedimento era preso a carico del Luigi Solavaggione.

Il furto è stato compiuto ai danni della signora Anaita Pilotti in Luigi, dimorante a Pianezza, la quale fino a poco tempo fa aveva abitato nella suddetta villa, di proprietà degli eredi del comm. Stefano Pittaluga, personalità notissima in campo cinematografico. La stessa derubata ha compiuto un sopraluogo, facendo un sommario computo degli oggetti rubati, il cui valore complessivo sale a una cifra rilevante.

La refurtiva è stata ricuperata soltanto parzialmente, non essendosi, almeno fino ad ora, rintracciato il sacco portato via dal cespuglio al Monte dei Cappuccini. Comunque, quello che si è ricuperato è tale da costituire un lungo e prezioso elenco. Oltre ai pizzi [illegible] ed alle tendine che conosciamo, vi figurano infatti undici paia di scarpe, parecchi eleganti abiti di seta, mantelli, «golfs», tre valigie, una statuetta in bronzo, lenzuola, camicie e altri capi di biancheria.

Prima di lasciare il Commissariato per il carcere, il Solavaggione, abilmente stretto dalle domande, ha confessato un altro furto, di cui già è stato fatto cenno sui giornali. Si tratta del furto di parecchie decine di polli compiuto un paio di mesi addietro ai danni delle suore dell'Istituto del Fioccardo. Uno dei ladri è appunto il Solavaggione, il quale però, anche in questa impresa, ha avuto un complice.

I presunti autori del delitto di Cigliano compariranno dopo nove anni al giudizio

I lettori ricorderanno il truce misfatto avvenuto a Cigliano Vercellese, parecchi anni addietro e del quale, anche recentemente, abbiamo dovuto diffusamente occuparci, in seguito alle nuove risultanze emerse attraverso le indagini della polizia e l'inchiesta da parte dell'autorità giudiziaria.

In una gelida e cupa notte, dal 7 all'8 di novembre del 1923, resa ancor più fosca dall'imperversare di un violento nubifragio, i fratelli Giovanni e Giuseppe Bono, noti possidenti di Cigliano Vercellese, entrambi sulla settantina, rimanevano vittime di una brigantesca aggressione. Come al solito, i due vecchi, dopo aver cenato tranquillamente, erano andati a dormire: fuori il temporale infuriava tra i fischi del vento e lo scroscio della pioggia. Verso la mezzanotte il Giuseppe Bono ebbe l'impressione che nella sala attigua alla camera da letto, fosse rimasta accesa la luce. Manifestò il dubbio al fratello, indi si alzò per andarsi a sincerare, ma nell'atto di aprire la porta che dà accesso al cortile dello stabile, improvvisamente vide profilarsi l'ombra di uno sconosciuto in agguato. In quell'istante un lampo squarciò le tenebra ed il Bono vide l'uomo mascherato estrarre la rivoltella: echeggiarono alcune detonazioni. Il vecchio agricoltore diede un grido e cadde al suolo mortalmente ferito mentre il fratello Giovanni, richiamato dagli spari, accorreva in soccorso del Giuseppe. Anche contro di lui, il malfattore scaricava l'arma, sparando tre colpi di rivoltella in direzione del Giovanni Bono che rimaneva ferito al capo.

Un fitto mistero

Il Giuseppe Bono, trasportato d'urgenza all'ospedale, veniva dichiarato in pericolo di vita per le gravissime lesioni riportate all'emitorace sinistro e decedeva la mattina del 10 novembre. Il fratello Giuseppe invece riusciva fortunatamente a cavarsela con una quindicina di giorni di malattia. Il fatto non mancava di destare in tutte le campagne del Vercellese, un senso di viva e penosa impressione.

Le indagini per la scoperta e la cattura dei colpevoli si dimostrarono fin dal primo momento particolarmente difficili poichè un velo di fitto mistero sembrava avvolgere il delitto. I fratelli Bono, interrogati dalla Autorità inquirente, esclusero trattarsi di vendetta, dichiarando di non avere nemici a Cigliano e si dimostrarono propensi a ritenere, come movente dell'aggressione subita, il furto. Essi infatti, qualche giorno prima avevano venduto del bestiame incassando circa diecimila lire, circostanza che era nota ad un certo Italo Caccia di Antonio, conoscente dei fratelli Bono e pur egli residente a Cigliano Vercellese. Se questo rilievo serviva indubbiamente a ravvalorare nell'autorità giudiziaria l'ipotesi della rapina, tuttavia le strane circostanze che avevano preceduto e accompagnato lo svolgersi dell'efferato episodio, rendevano le indagini quanto mai laboriose e complesse.

Furono escussi numerosissimi testimoni, eseguiti parecchi accessi nella località del delitto, battute molte piste, finchè si credette di aver scoperto l'autore del misfatto e fu spiccato mandato di cattura contro il contadino Giuseppe Marocco, di Cigliano, a carico del quale sembravano esistere sospetti. Ma l'accusa, nei confronti del Marocco, era destinata a sfumare ed il 7 agosto 1924 la Sezione d'Accusa presso la Corte d'Appello di Torino, lo proscioglieva da ogni addebito, con la formula più ampia, e cioè per non avere commesso il fatto.

Il delitto di Cigliano Vercellese ripiombava così, di colpo, nel più impenetrabile mistero, e l'aggressione commessa a danno dei fratelli Bono, veniva nuovamente considerata, dall'Autorità, procedente, ad opera di ignoti. Tuttavia le indagini non erano abbandonate, ma proseguivano anzi alacremente, condotte dalla Magistratura vercellese e dalla Questura di Torino.

La rivelazione

Verso i primi di luglio dell'anno scorso, improvvisamente, si verificava un colpo di scena nella drammatica vicenda. In seguito ad un rapporto del Questore di Torino al Procuratore del Re di Vercelli, venivano spiccati alcuni mandati di cattura che portavano all'arresto di Pietro Baraglia, di Ignazio, da Iglesias, detto «Pierino il sardagnolo», di anni 31, autista, residente a Torino e di Luigi Ortalda fu Giuseppe, di anni 30, da Castagneto Po, pure dimorante nella nostra città. Costoro, unitamente ad un certo Alfredo Bosco di Emilio, di anni 32, venivano ritenuti i veri colpevoli della rapina. Quest'ultimo trovasi già recluso al Penitenziario di Volterra, dovendo scontare una pena per rapina commessa l'8 agosto 1925 ai danni di Pietro Zeppegno, mezzadro della Villa Olivero, a Torino, in Strada Volpiano 418. Il Bosco feriva pure la figlia dello Zeppegno, colpendola con un tubo di piombo al capo, mentre essa tentava di fuggire.

Il Luigi Ortalda, sottoposto ad interrogatorio, si confessava senz'altro autore dell'aggressione dichiarando la complicità del Bosco e del Baraglia. Narrava l'Ortalda come egli conoscesse il Bosco fin dall'infanzia: durante il servizio militare egli era entrato in amicizia anche con l'Italo Caccia. Un giorno costui gli scrisse, invitandolo ad andare a Cigliano Vercellese, dove il Caccia risiedeva, per comunicazioni della massima urgenza. L'Ortalda vi andò in compagnia del Bosco: seppero così dal Caccia che si sarebbe potuto combinare un «buon colpo» ai danni dei fratelli Bono. Occorreva però un terzo compare per compiere l'impresa e fu così reclutato anche il Baraglia, che abitava a Torino, in via Cottolengo, 21. L'Ortalda non si stupì della proposta avanzata dal Caccia in quanto che, gli aveva già costui accennato, fin da quando si trovavano insieme sotto le armi, alla possibilità di derubare qualche ricco possidente di Cigliano Vercellese.

Combinato il piano criminoso, l'Ortalda ritorna a Cigliano in bicicletta per prendere, con il Caccia, gli ultimi accordi. Successivamente i tre s'incontrano in un caffè a Porta Palazzo, un'automobile li attende a sera tarda in corso Regina Margherita, nelle vicinanze del Manicomio. Siamo alla sera del 7 all'8 di novembre del 1923: Ortalda, Baraglia e Bosco filano alla volta di Cigliano, dove giungono verso le 22 e si riuniscono alla cascina del Caccia. Indi si dirigono verso l'abitazione dei fratelli Bono: l'Ortalda rimane fuori, a far da palo. Ad un tratto ode il rumore di spari e vede uscire precipitosamente dalla casa dei Bono gli aggressori i quali si dirigono verso l'automobile: tutti ripartono a grande velocità alla volta di Torino.

Il terzetto

La versione offerta dall'Ortalda, secondo cui autori della rapina sarebbero stati il Bosco ed il Baraglia, esecutori del piano ideato dal Caccia, è riconfermata anche davanti al Giudice Istruttore. Però, in questa sede, l'Ortalda tenta di modificare il racconto o per lo meno dire di aver confessato unicamente per agevolare le indagini dell'Autorità inquirente!

Il Bosco ed il Baraglia si protestano innocenti, dichiarando di non avere mai conosciuto l'Ortalda e di non essersi mai recati a Cigliano Vercellese. Negli ultimi interrogatori anche l'Ortalda cerca di scagionarsi e di cancellare le affermazioni rese nelle sue precedenti deposizioni: tuttavia la confessione precisa, circostanziata e minuta rimane, secondo l'Autorità giudiziaria, un gravissimo elemento di colpevolezza, a carico dell'Ortalda.

La Sezione di Accusa, presso la Corte d'Appello di Torino, ha rinviato in questi giorni, davanti alla Corte d'Assise di Novara, competente a giudicare, essendo il fatto avvenuto a Cigliano Vercellese, il Baraglia, il Bosco e l'Ortalda sotto l'imputazione di avere, in correità tra loro e con l'Italo Caccia, ucciso con premeditazione allo scopo di consumare un furto, Giuseppe Bono. Essi dovranno pure rispondere di mancato omicidio nella persona di Giovanni Bono.

Il Caccia è deceduto prima che si giungesse alla rivelazione fatta dall'Ortalda. Il dibattimento è destinato a suscitare il più vivo interesse e forse potrà serbare impreveduta sorprese.

La Società "Salpa Italiana" ammessa al concordato preventivo

Due milioni di sbilancio dopo svalutazioni per oltre trenta milioni

Decidendo sull'istanza presentata mercoledì scorso dagli amministratori delegati, comm. Ferdinando Ravazzi e dott. Giuseppe Gurgo-Salice, il Tribunale, con decreto di ieri, ha ammesso la Società Anonima «Salpa Italiana» alla procedura di concordato preventivo. La «Salpa Italiana» ha sede nella nostra città, in corso Re Umberto 7, ed era, come è noto una delle aziende controllate dall'avv. Riccardo Gualino, che ne possedeva, direttamente o attraverso le Società del suo gruppo, il pacchetto azionario.

I ripetuti aumenti di capitale

Le origini della Società furono modeste. Sorse l'11 maggio 1920 a Monza, con il capitale di un milione di lire e la denominazione «Soc. An. Fasoli per la lavorazione del pelo ed affini». Inizialmente, l'attività dell'azienda consisteva dunque nella lavorazione del pelo per cappelleria e nel commercio dei feltri. [illegible] l'azienda si volse verso nuovi orizzonti industriali, intraprendendo la fabbricazione del cuoio artificiale, attività alla quale doveva dedicarsi, tra tentativi ed assaggi, con esito non sempre coronato da fortuna. Il nuovo indirizzo industriale portò a sostanziali mutamenti nella compagine sociale. Elevato il capitale sociale da un milione a un milione e mezzo, la assemblea degli azionisti ne decideva, il [illegible] maggio 1925, l'ulteriore aumento a quattro milioni insieme al trasferimento della sede sociale da Monza a Torino. Poscia, il 3 luglio dello stesso anno, il capitale sociale veniva portato a 10 milioni, con la emissione di 60 mila azioni da cento lire [illegible] 51 mila ordinarie e 9 mila a carattere preferenziale, con il diritto a dieci voti per ciascuna di esse. Coeva di questa deliberazione è quella che trasformò la ragione sociale, mutando la sigla in «Salpa Italiana» la denominazione della Società. D'allora in poi, il processo che accompagnò l'espansione industriale e commerciale dell'azienda, arricchendone e moltiplicandone l'attrezzatura, si accompagnò a ripetuti, e per così dire, periodici aumenti di capitale. Il 22 ottobre 1928 veniva deliberato di portare il capitale sociale da 10 a 20 milioni ed il 28 marzo dell'anno successivo l'assemblea degli azionisti dava mandato al Consiglio di effettuare, entro l'anno, l'elevazione del capitale sino alla somma di cinquanta milioni. Questa deliberazione trovava la sua attuazione il 12 giugno 1929, con la emissione di 300 mila azioni da cento lire ciascuna, una parte delle quali, come si soleva, dovevano considerarsi [illegible]. L'assemblea degli azionisti [illegible] e i risultati della gestione.

Lo sbilancio

Il bilancio al 31 dicembre 1928 (presentato agli azionisti già dal dott. Gurgo-Salice che nell'agosto di quell'anno era stato nominato amministratore delegato della Società) si era chiuso con una perdita di 65.237 lire; il bilancio dell'esercizio 1929 registrava una perdita di 48.001 lire, ma il Consiglio, annunciando che l'aumento di capitale era stato effettuato regolarmente, [illegible].

Se in apparenza la situazione al 31 dicembre 1929 non era tale da suscitare ansie ed allarmi, ben diverso il prospetto la situazione sociale al chiudersi dell'esercizio 1930. Il disavanzo, in quell'anno, salì a 1.675.334 lire, che cumulato con quello degli esercizi precedenti diede una perdita totale di 1.789.672 lire. Nel sottoporre all'assemblea degli azionisti, tenutasi in seconda convocazione, il 30 aprile 1931, il bilancio dell'esercizio, il consiglio, rappresentato unicamente dal dott. Pier Giuseppe Gurgo-Salice, dal comm. Ravazzi e dal dott. Ermanno Gurgo-Salice (due membri del consiglio d'amministrazione erano deceduti, mentre l'avv. Gualino, il cav. Ferretti e l'avv. Rampinelli avevano presentato le loro dimissioni irrevocabili) propose una serie di provvedimenti destinati a risanare la Società. E l'assemblea degli azionisti approvò le proposte, decidendo di addivenire alla svalutazione dei crediti e degli impianti ed all'annullamento della perdita di esercizio, mediante l'impiego della riserva di 13.311 lire e la svalutazione del capitale sociale da cinquanta a trentacinque milioni, riducendo il valore delle azioni da 100 a 70 lire nominali. Nel proporre questi provvedimenti e nel lumeggiare la situazione sociale, il Consiglio avvertiva nella sua relazione: «Nonostante l'imponenza dei valori costituenti l'attivo sociale e l'ammontare relativamente piccolo dei debiti, la Società ha difficoltà non lievi per la sua sistemazione finanziaria».

Come queste difficoltà abbiano pesato sull'andamento dell'azienda, si da riducia praticamente al dissesto, è dimostrato ora dalla domanda di ammissione alla procedura di concordato preventivo. La domanda è stata inoltrata dal comm. Ravazzi e dal dott. P. G. Gurgo-Salice, rimasti in carica con le funzioni di amministratori delegati (a far parte del Consiglio è stato chiamato, dal Consiglio stesso, il 28 gennaio 1932, il dott. Otello Marchisino) e non ha trovato opposizione da parte del P. M. cav. Mortelli, cui il ricorso è stato sottoposto per il preventivo esame. Le ragioni che hanno indotto la Società a chiedere il beneficio del concordato, sono solo sommariamente accennate. Per la lavorazione del cuoio artificiale, occorsero grandiosi impianti che assorbirono quasi interamente il capitale sociale, mentre gli esperimenti che si dovettero attuare prima di produrre un quantitativo di merce sufficiente a rendere economica la gestione, assorbirono ogni margine di utile lordo. Queste, in sintesi, le ragioni che crearono lo stato di dissesto, al cui verificarsi — secondo i dirigenti dell'azienda — ha concorso, per altro, l'infierire della crisi universale ed il fatto che l'azienda, ancora in questo momento, attraversa una fase di preparazione tecnica e commerciale.

La situazione finanziaria

Al ricorso è unito lo stato estimativo delle attività e l'elenco delle passività. Non tenendo, naturalmente, conto del capitale sociale di 35 milioni, che deve considerarsi totalmente perduto, la situazione, espressa in cifre, è la seguente: attivo 4.305.747 lire; passivo: 6.176.150 lire. Le attività sono costituite dall'importo dei crediti e degli impianti, il cui valore «nominale», nello stato estimativo rassegnato al Tribunale, viene indicato in 34.854.312 lire. Figurano tra queste attività, i due stabilimenti di Sesto S. Giovanni e di Gerno di Lesmo (Monza) il cui valore nominale è di 32 milioni. Ma questa valutazione ha una portata puramente teorica, astratta, chè degli stessi dirigenti, il valore «realizzabile» degli impianti e dei macchinari viene fatto ascendere a sole 3.500.000 lire. Conseguentemente il valore «nominale» di tutte le attività si riduce in vista di una realizzazione a 4.305.747 lire.

Ed ecco come sono contraddistinte le passività: effetti da pagare 2.049.172; creditori diversi 1.036.216; banche 348.427; fornitori 2.742.334 lire. In base a questa situazione patrimoniale, la società propone il pagamento del 50 per cento (il minimo consentito dalla legge sul concordato preventivo) ai creditori chirografari, osservando che tale reparto è sufficientemente garantito dalle attività di cui l'azienda dispone.

Il Tribunale, presieduto dal gr. uff. Danza, ammettendo la Società all'esperimento del concordato preventivo, ha nominato a commissario giudiziale il prof. Giuseppe Broglia; a giudice delegato il cav. Angelo Rivera, ed ha disposto che la convocazione dei creditori abbia luogo il 3 maggio, alle ore 9.

La Duchessa di Pistoia ad una festa pro Mutilati

La sera del 9 corrente alle ore 22 le eleganti sale del Circolo Militare si apriranno per una grande festa danzante che il Comitato femminile di assistenza dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra organizza a beneficio dell'Associazione stessa. La festa, alla quale interverranno la Duchessa di Pistoia, presidente, e gli altri Principi, non smentirà le tradizioni di eleganza di tutte le manifestazioni organizzate da questo comitato e certamente la popolazione torinese risponderà all'appello che le permetterà compiendo un gesto benefico, di porgere il suo devoto saluto ai Duchi di Pistoia.

Il corso di diritto penale militare

In un'aula dell'Università, il professore Francesco Guasco, regio avvocato militare, ha tenuta la prima lezione del corso di diritto penale militare. Assisteva un pubblico numeroso e scelltissimo: ufficiali generali, alti ufficiali di tutti i Corpi del Presidio, avvocati, professori, studenti. L'oratore ha fatto un acuto esame critico dell'attuale Codice militare, il quale essendo del 1869, risente assai della sua vecchiaia, ed ha quindi parlato della riforma in corso, rilevandone le caratteristiche rispondenti ai nuovi tempi e alle nuove esigenze.

La profonda e brillante lezione, seguita attentamente, è stata alla fine calorosamente applaudita.

Nel centenario di Goethe

Il centenario della morte di Goethe sarà ricordato con una conferenza di A. Della Corte e con un concerto del cantante signor B. Herlitzka e del pianista maestro S. Fuga, dedicati alla «Vita musicale di Goethe», stasera, alle 21,30 precise, nella sala piccola del Liceo Musicale. Biglietti presso D'Amato, Semi e, all'ora del concerto, presso il Liceo.

Tra i nuovi investiti dell'Ordine del S. Sepolcro di Gerusalemme era anche il cavaliere Felice Quaglino.

I Fanti della Brigata «Ravenna» e «Palermo» sono invitati per questa sera alle ore 21 all'Associazione Nazionale del Fante in via Morgari, 7-9 per comunicazioni.

Al Circolo degli Artisti, domani mercoledì, alle 21,30, avrà luogo l'assemblea generale per l'approvazione del conto consuntivo 1932 e per la nomina del revisore e di due membri del Comitato d'amministrazione.

La donna annegata in Po e un testamento contestato

L'altro giorno abbiamo data la notizia del rinvenimento nelle acque del Po del cadavere di una donna, avvenuto nel pomeriggio di sabato presso la manifattura tabacchi al Regio Parco. L'annegata, che non potè essere identificata per mancanza di documenti, è stata in seguito riconosciuta alla camera mortuaria degli Istituti di medicina del Valentino, ove era stata trasportata.

Si tratta di certa Onorina Colla, di 45 anni, da Cossano Belbo (Cuneo), domestica presso la signora Rosa Capello, abitante in via Ospedale 45, ove affitta alcune camere. L'identificazione della poveretta è stata accompagnata da un singolare contrasto, destinato, a quanto pare, a diventare vertenza in mano degli avvocati.

La Colla si era allontanata dalla casa della padrona il giorno 18 dello scorso marzo, e da allora non era più stata vista dai conoscenti. Di questi giorni la signora Capello si è presentata ai parenti della sua domestica — due cognati ed un fratello di latte — ed ha fatto loro prendere visione di una lettera-testamento vergata dalla Colla, con cui questa lasciava erede universale la Capello. In tal guisa la padrona della domestica entrerebbe in possesso di una piccola casetta in Cossano e di un libretto di risparmio con un deposito di circa due mila lire.

Ma contro le affermazioni e le intenzioni della Capello sono insorti i cognati della defunta, nonchè il fratello di latte, i quali affermano che, se la loro parente avesse agito in piena libertà di spirito, non avrebbe lasciata la sua proprietà ad altri che non fossero loro. Secondo essi, la lettera-testamento sarebbe stata estorta con mezzi illegittimi, e perciò si sono rivolti ad un legale ed hanno iniziata la pratica presso l'Autorità giudiziaria perchè venga infirmata la validità del documento in quistione, ed essi siano dichiarati i legittimi eredi della povera domestica.

Onorificenze

Per interessamento di S. E. il Vescovo di Ivrea, S. S. il Pontefice ha conferito la Croce di Cavaliere di S. Silvestro al Signor *Fiandolo Lorenzo*, impresario costruttore di Torino.

Rallegramenti vivissimi dagli amici e conoscenti.

Due gravi sciagure

Manovale travolto da un franamento - Cameriera investita da un'automobile

Verso le ore 16,30 di ieri, il manovale Eugenio Cena di Eusebio di 43 anni, abitante a Moncalieri, mentre era intento a caricare del terriccio su dei vagoncini nel cantiere dove sono in corso dei lavori di scavo, in strada Pellerina 310, per un improvviso franamento provocato dalla pioggia, restava travolto sotto un cumulo di sassi e terriccio. Il disgraziato veniva prontamente soccorso da alcuni compagni di lavoro, i quali lo traevano dalla critica posizione e quindi, con un'autoambulanza della Croce verde, lo facevano trasportare all'ospedale Martini. Qui il medico di guardia gli riscontrava la frattura complicata della gamba sinistra per cui doveva procedere all'amputazione dell'arto. Il manovale è stato quindi ricoverato in corsia in pericolo di vita.

— La cameriera Carolina Benedetti fu Giovanni, di 30 anni, abitante in via Donizetti 7, ieri sera, verso le 20,45, mentre, davanti alla casa numero 66 di via Sacchi si accingeva ad attraversare la strada, veniva investita dall'automobile contrassegnata con la targa numero 5252 C.N. guidata dal proprietario Terenzio Ceva fu Enrico, di 44 anni, farmacista, abitante a Dogliani. La donna veniva soccorsa da alcuni astanti e dallo stesso investitore e trasportata all'ospedale Mauriziano dove il medico di guardia le riscontrava la probabile frattura della base cranica e la commozione cerebrale. Dopo le cure del caso, la cameriera è stata ricoverata con prognosi riservata.

L'«Opera Buona» della «Stampa della Sera»

Durante le due ultime settimane l'«Opera Buona» della «Stampa della Sera» ha distribuito i seguenti sussidi: L. C. I., via Oropa 39, L. 50; D. M. A., via Pianezza 100, L. 50; A. G., via Maccata 2, L. 50; A. B. C., via Accad. Albertina 31, una culla; C. F., via Barbaroux 26, L. 100; M. P., via G. Borchet 2, L. 50; V. L., corso Belgio 46, L. 50; B. P., L. 50; E. C., L. 25; C. P., via Tripoli 71, L. 10; F. G., via Casapinta 67, L. 50; F. L., L. 50; I. C., corso Casale 381, L. 50; M. M. ved. B., via Bonsidia 7, L. 50; A. P., L. 50; A. C., senza fissa dimora, L. 25; C. C., via Marsa 9, L. 25; P. A., corso Bramante 33, L. 50; A. B., via Berthollet 41, L. 25; O. M., via Marsa 9, L. 25; E. B., L. 10; T. R., via G. Verdi 18, L. 50; E. V., corso Reg. Margherita 110, un materasso; U. O. M., via Rossetti 1, L. 50; P. A., corso Bramante 37, L. 50 (2.o sussidio). Nello stesso periodo l'«Opera Buona» ha ricevuto le seguenti offerte: Tilde Quarelli, del «Lavoro della Borghesia» un pacco di indumenti; O. G., via Giacosa 26, in onore di S. Giuseppe, L. 50; Carlotta Dusio, L. 100; prof. A. Lavermicocca, dell'Ospedale Maria Adelaide, offerta di cure gratuite a bimbi poveri; Ditta A. Sartoris e Figlio, via Baretti 33, apparecchi elettroterapici per i sofferenti; un gruppo di rivenditori di giornali, L. 140; Ditta cav. suc. Francesco Pepino, via Palmieri 58, un materasso lana; prof. Armando Anfossi, L. 100, già vinte al nostro concorso pronostici; Ferdinando G., L. 60.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: Un operaio specializzato per armadi a ghiacciaia; un pulitore giovane; un pulitore nichelatura; un apprendista meccanico anni 13-14; un abile verniciatore a pennello per macchine stradali; una lavorante sarta uomo di 1.a cat., pratica occhielli e riparazioni; abili lavoranti sarte fantasia lavoro interno ed esterno; una abile aiutante sarta uomo; una aiutante modista di 1.a cat.; una apprendista modista anni 14; una ragazza o ragazzo anni 13-14; una provettissima lavorante sarta uomo; abili macchiniste e lavoranti in celli per camicie.

STATO CIVILE

4 aprile 1932-X

NASCITE: 29. - Maschi 12; femmine 17.

MORTI: 36. - Grimaudo Giacinto fu Francesco, di anni 62, di Torino, tipografo, via Stradella, 203. — Burdi Benedetto Giuseppe fu Ottavio, id. 61, di Torino, falegname, corso Novara, 53. — Fausone Giuseppe fu Stefano, id. 64, di Montafia d'Asti, pensionato, via S. Fermo, 4. — Festa Maria m. Bonisconti, id. 63, di Torino, casalinga, str. Villaretto, 1. — Frangione Giuseppina m. Vernola, id. 36, di Bari, casalinga, via G. Camino, 1. — Cappio Fortunata ved. Cappio, id. 80, di Strona B., casalinga, piazza Statuto, 13. — Cortese Mario di Giovanni, id. 44, di Agliano d'Asti, falegname, corso Inghilterra, 21. — Castelli Maria m. Bianco, id. 40, di Settimo T., casalinga, via Nizza, 398. — Forvilla Maria m. Bottini, id. 67, di Torino, casalinga, via Aosta, 37. — Monti Angela m. Salvanaschi, id. 73, di Acqui, casalinga, corso R. Parco, 31. — Cresta Rosa m. Negro, id. 62, di Mossano, casalinga, via S. Massimo, 3. — Maderni Teresa ved. Barbera, id. 82, di Pallanza, casalinga, via G. Verdi, 47. — Libra Ada di Giuseppe, id. 31, di Torino, impiegata, via A. Doria, 13. — Scoffone Giuseppina Maria di Michele, id. 23, di Torino, impiegata, via Susa, 6. — Barrera Francesco Alberto fu Vittorio, id. 83, di Torino, pensionato, via Acqui, 1. — Maggiore Rosa ved. Bisotti, id. 76, di Chieri, casalinga, via Cibli, 79. — Pero Alfonso Carlo di Alfonso, id. 9, di Torino, scolaro, corso R. Margherita, 196. — Pelaglio Massimo di Alfredo, id. 4, di S. Mauro, via Roma, 20. — Chiesa Antonia m. Serra, id. 69, di Monta d'Alba, casalinga, via Venasca, 13. — Rosso Francesco di Giuseppe, id. 1, di Torino, str. Cascinotta, 464. — Viola Emma fu Luca, id. 59, di Livorno F., casalinga, via Massena, 82. — Salvo Biagio Emanuele fu Antonio, id. 60, di Vizzini, economo, via Vanchiglia, 8. — Comello Maria fu Giovanni, id. 36, di Torino, confezionista, piazza Belgio, 36. — Enrione Caterina m. Silvino, id. 66, di Lanzo T., sarta. — Tinelli Alessandro fu Giorgio, id. 76, di Cortanze Asti, accenditore gas. — Allocco Giovanna di C. B., id. 17, di Sommariva B., cucitrice. — Sommaruga Rosa Maria fu Gerolamo, id. 66, di Cumanna, religiosa. — Rossi Teodora fu Antonio, id. 37, di Strambino, operaia. — Di Meglio Vincenzo di Filippo, id. 24, di Barano d'Ischia, guardia di finanza. — Bertolo Carolina fu Giovanni, id. 35, di Torino, ricamatrice. — Marchesi Luigi fu Vincenzo, id. 73, di Torino, calzolaio. — Malnelli Caterina ved. Varetto, id. 86, di Pont C., casalinga. — Giors Adelaide fu Andrea, id. 72, di La Ciotat (Francia), donna servizio. — Tamburini Angelo di Natale, id. 30, di Foligno, fabbro.

Nati morti 1; a domicilio 24; negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 3.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia E. Petrolini). — Ore 21,15: «Il medico per forza» di Molière; «Gastone» e «Chicchignola» di Jandolo. Serata in onore di E. Petrolini.
CHIARELLA — Riposo.
BALBO (Compagnia Marcello Giorda). — Ore 21,15: «Il beffardo» di N. Berrini.
VITTORIO (Compagnia D'Origlia, Emanuel Palmi). — Ore 21,15: «Tempo di valzer» di Corsi e Paolieri (novità).
ROSSINI (Comp. piemontese «Artisti associati»). — Ore 21: «Le margherite d' Cavoret» di L. Beccari.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
ALFIERI: Ore 21: Super-Rivista Schwarz.
MAFFEI: 21 Serata d'onore di Macario.
ROMANO: ore 21 Varietà. Successo.
ESPOSIZIONI (via Delpiano 14 angolo corso Oporto). — Tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 15 alle 19: Arredamenti artistici.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Palio» di Blasetti. Edis, Cines.
VITTORIA: Sotto a chi tocca. Charlot.
ITALA: «La sposa di Santa Cruz».
SPLENDOR: La raffica. Ralph Graves.
IDEAL: «Mi sposo e torno». D. Fairbanks.
ALPI: «Papà Gambalunga». Janet Gaynor.
STATUTO: «Papà Gambalunga». J. Gaynor.
BORSA: «Mi sposo e torno». D. Fairbanks.
PRINCIPE: «Stella taverna nera». Varietà.
SAVOIA: «Il Re dei Re». Edis sonora.
AMBROSIO: «La modella». Greta Garbo.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,15, 17,50, 20: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: «I cinque minuti del radio-curioso» — 12,35: Dischi — 13,1-14,30: Musica brillante — 13,55: Borsa di Torino — 16,30: Cantuccio dei bambini — 16,45: Musica da ballo ritrasmessa — 18,45: Comun. dei Consorzi Agrari e del Dopolavoro — 19,5: Musica varia — 19,31: Dischi — 20,15: Musica brillante — 20,30: Salvator Gotta (letture) — 20,45: Trasmissione dell'operetta «Fior di neve», di G. Blanc. — Negli intervalli: G. M. Ciampelli: Conversazione musicale - Comunicazioni dell'Enios. - Dopo l'operetta: Giornale radio.

Ore 20,30: **Roma-Napoli**: Concerto variato. — **Bruxelles**: Concerto di canzoni di Dvorak; Concerto orchestrale con violino solista: Mozart: «Concerto in re maggiore per violino»; Frenkel: «Piccola suite» per violino e archi»; Boh. Martinu: «La Bagarre». — **Parigi**: Concerto vocale e orchestrale. — **Tolosa**: Musica militare; fisarmonica; brani orchestrali di opere comiche; opere; orchestra argentina; concerto d'orchestra argentina; concerto d'orchestra zigana; musica da ballo; canzonette; varie. — **Heilsberg**: Varie. — **Muehlacker**: Varie. — **Londra**: Musica da ballo e brillante; arie per tenore e musica per pianoforte. — **Barcellona**: Orchestra poi musica militare. — **Madrid**: Pennacchi: Selezione della «Gioconda». — **Radio Svizzera**: Concerto sinfonico.

Centralino: Redazione e Cronaca [illegible] Amministrazione [illegible]
Telefoni: «Annunzi pubblicitari» [illegible] «Seguendo la cronaca» [illegible]

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza di Londra

Richiamo alla realtà

Parigi, 4 notte.

L'andamento delle conversazioni franco-britanniche di Londra, riconduce con rapidità questi Circoli ad una visione più normale delle cose. Il tono della stampa è sceso di molti toni e semitoni; solo quattro giorni fa, il 2 aprile, il *Temps*, come ricorderete, scriveva testualmente nel proprio editoriale:

«L'esperienza ha provato che nulla può essere utilmente intrapreso in Europa, o fuori di Europa, senza previ accordi della Francia e dell'Inghilterra sulle procedure e sui mezzi da mettere in opera; una politica concertata franco-britannica, si impone tanto più data le circostanze che, nel problema danubiano come in quello delle riparazioni, per non parlare che di questi, Francia ed Inghilterra dovranno fornire l'aiuto maggiore agli Stati in bisogno».

Ancora questa mattina, del resto, il *Figaro*, più lento degli altri a capire la situazione e meno disposto ad ammetterla, proclamava dall'alto delle proprie colonne:

«Francesi ed inglesi hanno cura d'anime e sono responsabili, in Europa, della civiltà cristiana minacciata dagli errori del paganesimo degli Stati proclamantisi al disopra di tutti. Questo loro dovere è tanto più imperioso in quanto che esso si confonde con l'istinto di conservazione: Francia ed Inghilterra sono Nazioni pacifiche, come quelle che hanno ormai raggiunto il limite della propria espansione, e non avrebbero quindi se non da perdere in una nuova ripartizione del globo; ma esse debbono essere forti, essendo oggetto di troppe gelosie, perchè la loro potenza non sia condizione della loro indipendenza o al della loro stessa esistenza».

Vivo disinganno

Come questi spunti chiaramente dimostrano, la Francia sperava di vedere uscire dal viaggio di Tardieu a Londra, come lo aveva sperato per quello di Laval a Washington, cambiamenti mirifici della situazione diplomatica, atti a servire i disegni particolari della propria politica continentale; sin dalle prime prese di contatto di Tardieu con MacDonald, e dalla pubblicazione delle prime dichiarazioni di quest'ultimo, Governo ed opinione hanno viceversa dovuto arrendersi alla constatazione che il proposito del Capo del Governo inglese di non avventurarsi in accordi particolari con nessuna Potenza europea, non soffrirà eccezioni nemmeno per la Francia.

Colpito da un disinganno che supera quello del famoso comunicato di Washington, il *Temps* cerca di consolarsi presentando le dichiarazioni di MacDonald come una prova di quanto fossero ingiustificati i «sospetti stranieri» sugli intenti del Convegno franco-britannico di Londra.

Il *Journal des Débats*, meno compromesso dal proprio atteggiamento dei giorni scorsi, non essendosi fatto molto grandi illusioni sull'esito della manovra di Tardieu, avverte sinceramente il pubblico che il più grande errore che potrebbe commettere, sarebbe di attendersi troppo dalle conversazioni di ieri e di oggi, e che andrebbe incontro a grosse delusioni chi credesse che una vera intesa franco-britannica possa attualmente venire conclusa.

Secondo l'organo moderato, che non sa consolarsene, la grande preoccupazione di MacDonald, non sta tanto nel ricercare la miglior combinazione danubiana, quanto nell'evitare tutto quello che potrebbe dispiacere alla Germania ed all'Italia.

Comprensione più sana

Identiche constatazioni troviamo sull'*Echo de Paris*, il quale riceve da Pertinax, che ha seguito Tardieu a Londra, giudizi e pronostici che costituiscono, per la Francia, una vera doccia fredda.

«Lo scopo di MacDonald — dice anche questo giornalista, di cui è nota l'intima amicizia con il Capo del Governo francese — non è di cercare quale sia la chiave della soluzione della crisi nell'Europa centrale: il suo vero scopo si potrebbe formulare esattamente come segue: «quale è la soluzione economica e finanziaria del problema danubiano che otterrebbe il consenso della Germania e dell'Italia, e su cui potrebbe manifestarsi l'unanimità delle quattro Grandi Potenze?».

Ormai, secondo Pertinax, la possibilità di vedere i cinque Stati danubiani lasciati liberi di costituirsi in un gruppo economico autonomo, sembra esclusa: non bisogna dunque attendersi nemmeno — a suo giudizio — che la cordiale intesa venga risuscitata, sia pure sotto la forma più vaga. Poichè altre informazioni ed i pareri di quest'organo specialmente bene informato, danno il tono a tutta la stampa parigina odierna, è facile rendersi conto di quanto cammino sia stato percorso in poche ore dalla Francia verso una più sana comprensione della situazione europea, e delle possibilità che essa comporta. Ormai anche qui si comincia a comprendere che la vera Conferenza danubiana comincerà soltanto mercoledì quando anche Grandi e Von Bülow, saranno a Downing Street.

E questo semplice fatto ha in sè tanta eloquenza da fare quasi già passare in seconda linea le conversazioni odierne.

C. P.

Il ristabilimento dell'entente cordiale considerato fallito

Berlino, 4 notte.

Mentre i delegati di Germania e d'Italia si accingono a partecipare alla Conferenza a quattro, la stampa tedesca constata oggi, con sollievo, come il tentativo del signor Tardieu di riattizzare all'ultimo momento i carboni dell'intesa anglo-francese, e di scontare a priori i risultati e le possibilità della Conferenza stessa possa considerarsi fallito.

«Il signor Tardieu — scrive la *Vossische Zeitung* — ha tentato all'ultimo momento di ricostituire l'*entente* cordiale cercando di contrapporre, anzi di sostituire un procedimento concordato limitatamente anglo-francese alla collaborazione e compartecipazione di pieno diritto della Germania e dell'Italia; ma questo tentativo pare che si infranga contro alla risolutezza del signor MacDonald, il quale è deciso a fare di tutto per attenuare al più presto le difficoltà economiche delle regioni del Danubio a mezzo della collaborazione delle quattro Potenze, e ciò prima che il totale crollo finanziario di quei Paesi non renda preventivamente troppo tardivo ogni provvedimento di aiuto. Ecco il risultato della Conferenza speciale desiderata da Tardieu».

La crisi governativa jugoslava non implica mutamento di indirizzo

Marinkovic a capo del Governo

Vienna, 4 notte.

Il cambiamento di Governo in Jugoslavia è stato questione di poche ore, e si è svolto con la rapidità e regolarità di una messa in scena impeccabile. Nella mattinata il generale Zivkovic ha comunicato al Consiglio dei Ministri la sua intenzione di rassegnare le dimissioni, e nelle prime ore del pomeriggio il nuovo Gabinetto era già bell'e formato. Infatti più che di un mutamento reale si è trattato di un rimpasto: tutti i Dicasteri hanno conservato i loro titolari e soltanto alla Presidenza il Ministro degli Esteri Marinkovic — il quale del resto conserverà il suo portafogli — è succeduto al generale Zivkovic.

Perchè Zivkovic si è dimesso

Ufficialmente si mette in rilievo che il nuovo Gabinetto è stato affidato a Marinkovic perchè egli è stato Ministro degli Esteri durante tutto il periodo del regime di Zivkovic, e si desidera salvaguardare la continuità della politica estera del Regno. Questa affermazione, nonchè l'altra, ufficiosa, che lo sviluppo della vita politica jugoslava automaticamente spinge verso l'applicazione dei principii della democrazia parlamentare di tipo occidentale, fa comprendere come la decisione di Zivkovic non debba essere stata delle più spontanee. Motivandola, egli ha detto che abbandonava il suo posto perchè erano già stati raggiunti gli scopi che si era prefisso di conseguire assumendo tre anni fa il potere: calmare cioè le appassionate liti dei Partiti e garantire l'unità nazionale. Ora quest'ultima, a giudicare anche soltanto dalle più recenti manifestazioni della popolazione croata, pare proprio non sia stata ancora realizzata. E' di ieri la notizia dell'agenzia ufficiale «Avala» che in occasione della decima ricorrenza della fondazione di una società di Zagabria i convenuti, come già ripetutamente la studentesca, hanno reclamato la libertà della Croazia. Le dimostrazioni e le deliberazioni degli studenti di Belgrado non pare che siano l'indice più rassicurante di un Paese in cui le passioni politiche siano ormai completamente messe a tacere.

Zivkovic si è dunque dimesso. Le ragioni devono essere ricercate altrove, e non andremo errati se verremo trovarle nella pressione che da tempo sta svolgendo a Belgrado la Francia, dove i giornali non hanno potuto fare a meno di pubblicare le notizie relative alle varie manifestazioni di malcontento che si andavano svolgendo in Jugoslavia. Evidentemente, dunque, si tratta di una concessione ai desideri di Parigi, la quale ha il diritto di desiderare condizioni di stabilità in un Paese suo debitore. Se la concessione sia poi effettiva o formale si avrà occasione di vederlo in seguito.

Marinkovic, come si è detto, ha fatto parte della dittatura militare fin dalla sua costituzione: e se da lui può attendersi con sicurezza la continuazione dell'orientamento francofilo nella politica estera, non è detto che si debba credere sia incline a un cambiamento di indirizzo in fatto di politica interna. Bisognerà infatti vedere anche quanta influenza continueranno ad avere sul Governo le correnti militari serbe finora impersonate da Zivkovic il quale, a suo tempo, rinunziò al grado di generale con la motivazione di voler diventare un ottimo parlamentare, ma non mantenne la promessa. Ora egli è stato rivestito delle sue antiche cariche militari di generalissimo e di Comandante della Guardia reale. Ha rinunziato anche al suo mandato alla Camera, sicchè si è verificato lo strano caso che l'unico capolista — poichè l'unica lista è stata nelle ultime elezioni quella governativa — abbandoni i suoi aderenti. Rinunzierà anche alla sua aspirazione di esercitare decisiva influenza sulla vita pubblica del suo Paese?

Tensione con la Bulgaria

Riassumendo gli avvenimenti della giornata si può dire che vi è stato finora in Jugoslavia un mutamento formale, ma che si deve credere che esso rimanga soltanto tale.

Poichè in fatto di politica estera anche il nuovo Governo non cambierà direttive, è il caso di notare che le relazioni con la Bulgaria in questi ultimi giorni si sono inasprite. A Sofia hanno avuto luogo dimostrazioni anti-jugoslave in connessione con le rivelazioni del jugoslavo Ciric che, secondo le sue stesse confessioni, sarebbe stato colà inviato dalle Autorità di Belgrado con l'incarico di assassinare due fuorusciti macedoni. Il Ministro jugoslavo nella capitale bulgara, Vukcevic, ha compiuto in conseguenza un passo di protesta contro il Governo di Sofia, invitandolo anche a porre termine agli attacchi cui la stampa bulgara fa oggetto Re Alessandro e il generale Zivkovic; ma finora non ha avuto risposta. Ricevendo i giornalisti, il Presidente del Consiglio Muscianoff ha però dichiarato che le lagnanze jugoslave saranno discusse ed esaminate dal Governo bulgaro.

I. Z.

Sanguinose manifestazioni anarchiche in numerosi centri dell'Andalusia

Madrid, 4 notte.

La situazione sociale in Andalusia continua ad essere motivo di gravi inquietudini per il Governo. In parecchie località di quella regione lo sciopero generale, fomentato dalle organizzazioni anarchiche, degenera infatti, quasi quotidianamente, in gravi e preoccupanti episodi di violenza, aggravando il malcontento generale.

I giornali pubblicano notizie dalle quali traspare la minaccia di un serio movimento comunista che dovrebbe scoppiare nell'occasione dell'anniversario della proclamazione della Repubblica, e cioè il 14 aprile prossimo, in vari punti della Spagna.

I giornali pubblicano significative dichiarazioni del Presidente della Camera, nonchè *leader* socialista, Besteiro, il quale ha detto, fra l'altro, che il partito socialista «non può costituire una diga contro l'estremismo, avendo esso stesso un ideale dinamico, e proponendosi di raggiungere gradualmente tutte le mète che può prefiggersi, anche le più avanzate».

Il Presidente della Camera ha espresso quindi la convinzione che al proletariato ed alla democrazia convenga l'allontanamento dei socialisti da ogni posto di Governo. In alcuni ambienti politici si pensa che tali dichiarazioni preludano al ritiro, già varie volte ventilato, dei socialisti dall'attuale Ministero Azaña.

La nave di Baby Lindbergh già fuori delle acque americane?

New York, 4 notte.

Il colonnello Lindbergh ha fatto ritorno stamane all'alba alla sua abitazione. E' da ricordare che la Polizia anche durante la notte aveva energicamente smentito che egli si fosse, anche per breve tempo, allontanato dalla sua dimora. La voce che i rapitori del bambino la sera stessa del ratto lo abbiano portato a bordo di una nave pronta a recarsi al di là dei limiti delle acque territoriali americane, allo scopo evidente di poter fare le trattative per la restituzione senza alcun timore della Polizia, ha acquistato molto credito in seguito agli avvenimenti delle ultime ore. Essa dovrebbe essere direttamente collegata al viaggio del maggiore Schoeffel in Inghilterra e alla partenza dell'aviatore Curtis da Norfolk, per ignota destinazione. Il Curtis — come è noto — è una delle persone che si ritiene in rapporto con gli autori del ratto.

Le investigazioni di Schoffel circondate da mistero

Londra, 4 notte.

Il maggiore Carlo Schoeffel, sottocapo della Polizia dello Stato di New Jersey, deve aver constatato nel suo brevissimo soggiorno a Londra che, se non altro, su un punto la Polizia inglese batte quella americana; e cioè su quello del silenzio. Il Maggiore è giunto ieri sera a Londra: è sbarcato a Southampton sfuggendo agli obbiettivi cinematografici e fotografici allineati dinanzi alla scaletta del transatlantico Mauritania, ha preso il treno per Londra e si è totalmente dileguato in questa immensa metropoli. I cronisti dei giornali hanno dato la caccia durante l'intera giornata al Maggiore, ma senza successo. Mentre lo cercavano, Schoeffel era allo Scotland Yard, seduto dinanzi ad un tavolo ingombro d'incarti ed immerso nell'esame di centinaia di impronte digitali. Di tanto in tanto si alzava e passava in una saletta attigua di radiotelefonia per porsi in contatto con il suo quartier generale a New Jersey. Poi nel pomeriggio il maggiore Schoeffel scompariva del tutto, e si diffondeva la voce che egli era partito per la Scozia per procedere a Glascow ad importanti investigazioni.

Allo Scotland Yard si consentiva, verso sera, a riconoscere che «il Sottocapo della Polizia dello Stato di New Jersey si è tenuto oggi in contatto con la Polizia inglese; ma informazioni circa il motivo della visita ed il genere di investigazioni debbono pervenire esclusivamente dall'America».

Da New York, più loquace di quanto non sia Londra, si annunzia che il maggiore Schoeffel non solo cerca negli archivi della criminalità inglesi elementi e dati capaci di fornire rivelazioni sulla identità delle impronte della lettera lasciata sulla culla del figlio di Lindbergh, ma intende ottenere la cooperazione della Polizia inglese e continentale in vista di un possibile tentativo da parte dei rapitori del piccolo Carlo Augusto di piantare le tende, con la preziosa refurtiva, in territorio europeo.

Si afferma che la Polizia segue una traccia nell'ipotesi che il bambino sia stato portato dai suoi rapitori nel Canadà donde sarebbe stato imbarcato su un transatlantico che lo avrebbe sbarcato a Liverpool.

Il «modus-vivendi» commerciale franco-italiano entrato in vigore

Parigi, 4 notte.

Sul «Journal Officiel» è stato pubblicato oggi il testo del «modus-vivendi» commerciale franco-italiano, unitamente all'elenco dei prodotti ai quali non è più applicabile la clausola della nazione più favorita. Le disposizioni, entrate in vigore oggi, hanno suscitato molta impressione negli ambienti commerciali parigini.

E' noto infatti che a tutti i prodotti non beneficianti della clausola anzidetta viene applicata automaticamente la tariffa minima moltiplicata per il coefficiente quattro. La tariffa sui vini comuni in fusto, per esempio, passa da 84 franchi, livello minimo, a 336 franchi all'ettolitro. Gli importatori di vini italiani considerano che praticamente, sino a conclusione di un accordo commerciale che possa prendere il posto dell'attuale «modus-vivendi» la possibilità di far venire vini dall'Italia è da escludere, essendo difficile presumere che un prodotto il quale costa in Italia una media di 90 lire l'ettolitro sopporti un dazio di 336 franchi l'ettolitro. Alcune partite di vino attualmente giacenti in dogana a Bercy, e quasi per intero destinate ai 5 o 600 ristoranti italiani e negozi di generi alimentari italiani di Francia, dovrebbero pagare, per essere sdoganate, una somma tale che i committenti si domandano se non convenga loro rispedirli in Italia, dato che la spesa del viaggio sarebbe notevolmente inferiore al dazio da pagare.

Oltre che pei vini uno stato di cose analogo viene ad essere creato per i pezzi staccati di automobile. Negli stessi ambienti francesi queste disposizioni paralizzanti quasi totalmente gli scambi commerciali tra Francia ed Italia — giacchè l'Italia vi ha risposto coi provvedimenti contro lo «champagne» ed i profumi — vengono giudicate senza entusiasmo, considerandosi che esse di ben poco giovano alla produzione interna, mentre probabilmente si tradurranno in una diminuzione di attività, come è per esempio il caso dei pezzi staccati di automobili, il risultato ultimo della cui impedita importazione sarà di mettere sul lastrico numerose maestranze francesi.

Il processo contro due terroristi al Tribunale militare sovietico

Berlino, 4 notte.

Si ha da Mosca che è cominciato stamane al Tribunale Militare il processo per l'attentato contro il segretario dell'Ambasciata tedesca Twardowski, avvenuto il 5 marzo scorso. Accusati sono gli studenti Giuda Stern e Sergio Wassilief, russi ambedue; il processo si svolge con grande solennità e con grande concorso di pubblico e di Autorità. L'accusa è sostenuta dall'attuale Commissario del popolo per la Giustizia, Krilenco, che funge da Pubblico Ministero. La Corte militare è presieduta da Ulrich. La solennità che si intende dare al processo è caratterizzata dalla presenza di molte Autorità e del Corpo diplomatico. E' presente l'Ambasciatore tedesco Von Dirksen. Anche la Legazione polacca è rappresentata al completo; come si ricorda, per la deposizione del principale accusato, sarebbero implicati nella faccenda, come mandatarie, alcune personalità polacche di Varsavia. Assistono molti membri del Commissariato degli Esteri, fra cui il vice-Commissario; a mezzogiorno appare anche Litvinoff in persona. Numerosa è la rappresentanza della stampa di ogni paese.

Stern e Wassilief sono due giovani di 28 e 20 anni; tutti e due sono confessi, ma a un certo punto Stern grida che egli solo è colpevole mentre Wassilief è innocente e sarebbe stato implicato nel processo unicamente — dice Stern — in forza dei metodi non europei dell'inchiesta. La lettura dell'atto di accusa conferma completamente la narrazione del fatto: ne risulta in più che Stern apparteneva alla organizzazione terrorista che già un'altra volta è stata implicata in un attentato contro l'Ispettore superiore dell'Esercito rosso per cui due membri della organizzazione, una ragazza e un giovane, furono condannati la prima alla prigione e il secondo alla fucilazione. Il fratello e la sorella rispettivamente dei due condannati di allora sono oggi anche in qualche modo implicati nel processo.

I due accusati nel loro interrogatorio non nascondono affatto le loro convinzioni antirivoluzionarie. Essi volevano a mezzo dell'attentato, il quale poi era rivolto propriamente all'Ambasciatore tedesco e non già al Segretario di Ambasciata, procurare difficoltà gravi di natura politica estera al Governo sovietico e volevano avvicinare così il momento di un intervento estero a mezzo del quale speravano la caduta del Governo sovietico. Per altro essi ammettevano il fatto di aver rivolto le armi anzitutto contro un diplomatico tedesco con la considerazione che, secondo loro, la Germania è la più forte, anzi l'unico ostacolo per un intervento estero contro la Russia dei Sovieti; e speravano di compromettere così fondamentalmente le relazioni fra la Russia sovietica e la Germania, che questa cessasse di funzionare da ostacolo contro un tale intervento.

Dall'interrogatorio apparirebbe, contrariamente alle dichiarazioni dello Stern, secondo cui egli sarebbe il solo colpevole, che egli sia stato invece niente altro che lo strumento del Wassilieff, il quale lo avrebbe indotto all'attentato. Il Wassilieff, per conto suo, non risponde all'interrogatorio e si trincera in un ermetico mutismo.

Disposizioni per gli Avanguardisti che parteciperanno al Campo «Dux»

Roma, 4 notte.

Dal 23 agosto al 8 settembre avrà luogo l'adunata degli Avanguardisti di ogni regione d'Italia al campo Dux per partecipare al concorso ginnico-sportivo, al primo campionato atletico per squadre di Avanguardisti, alla seconda gara di canto corale, al concorso nazionale per bande e fanfare.

Potranno iscriversi al campo Avanguardisti nati dal 1915 al 1918, rimasti nell'organizzazione. Speciali concessioni ferroviarie saranno predisposte in favore di tutti coloro che nel periodo del campeggio-concorso Dux desiderano di venire a Roma per assistere alla grande manifestazione. Ogni Avanguardista dovrà avere con sè un sacco alpino, due coperte da campo, la gavetta, le posate, la tazza da latte, la divisa regolamentare nonchè il costume sportivo.

La follia omicida di un padre ubriaco

Treviglio, 4 notte.

Un fosco dramma familiare si è svolto la notte scorsa a Treviglio. Il contadino sessantaquattrenne Giovanni Battista Rozzon, verso le 11, rincasò ubriaco; salito nella camera ove dormiva la moglie, senza alcun motivo, l'aveva minacciata con un rasoio. Alle grida della povera donna, che invocava aiuto, il figlio Luigi, di 29 anni si precipitava semivestito nella camera, ove, atterrito, scorse il genitore in procinto di colpire la madre. Dopo aver posto il proprio corpo a difesa di lei, il Luigi aveva tentato, con ogni mezzo di calmare l'ira del genitore, il quale sordo ad ogni richiamo, rivolgeva le sue ire su di lui, impegnando una lotta accanita, durante la quale, colpiva con una rasoiata, il figlio ad una gamba.

Il clamore della lotta, frattanto, aveva svegliato un altro figlio del Rozzoni, il trentaduenne Francesco, che, a sua volta, accorreva nella stanza, dove il Luigi, già caduto, per la ferita, si era risollevato e stava presso la madre, svenuta sul letto, pronto ancora a difenderla. Il Francesco non ha fatto in tempo ad entrare, che già il padre, lanciatosi contro di lui, gli vibrava una tremenda rasoiata alla gola. Il disgraziato non potè gridare un'invocazione alla madre, che spirava subito.

L'omicida, compiuto il delitto, si è dato alla fuga, mentre il Luigi, nonostante la ferita profonda alla gamba, riusciva a trascinarsi alla vicina caserma dei Carabinieri, donde partivano tosto alcuni militi, alla ricerca dell'assassino. Questi è stato trovato nel fienile di una casa colonica, non molto distante dall'abitazione, ancora in preda alla follia omicida. Impugnando sempre il rasoio, egli ha tentato di lanciarsi contro i militi, e solo ad un colpo di rivoltella, sparato in aria dal brigadiere ha abbassato l'arma, ferendosi leggermente. La vecchia madre pietosamente allontanata dal luogo del delitto, invoca i figli, che per difenderla, hanno offerto generosamente la vita contro il furore del padre, con il quale ella sopportava da 35 anni, una vita di privazioni e di sacrifici. Il povero morto avrebbe dovuto andare a nozze fra pochi giorni.

Violenze di ubriachi contro i dirigenti di una Società

Tortona, 4 notte.

L'altra sera, a Sarezzano, alcuni individui, dopo aver bevuto abbondantemente sono usciti per le vie del paese e dopo aver volgarmente ingiuriato persone del luogo, si sono recati nella sede della Società Operaia di Mutuo soccorso, dove sono penetrati dopo aver rotto dei vetri e dopo aver minacciato alcuni dirigenti della stessa Società che avevano cercato di opporsi al loro ingresso nel salone sociale. Gli ubriachi hanno tentato pure di percuotere alcuni dei presenti.

Il gesto di violenza è stato subito denunciato ai Carabinieri che sono riusciti ad identificare quattro dei colpevoli.

Vincite al Lotto a Roma coi numeri ricavati da un delitto

Roma, 4 notte.

Giocando al lotto i numeri suggeriti da un recente fosco delitto che ha commosso l'opinione pubblica, molte persone hanno realizzato piccole fortune. Numerose vincite verificatesi sulla ruota di Roma sono dovute anche all'estrazione del terno 15 37 62 suggerito da un banco-lotto di via Federico Cesi, che conta una grande quantità di fortunati vincitori.

Pietosa fine di un ottantenne

Aosta, 4, notte.

Alcuni montanari di Chambave, nel tardo pomeriggio d'oggi, costeggiando il piccolo torrente che discende dall'alpe di Palter, hanno rinvenuto il cadavere di un vecchio che giaceva con il viso riverso sul greto del torrente.

I carabinieri di Châtillon, immediatamente avvertiti, ed accorsi sul luogo, hanno provveduto alla rimozione del cadavere, che è stato identificato nella persona del contadino Paolo Pallù, di 80 anni, residente in una baita di quella località.

Da indagini esplicate, sembra che ogni ipotesi di delitto sia da escludere trattandosi invece più verosimilmente di disgrazia.

Le nozze della signorina Serafini

Roma, 4 notte.

(G. C.) Alle 10 di stamane, nella Cappella Paolina, in Vaticano, il Cardinale Segretario di Stato Pacelli ha benedetto le nozze della signorina Cecilia Serafini, figlia del Governatore della Città del Vaticano, con il nobile Giorgio Spalazzi, funzionario del Ministero degli Esteri italiano.

SPORT

Il magg. Formigli vincitore a Sanremo

San Remo, 4 notte.

Oggi si è disputato il Premio San Romolo, dotato di Lire 12.000 e di una coppa offerta dall'Ente autonomo per le stazioni climatiche.

Ben 70 concorrenti si sono contesi la vittoria. Il percorso, di metri 750, constava di 16 ostacoli. Nel «barrage» risultavano 15 cavalli ex aequo, i quali ripetevano il percorso a ostacoli rialzati, ma otto concorrenti finivano ancora a pari merito e ripetevano quindi il percorso con quattro ostacoli a metri 1,60. Infine, si è avuto il seguente risultato: 1. Suello, del maggiore Formigli, proprietario, penalità 0, tempo 25"; 1. *ex-aequo* Hesperia, tenente Rastelli, proprietario, penalità 0, tempo 28"; 1. *ex-aequo* Novella, tenente Giorgi, proprietario, penalità 0, tempo 31"; 1. *ex-aequo* Lerdino, tenente Campello, proprietario, penalità 0, tempo 36"; 1. *ex-aequo* Lemicarezza, maggiore Morigi, proprietario, penalità 0, tempo 44"; 6. Siberia, tenente colonnello Forquet, proprietario, penalità 4, tempo 30"; 7. Manola, capitano Bacca, proprietario, penalità 4, tempo 31" e 2 quinti; 8. Veniero, maggiore Beltoni, proprietario, penalità 16, tempo 31".

Alla gara assisteva S. E. Marescalchi, che consegnava la coppa dell'Ente autonomo al vincitore maggiore Formigli.

Domani si correrà il Premio di S.A.R. la Principessa Maria di Piemonte e la coppa offerta da S. A. Serenissima il Principe Hohenlohe Hoeringen.

L'inizio della «Sei giorni» di Parigi

Parigi, 4 notte.

Al Velodromo d'Inverno si è avuta questa sera la partenza dell'annuale «Sei giorni» ciclistica di Parigi. La partenza è stata data alle 23 a 15 coppie di corridori fra cui le due italiane. Precedentemente alla cerimonia inaugurale della «Sei giorni» si è svolto un interessante programma.

Una corsa di mezzo fondo in due prove di 25 Km. ognuna è terminata con la classifica seguente: 1. Grassin 3 punti; 2. Lacquehay 4 p.; 3. Moeller 5 p., 4. Wambst 8 punti.

Nella stessa riunione il campione mondiale di sollevamento pesi Ch. Rigoulot ha battuto il record mondiale dello strappo a sinistra con sbarre corte sollevando chilogrammi 89.100 (record precedente Kg. 88). Egli è riuscito ugualmente a strappare a due braccia 130 chili e a gettare con le due braccia 170 chili.

CRONACA

Bimbo investito da un motociclista

Ieri verso le 13, certo Giuseppe Ortolano di Filippo, di 24 anni, nato a S. Michele d'Asti e residente a Torino in via Onorato Vigliani 12, percorreva in motocicletta lo stradale Spiga di Moncalieri diretto verso Torino, quando, poco dopo attraversato il ponte sul Sangone, un bimbo, sbucato da dietro un tranvai e attraversando correndo la strada, gli si parò improvvisamente davanti. L'Ortolano ha cercato di evitare il piccolo sterzando e portandosi sulla sinistra della strada, ma la manovra non è servita: il piccolo è stato investito e il motociclista sbalzato paurosamente di sella. Il bambino, che è certo Bernardo Quirico, di 7 anni, abitante a Moncalieri, via Spiga 7, è stato portato con l'automobile del dott. De Bellis di Moncalieri, al Mauriziano, dove gli è stata riscontrata la frattura della clavicola destra con contusioni e abrasioni multiple. E' stato giudicato guaribile in 20 giorni.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

4 Aprile 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	23	14	coperto	L. mosso
Milano	11	9	»	
Genova	11	8	»	mosso
Venezia	13	10	»	L. mosso
Firenze	17	9	½ cop.	
Ancona	16	9	nuvolo	L. mosso
Bologna	16	11	coperto	
Napoli	21	15	»	calmo
Taranto	19	14	»	agitato
Palermo	25	14	½ cop.	L. mosso
Catania	20	18	½ cop.	mosso
Cagliari	22	8	½ cop.	calmo
Tripoli	20	19	nebbia	agitato
Messina	20	16	coperto	L. mosso
Trieste	14	11	½ cop.	»
Trento	10	6	½ cop.	
Fiume	14	11	coperto	mosso
Bari	21	16	»	L. mosso
S. Remo	16	10	½ cop.	»
Rodi	18	13	sereno	»

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 3 al 4 + 5.8

Massima del giorno 4 + 9.8

In città (Stazione Martina):

Minima notte dal 3 al 4 + 7.5

Massima del giorno 4 + 12

Pressione barometr. (ore 9): 738

Previsioni

Roma, 4, notte.

Il tempo si manterrà ancora piuttosto perturbato, specialmente sull'alta Italia e sull'Adriatico. Su queste regioni il cielo sarà prevalentemente nuvoloso, con precipitazioni e alcune schiarite. Anche sullo Jonio proverrà la nebulosità accompagnata da pioggie. Sul Tirreno schiarite più frequenti e precipitazioni limitate all'alto versante più scarse. Venti generalmente occidentali, moderati sull'alta Italia, moderati alquanto forti sulla Sardegna, altrove correnti del terzo quadrante forti con raffiche sul basso Adriatico e sullo Jonio, moderate e quasi forti sulle altre regioni. Temperatura stazionaria. Mare ancora molto agitato sul basso Adriatico e sullo Jonio: piuttosto agitato altrove.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Quotazioni del giorno 4 Aprile 1932

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	d. 69	L. —
L. Pubbl. It. 7% 1947	d. 77 1/2	L. 82 1/2
Id. id. 1957	d. 90 1/2	L. 96
Fr. Milano 6.50% 1952	d. 64 3/4	L. 60 1/2
Id. Roma id.	d. 71	L. 71 1/2
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 81 1/8	L. 82
Sip	d. 56	L. 60

AZIONI

	2	4
Italian Superpower	0 3/4	0 3/4
American Can	60 1/8	59 1/8
American Rad. Stand. S.	5	5 1/8
American Tel. Tel.	110 5/8	111 1/4
Consolidated Gas	56 3/4	56 3/4
Eastern Kodak of N. Y.	69 3/4	70 1/2
General Electric	16 7/8	16 3/4
Intern. Harvester Co.	19 1/2	18 7/8
Johns Manville Corp.	13 3/4	13 1/2
General Motors	14 7/8	14 7/8
Kennecott Copper	6 5/8	6 5/8
Montgomery Ward	7 1/4	7 1/2
National Biscuit	36 7/8	35
New York Central Ry	23 1/4	24 1/8
North American Co.	27 1/2	28 1/4
Procter Gamble Comp.	30 1/4	30 3/8
Radio Corporation	6	5 7/8
Standard Brands Inc.	11 3/8	11
Standard Oil of N. Jersey	27 5/8	27 3/4
Texas Gulf Sulphur	20 1/2	20 3/8
United Corporation	6 7/8	6 7/8
United States Steel	39	39
Union Carbide Co.	26 1/8	26 1/4

Parigi, 4. — La tenuta del mercato è nonostante stata oggi soddisfacente. Fino dall'inizio essa ha dato prova di disposizioni molto sostenute ed i progressi che fino da quel momento accusavano i corsi quotati in confronto a quelli di sabato scorso dovevano accentuarsi nel corso della seduta. La fine della seduta fu marcata da una leggera corrente di realizzazioni, ma se i più alti corsi non si sono mantenuti la chiusura al livello al quale questa si è effettuata, superavano di gran lunga quelli di sabato. La fermezza delle grandi Banche francesi e dei valori di arbitrato, Rio Tinto e Royal Dutch, merita di essere sottolineata in modo particolare. Sul mercato dei cambi la sterlina si è limitata a ratificare i corsi praticati ufficiosamente nel pomeriggio di sabato: in tali condizioni essa è stata quotata a 95,62,50 contro 96,69, ultimo corso ufficiale. Il dollaro è stato trattato a 25,37 contro 25,40. La lira italiana da 131,40 corso di chiusura di sabato, a 131,15.

Londra, 4. — I rialzi frazionali dei titoli statali ed i miglioramenti delle quotazioni dei titoli industriali internazionali, sono stati gli eventi salienti di questa giornata borsistica pigliosa, depressa. Rio Tinto 45,1,50, 46,7,50; Cavi e sonore fili 46,50, 47,50; Al 17, 18; Ill 9,35, 10,35.

Mercato dei cotoni

New York, 4. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 6,40; Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura molto sostenuta.

	2	4		2	4
Aprile	6,08	6,23	Novemb.	6,39	6,77
Maggio	6,14	6,29	Dicemb.	6,66	6,84
Id.	6,16	6,30	Id.	6,67	6,85
Giugno	6,22	6,38	Genn. '33	6,77	6,95
Luglio	6,31	6,47	Febbraio	6,85	6,99
Agosto	6,38	6,55	Marzo	6,89	7,05
Settemb.	6,45	6,62	Id.	6,90	7,06
Ottobre	6,52	6,70			

New Orleans, 4. — Disponibili: Middling 6,29; Futuri:

	2	4		2	4
Maggio	6,11	6,29	Dicemb.	6,64	6,81
Luglio	6,28	6,45	Genn. '33	6,72	6,89
Ottobre	6,48	6,66	Marzo	6,88	7,05

Liverpool, 4. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 4,89; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 6,60; Id. Upper 5,84; M. G. Surtee F. G. 4,62; Id. Broach 4,49; American Sind Punjab 4,65; M. G. Bengal 3,97; Id. id. superfine 4,07; Id. Scinde 3,87; Id. id. superfine 4,07. Importazioni della giornata balle 7030.

Liverpool, 4. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma.

	2	4		2	4
Aprile	4,57	4,54	Genn. '33	4,81	4,80
Maggio	4,58	4,52	Febbraio	4,63	4,61
Giugno	4,54	4,51	Marzo	4,65	4,63
Luglio	4,53	4,51	Aprile	4,68	4,66
Agosto	4,54	4,52	Maggio	4,70	4,68
Settemb.	4,54	4,58	Luglio	4,74	4,72
Ottobre	4,55	4,53	Ottobre	4,79	4,78
Novemb.	4,57	4,55	Genn. '34	4,86	4,85
Dicemb.	4,60	4,58			

Futuri Egiziani: tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	2	4		2	4
Marzo	7,11	7,12	Novemb.	6,95	6,96
Maggio	6,53	6,54	Dicemb.	7,01	7,02
Luglio	6,66	6,66	Genn. '33	7,06	7,07
Ottobre	6,85	6,86			

Upper F. G. F.:

	2	4		2	4
Marzo	5,87	5,86	Novemb.	5,85	5,83
Maggio	5,68	5,67	Dicemb.	5,88	5,85
Luglio	5,73	5,72	Genn. '33	5,92	5,90
Ottobre	5,82	5,81			

Indiani: tendenza sostenuta.

	2	4		2	4
Marzo	4,87	4,84	Ottobre	5,02	4,82
Maggio	5,14	5,16	Genn. '33	4,60	4,57
Luglio	5,03	5,04			

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile